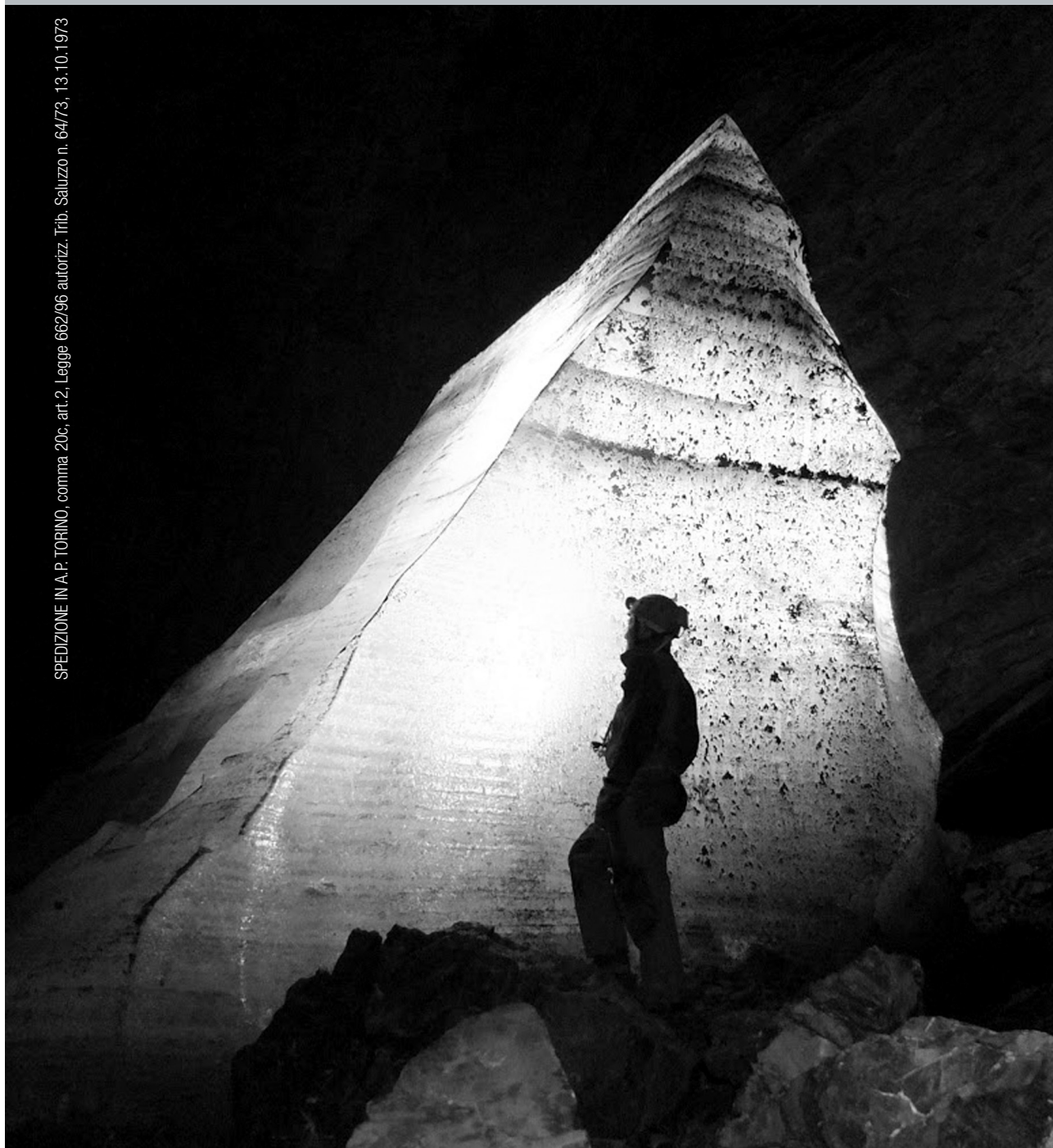


SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973



Grotte 164

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET



GROTTE



Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET
anno 58 - n. 164 - luglio-dicembre 2015

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

- 2 La parola al Presidente
- 3 Notiziario
- 10 Attività di campagna
- 16 De rerum cazzorum
- 17 Il grottesco

Leonardo Zaccaro
AA. VV.
Marco Marovino
Marco Scofet
AA. VV.

ESPLORAZIONI E ALTRO

- 27 Per la via dei Montoneri
- 29 Explo 2015
- 31 Carsene 2015 - Diario di Campo
- 40 Il ghiacciaio sotterraneo dello Scarasson: un malato sotto osservazione
- 44 InConca 20.15
- 49 Primo impatto
- 52 The north cave
- 56 A sud di Belushi...

Alberto Gabutti
SCT
Marco Marovino
Meo Vigna
Stefano Calleri
Federico Consolandi
Thomas Pasquini
Valter Calleri

BIOSPELEOLOGIA

- 59 Attività biospeleologica secondo semestre 2014

Enrico Lana

NOTE TECNICHE

- 68 Sbrasa o non Sbrasa?
- 69 Bloccanti da piede

Igor Cicconetti
Stefano Calleri

RECENSIONI

- 72 Il respiro delle grotte

Federico Gregoretti

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 5 di settembre -ottobre 2016

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Redazione: M. Di Maio, A. Gabutti, F. Gregoretti, I. Montalenti, U. Lovera, L. Zaccaro

Foto di copertina: "Scarasson" di B. Vigna

Impaginazione: D. Alterisio

Contatti: info@gsptorino.it - www.gsptorino.it

Facebook: Gruppo Speleologico Piemontese

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino



LA PAROLA AL PRESIDENTE

Leonardo Zaccaro

La Luna piena illumina la salita in Capanna: a sinistra, sullo sfondo, Le Saline; a destra, la parete ovest del Ballaur e la Cresta dell'Infinito. (Ph. L. Zaccaro)

Cosa dovrebbe dire un buon Presidente nel suo articolo, soprattutto se ultimo come in questo caso? Sicuramente dovrebbe fare un bilancio su ciò che è stato eseguito, sugli obiettivi raggiunti e quelli mancati. Dovrebbe fare il punto sul GSP. Cinque anni. Ebbene, non farò alcun resoconto, alcuna somma o sottrazione, alcuna crocetta. L'attività la trovate nelle pagine successive. È probabile che le parole che sto per scrivere non siano adatte a questa pagina ma, nel puro spirito GSP, si ignora "ciò che dovrebbe" e si gonfiano le vele dell'istinto. Consapevole degli innumerevoli errori commessi e di aver dato tutto ciò che possedevo, tutto il mio tempo e le mie energie, non mi interessa dove siamo arrivati (o, perlomeno, non è l'oggetto primario). Sperando di non scivolare nella retorica o nel patetico, mi aiuto con una battuta: scrivo subito passione, amici, cuore, libertà, serate in cui si inventa la vita e sinonimi vari... così sarò costretto a non usarle più nel testo.

Il GSP è stato attraversato da grandi persone che hanno lasciato la loro impronta costruendo l'ambiente nel quale lo stesso GSP è cresciuto e si è plasmato. Hanno dato realtà a tre fondamentali pilastri del gruppo: il Bollettino, la Capanna

e l'Esplorazione. Credo che l'importanza del Bollettino non sia nei rilievi o nei dati tecnici pubblicati, così come l'importanza della Capanna non sia nella protezione dalla pioggia e dal freddo. Sono vitali perché entrambi contengono le nostre storie e le difendono dal tempo. Il GSP ha avuto una fortuna sfacciata nel trovarsi in un vortice magico, una miscela tra gente capace, posizione geografica e temporale. E la Capanna ha evitato lunghi viaggi indiani, dove sembra che da decenni si siano radunati tutti i "sé stessi" di ognuno.

Non ditemi che non siete mai stati ipnotizzati per almeno 10 minuti da un fuoco acceso. E maledetto i compagni che in quel tempo vi stavano intorno. Passati i 10 minuti, avete maledetto voi stessi perché non avevate nessuno intorno. I vicoli di PB custodiscono storie meravigliose, gallerie colme di canzoni. Si incontra chi va di corsa e non ha dubbi su ciò a cui anelare senza stanchezza e senza paura, chi preferisce non studiare l'itinerario per il piacere di navigare a vista, chi ha trascorso la vita a guardare l'orizzonte esitante da sempre se partire o restare. C'è chi è andato da solo nel punto più lontano dagli ingressi, sotto un muro di pietra da risalire. Chissà, forse voleva prendere a pugni la



vita e invece si è ritrovato specchiato sulle pareti nere e umide. C'è chi ha toccato la Terra tra i due laghi. *"A me pare che io non c'entrassi granché. [...] Torno carico come un mulo, ma neanche mi sogno di lamentarmi. Invece qualcuno mi pianta gli spit, mi allaccia l'imbrago, mi monta il discensore e mi dice che devo scendere io. Io? Chiedo un po' stupito. Mentre scendo mi rendo conto di cosa sto facendo e le emozioni mi travolgono. La sensazione è forse più intensa che se fossi caduto oltre i sifoni: qui l'esplorazione, l'azione perde significato, ogni movimento è inutile. L'impressione è quella dell'ingresso in un tempio, della pura contemplazione. Non feci altro che arrivare davanti al Fondo,*

spegnere la luce e piangere fino all'arrivo degli altri. Qualcun altro - penso - vi descriverà lo spazio compreso tra le due sagole. Io quel che ho visto e provato lo terrò per me. Per sempre." (Stefano S., Grotte 89).

Questo è uno dei motivi per cui faccio speleologia. Per questo si va in capanna da soli. Quando uno deve piangere, o urlare contro il mondo, o ringraziare il mondo, è meglio non avere testimoni. Il GSP permette tutto questo. Il GSP è anche tutto questo. Non dobbiamo far altro che togliere la polvere dal terzo pilastro del tempio e potremo tornare a sfidare e bestemmiare contro i nostri dei. Io ci sono ancora. Col sorriso. E voi?

NOTIZIARIO

AA. VV.

Assemblea di fine anno 2015

Si è tenuta il 26 novembre in una sede molto affollata.

Si è data relazione dell'attività esplorativa svolta, che è stata copiosa e che M.Marovino ha riassunto per sommi capi. Si è fatta una punta invernale a Pb, fatto piuttosto inconsueto. In inverno e primavera, anche con neve abbondante, si sono fatte molte uscite in Valdinferno e Rocca d'orser, rivisitando varie cavità e con calate sulle pareti della predetta Rocca, ma senza risultati di rilievo.

È stata rivista la Grotta di Pian Bernardo. Si è tornati alle Tre grazie. Si è andati al Tao 4 volte per completare rilievi, posare captori, esplorare, con una punta, al sifone finale di -515. Si è partecipato all'evento organizzato dall'AGSP a Trappa, aprendo cavità in zona Donna e colorando le acque dell'Omo Inferiore.

Si è lavorato alla Donna Selvaggia, ma per ora con magri risultati. Si è svolta attività in zona prato nevoso-balma, disostruendo anche Prospettiva Nientskji. Prima del campo estivo si è tenuto un campetto alle Masche, con l'intento di ritrovare vecchie cavità, ricontrollare, posizionare, si sono battute aree forse nuove, ma senza risultati. A fine giugno ecco la grande esplorazione al Belushi, rilevando mezzo km di Orizzonti Infiniti. È stato riamato il Denver modificando in parte il percorso. Il

campo estivo si è svolto in due siti delle Carsene: Capanna Morgantini e Gias dell'Ortica. Nel secondo si è fatta specialmente attività esterna, con l'inizio di un lavoro sistematico nel Vallone dei Greci. Sempre alle Carsene si sono conclusi i lavori in Parsifal- ramo Fistre -, si è campionato il ghiaccio dello Scarasson e battuti i canalini delle Rocche Scarasson. In Pb si sono fatte due punte al camino dei Montoneros e altri giri, a Pippi (abisso Sardu) una punta in zona barba trucco e Fogna del Maus. Trovati due buchi nuovi alti: sotto le cime delle Saline e del Marguareis. Nell'estate da registrare l'attività di B. Vigna con i tanaresi. Nella parte finale dell'anno si sono fatte battute in Val Pennavaire, Val Tanarello, Val Corsaglia, nonché partecipazioni a due esplorazioni a Rem del Ghiaccio (Val Casotto) con SCT e altri.

A. Cirillo ha relazionato su esplorazioni a Barcis (PN) e Gobetti su intense e produttive ricerche in Albania, battendo due zone nuove, localizzando una probabile risorgenza e decine di cavità, con ritrovamento di una specie nuova e di interessanti resti, forse neolitici.

L. Zaccaro e A. Gabutti hanno affrontato l'argomento del prossimo corso, che secondo accordi preliminari, si sarebbe dovuto effettuare con il GSAM: tutto era logisticamente organizzabile.

Poi i cuneesi hanno deciso che la fattibilità non era di loro interesse, mandando in fumo una





collaborazione auspicabile per varie ragioni, tra cui la maggior possibilità di riuscita di un corso con molti allievi. Si è discusso a lungo, ribadendo l'opportunità di allargare il modo di pensare, portando anche nei Gruppi lo spirito che anima il Soccorso. Al riguardo il prossimo direttore deciderà come agire. L'ideale sarebbe di creare una Scuola regionale SSI che sia al di sopra dei Gruppi, onde evitare l'intromissione troppo pressante del CAI. Con il CAI persistono intanto difficoltà per le questioni assicurative. Per la capanna, M. Scofet ha ricordato i lavori effettuati, tra cui la riverniciatura, il piazzamento di una vasca per l'acqua, e la ripulitura di tutto il vano sotto il pavimento, la pulizia e il riordino generale. Per il prossimo anno si vorrebbe completare l'isolamento totale dall'invasione dei topi con un battuto adeguato. Si dovrà pure provvedere al trasporto a valle delle bombole vuote e dei rifiuti.

L. Zaccaro ha esposto il bilancio consuntivo che si è chiuso con un leggero attivo.

E. Lana ha relazionato in breve sull'attività biospeleologica, poi ha mostrato sullo schermo il lavoro d'archivio che sta pazientemente eseguendo, ripassando lettera per lettera i caratteri sbiaditi dei primi bollettini Grotte in ciclostile.

Per il magazzino è necessaria una maggiore collaborazione affinché i magazzinieri siano scaricati della parte più pesante del lavoro, continueranno ad occuparsene E. Troisi e L. Viviani. Si è deliberato di svolgere una riunione al mese in magazzino per collaborare tutti al lavoro di mantenimento.

A. Cirillo ha proposto di compilare un foglio di istruzioni per l'uso delle batterie.

Per la biblioteca I. Montalenti ha comunicato che la catalogazione, in collaborazione con U. Lovera e C. Di Mauro, prosegue. Esiste un nuovo software gratuito da utilizzare per la catalogazione.

Nel frattempo, vengono eliminati i numeri doppi di riviste, che sono a disposizione di chi le volesse.

Riguardo all'attività esplorativa, B. Vigna ha lamentato le difficoltà dei torinesi a muoversi, da un po' di tempo a questa parte. Anche M. Marovino è stato molto critico sullo scadimento di interesse che sembra aleggiare. È comunque evidente e riconosciuto che sono venuti a mancare adeguati trascinatori.

Per il bollettino F. Gregoretti ha comunicato che la redazione si sta dando da fare per raccogliere gli articoli programmati e per proporre di nuovi. C'è la

volontà di recuperare, nel corso dell'anno prossimo, tutto il ritardo, facendo uscire tre numeri. È stato molto criticato dallo stesso Gregoretti il modo di stendere l'attività di campagna: l'ideale sarebbe registrare subito le uscite inviando una mail nella mailing list del gruppo, ma viene giudicato infattibile.

Si discute poi a lungo su una collaborazione con Piccolo Mondo Ipogeo, rivista interna dei cuneesi, e su una possibile apertura di Grotte all'intero ambito AGSP.

Viene infine ribadito lo status quo attuale: il nostro resta un bollettino interno, sempre aperto però alla collaborazione di articolisti esterni, sia AGSP che non. Presidenza e esecutivo: L. Zaccaro in assenza di persone che lo sostituiscano, ha accettato l'incarico ancora per un anno, ma senza garantire l'impegno profuso in passato. La discussione in proposito si è prolungata alquanto e data l'ora tarda la sua ultimazione è stata infine rimandata all'assemblea di inizio anno 2016.

Premi 2015

Un altro anno è passato, ed è di nuovo tempo di bilanci. Siamo stati degni l'uno dell'altro? Abbiamo fatto onore all'anno appena trascorso? Siamo stati, ancora una volta, in grado di trascendere i confini dell'ordinaria stupidità per accedere all'olimpico dell'idiozia?

Gli 8 premi assegnati quest'anno dicono di sì.

Siamo lieti di annunciarvi che il "Colapasta" ha di nuovo un possessore degno: Stefano Callaris che, nell'anno del suo debutto in Gsp, è riuscito a cader tra le braccia di un'avvenente fanciulla, evitando al

Costei mi 'harba parecchio...





tempo stesso che le mani del di lei padre si stringessero attorno al suo collo. Ben fatto.

L'orienteeering di quest'anno è frutto di inventiva e lavoro di squadra: Leo, Igor, Marcolino, Lauro ed Enrichetto hanno deciso che, avendo a noia le solite battute in zona carsica, fosse il caso di provare a farne una sull'impermeabile, giusto per vedere l'effetto che fa. Giunti a sera nuovamente sul calcare, per coerenza hanno deciso di tornare indietro.

È stata un'ottima annata per l'ing. Marco Scofet che, non pago della sua nomina a vicepresidente del Cai Uget e del premio "Basaglia" alla carriera, ha deciso di montare, in occasione di una gita in Islanda, sul suo fuoristrada uno snorkel modello "battaglia dell'atlantico". L'aspirante capitano Nemo ha avuto però delle grane col suo Nautilus, ed ha dovuto pagar pegno alla dogana, portandosi così a casa, per il secondo anno consecutivo, anche il premio Nuvolari.

In questa società isterica e congestionata c'è ancora chi sa prendersi i suoi tempi e osservare sereno il mondo che gli vortica intorno. È il caso di Andrea Manzelli che, in occasione della bagna cauda organizzata a casa di Gabutti, si è presentato il sabato sera in leggero ritardo. Nessun problema, peccato solo che la cena fosse venerdì. La platea lo acclama "Smemorato di Collegno".

Il "Maiorca", non nascondiamolo, è un premio di secondo piano, raramente conferito, poco ambito. Quest'anno invece avevamo ben tre finalisti: Paolo Fausone, reduce da un paio di vasche nella fossa biologica, Fabrizio Paciocco, sifonista che non passa dai sifoni, e Federico Gregorette che, in estate, aveva meritato il soprannome di "cagnone" per un carpiato dentro una pozza dei piedi umidi.

Vince Greg, novello Narciso.

Ed eccoci giunti al premio più ambito: l'agognata volpe d'argento. A disputarsela sono in 4.

- Il magico trio Enrichetto, Lucido e Ilaria ha sottratto la maniglia a Bocchio durante una punta a Denver, costringendo Igor a risalire con strumenti di fortuna.
- Paolo Fausone, sconfitto al Maiorca, che continua a cercar gloria in un mare di merda.
- Greg, che per una punta allo Scarasson si è portato due trapani, privandone gli altri.
- Lucido, per aver lasciato parte della dentatura a Piaggiabella.

La folla, che aveva a lungo trattato il suo entusiasmo, esplode in un'ovazione all'annuncio della nomination. Nessun dubbio, la volpe è sua.

I fotografi vengono ricompensati con un radioso sorriso a 6 denti. Come è pure suo il nuovo premio istituito per l'occasione: la zanna d'oro, dedicato a chi, nell'esercizio della speleologia, riesca a farsi del male in modo stupido.

Speriamo se lo tenga a lungo.

Errata corrige

L'errata corrige promette di diventare una rubrica fissa di Grotte. Forse anche un po' fessa.

Anche questa volta parliamo di Grotte 162: è stata pubblicata su quel bollettino una versione non aggiornata del diario di campo. Dirà l'attento lettore: "Ma il diario di campo lo scrivete dopo il campo?". Ovviamente sì, caro lettore. Trovando tediosa e pedante la documentazione del presente, preferiamo dedicarci alla ricerca storica, ben più coinvolgente e stimolante. Siamo distinti studiosi che indagano e contemplano il passato, non isterici scribacchini che inseguono il presente, diamine!

Scherzi a parte, siccome ci siamo persi parte delle integrazioni al diario di campo 2014, abbiamo deciso di pubblicarle qui, per completezza.

DOMENICA 3 AGOSTO

Ube, Arlo, Meo, Enrico, Ruben, Thomas, sul Balaur: trovato un buco aspirante, precipite sulle pareti che danno su alfaB, ed un secondo (**Z2014**), una ventina di metri a Nord rispetto alla Pozzo della Cascatella, che aspira ferocemente. Entrambi chiedono disostruzione.

LUNEDÌ 4 AGOSTO

Partecipazione corale alla battuta sul Balaur. Aperti i due buchi trovati il 3/8.

Il secondo - **Z2014**, diventato **Luigi Polano** - comunista, è un P5, ma è largo una spanna per tutta la sua altezza. Altri si dedicano allo scavo di **Q54**. Un gruppo svalica in Omega, trovando **003** (da disostruire), **004**, **005**, **006**, **007**. **004** è un magnifico meandro apertosi recentemente, in zona Masche alte; è circondato da una conoide detritica e dopo qualche metro è completamente pieno di neve e ghiaccio.





MARTEDÌ 5 AGOSTO

Igor, Ruben, Rube, Manu, Nicola a **Pippi**: riarmo completo, attacchi e corde, fino a Santa Esmeralda. Rivista la zona in cima alla risalita di Andrea, o del Pater Familias, cui segue un condottino, malagevole, freddo e fangoso, che ributta nella Forra del Baus, tratto fossile, una ventina di metri a Nord di dove cade il P25 di Piccole Sarone Crescono. Nessuna novità degna di nota.

GIOVEDÌ 7 AGOSTO

Greg, Rube e Manu, Arlo, Maria Grazia, Marcolino in **alfaB**. Greg scende **388** e **388bis**. Il 388bis è una piccola fessura che prosegue per 8 metri senz'aria. Il 388 è un P10 e chiude su detrito con lieve aria in una fessura rivolta a Sud-Ovest. Visto anche **alfaB20**, è senz'aria, toppo su frana. Al ritorno visto l'ingresso di **alfaB3**.

Ube visita **alfaB6** e lo trova con aria molto debole. Thomas e Nicola riarmo **alfaB19** fino all'orlo del P22 e verificano che, fino a quella quota, tutte le finestre danno su pozzi chiusi.

Meo, Leo, Ube (Ubiquitario?) e i Cicconetti riscavano il buco **Z293**, ritenuto però intransitabile. Verificano la disostruibilità di un buco con aria vicino allo Z407, positiva. Visitano **alfaB18**; Leo scende a verificare la frana. Postaccio...

VENERDÌ 8 AGOSTO

Arlo, Ube, Badinetto, Marcolino, Selma a **003**; le maniere forti consentono di filtrare la prima frana, cui fa seguito uno slargo. Di lì, uno scivolo scende qualche metro, per stringere troppo, dopo poco.

Meo, Leo e Ruben tornano ad **alfaB18**, caratterizzato da una discreta corrente d'aria. Riescono ad aprire un varco in una frana in movimento, dove Leo si cala, ma più avanti occorre ancora disostruire tra i blocchi. Colti da un istante di lucidità i tre decidono di portare fuori la pellaccia. Viene poi battuta la zona più bassa dove sono presenti le dolomie e si trovano diversi buchi, caratterizzati da forti correnti d'aria e visti nei precedenti campi. Si scendono due pozzetti interessanti, ma chiusi al fondo da grossi blocchi. Infine viene rivisitato un buco con materiale nascosto durante l'ultimo campo al Biecai basso che meriterebbe ancora lavori di allargamento in una ventosa strettoia.

SABATO 9 AGOSTO

Igor, Greg ed Enrichetto a Pippi. Risalito per una decina di metri il camino che s'innalza tra la base del

P25 finale di Piccole Sarone Crescono e l'arrivo di Pater Familias; raggiunta una condottina, che però incrocia poco dopo una frattura che ridiscende per circa 20 m; corde finite su un ultimo breve risalto. Pochi metri più in basso, rivoletto che scorre. La direzione del ramo è Est/Santa Esmeralda. Debole aria soffiante. Nel nome, Fangocitosi Ipotermica, la speranza che chiuda quanto prima.

Chiara, Marcolino, Thomas: punta ad **alfaB19**, sceso un pozzo frattura, che parte oltre l'imbocco del P34, tra massi di frana instabile. Profondo circa 35 metri, è ampio, ma chiuso al fondo, sempre su frana. Disarmo totale.

Meo, Ube, Ruben e Leo vanno a **Portugal**, scoperta ed esplorata dai giavenesi: grotta piuttosto interessante con aria aspirante, caratterizzata da una galleria molto inclinata con enormi massi di frana (molto instabili), impostata sul contatto tra le rocce del basamento e le dolomie. Filtrando tra i massi trovano alcuni nuovi passaggi, che riconducono poi sempre sulla via principale. Al fondo la cavità diventa intransitabile lungo una strettoia molto bagnata da allargare, dove sembra passare tutta l'aria presente all'ingresso. Una volta fuori si gironzola lungo il contatto, trovando un buco con aria chiuso da ciclopica frana: si scava, ma non si passa.

GIOVEDÌ 14 AGOSTO

Igor, Marcolino, Nicola B. ed Evelin a **Pippi**. Da Santa Esmeralda a Fangloria, quindi per Piccole Sarone Crescono. Scendono il P25 per una decina metri, per poi traversare la frattura verso Sud. È lo stesso ambiente dell'ultimo salto della Forra del Baus, tant'è che se ne vede la corda, giusto là... L'aria pare arrivare dalla Forra stessa. Probabilmente viaggia alta, dove la morfologia è freatica, per risalire in parte verso PSC direzione Fangloria, ed in parte nei camini che portano nella Zona della risalita di Andrea. Quindi vanno a Fangocitosi Ipotermica, che fortunatamente, a valle chiude, dopo 10 metri, su un sifone, e, a monte, da dove arriva l'aria, nello stretto. Disarmato.

SABATO 16 AGOSTO

Teto, Deborah, Thomas, Lauro a **Eppur Si Muove**; scendono uno dei due pozzi, entrando in Pippi. Giunzione! Secondo la poligonale di compass, sembrerebbe nei Frattali. Deduzione che scopriremo però essere sbagliata, come la stessa poligonale di Pippi...





Menhir

Tra uccidere un camoscio per prenderne le ossa e usarle come clave, assoldare qualche centinaio di esseri per costruire una piramide in calcare o pensare di aver trovato un menhir mezzo sepolto, dissotterrarlo e innalzarlo, abbiamo scelto la terza opzione. Il rito fu fissato per la notte che porta al 21 giugno. Così credevano quelli che erano saliti in capanna il giorno prima! Questi ultimi, infatti, mentre trascrivano oltre il colle una quantità di strumenti da fare invidia ad Archimede e alla sua leva, ignoravano completamente la pugnata che avrebbe colpito i loro occhi, spezzato le loro ginocchia e fiaccato gli animi: i ritardatari (giunti da Piemonte, Liguria, Toscana etc), tirando di qua, mollando di là e, forse, con uno stuzzicadenti avevano eretto la lunga pietra. Non rimase altro che completare l'aiuola e il rito, sacrificando vino e salsiccia.

Prospettive future: salendo fino al menhir del lago Rataira e guardando verso quello appena eretto, si intravede un colle... Nel 2020, il solstizio cade di domenica, come nel 2015...

Incontri: Narni

Dopo qualche anno di assenza l'impatto è policromo. Sguardi perplessi per la prima mezz'ora: "Oddio non conosco più nessuno". È il pegno da pagare alla pigrizia e al distacco. Partecipare a un raduno ogni 5/6 anni produce questi effetti. Poi i primi volti conosciuti. Ettore, fornisce un'informazione fondamentale: il Polletti da ore sta infilando la lingua in bocca a ogni essere vivente che attraversi il suo cammino, uomo, donna o animale. A lui è toccato subito prima di un cane, a Patella subito dopo. Qui Narni si trasforma: "Oddio, ma sono sempre le stesse facce". Ecco il Pollo: mi va di lusso, la linguata arriva sul cranio. Speleonomia si presenta rintanata nel centro storico: d'altronde se hai a disposizione un borgo medievale fai bene a giocartelo. Materiali, libri e federazioni sono rincantucciati in lunghe sequenze di salette e corridoi, gli sterminati tendoni dello speleobar hanno lasciato il posto a più discreti gazeboni al centro del paese. All'ammucchiata vocante degli ubriachi rinchiusi nei tendoni si è così sostituita la più salutare ronda dei medesimi ubriachi itineranti tra le antiche pietre. Il resto è là, al solito, sterminata sequenza delle proiezioni. L'intera penisola, naturalmente Torino esclusa,

ha sentito il bisogno di mostrare il proprio lavoro alternando alla perfezione tecnica delle mirabolanti spedizioni di La Venta la modestia di chi allinea le poche immagini raccolte nella grotta dietro casa.

Utile andare? Indubbiamente sì, perché Narni è un posto splendido come tutto quello che la circonda ma anche perché l'incontro si è rivelato lontano dalle adunate oceaniche di casoliana memoria. Che non è un difetto.

Un altro incontro, decisamente più intimo, si è svolto al rifugio Don Barbera alla Colla dei Signori, ha avuto per motore l'antico Giulio Gecchele, per motivazione il 50° anniversario dell'incidente di Eraldo Saracco e come localizzazione i dintorni dell'abisso a lui dedicato. Nel corso di svariate riunioni preparative Giulio ci ha aggiornato dell'evolversi di un programma via via più ampio che avrebbe richiesto almeno una settimana di tempo. Un fresco sabato ottobrina ha visto così riunirsi una trentina di speleologi più o meno giovani (tendenzialmente meno) per condividere chiacchiere, immagini e filmati coordinati dall'ineffabile Giulio e cullati da una discreta quantità di alcolici. La domenica mattina, dopo il rituale pellegrinaggio all'ingresso di F5, tutti a casa (o in Capanna, che poi è la stessa cosa).

Ube caporedattore di Cai Uget Notizie

"Partono tutti incendiari e fieri, ma quando arrivano sono tutti pompieri", così cantava Rino Gaetano. La citazione è adatta a descrivere la vocazione istituzionale che coglie, nella loro maturità, i membri più radicali del Gruppo Speleologico Piemontese.

Questa volta è il turno di Ube Lovera, che ha compiuto il grande passo.

Tranquille puppe, non si è sposato, aspettate a riporre lazo e speranze. Per quel passo sostiene di non essere ancora pronto, ma in fondo è giovane, si farà. Semplicemente ha deciso di assumersi le sue responsabilità di fronte al Cai Uget e a Dio – in quest'ordine - e diventare caporedattore di Cai Uget Notizie.

Ad maiora.

Ricordo di Angelo Morisi

Il 6 febbraio 2016 si è spento a Cuneo, dopo lunga e invalidante malattia, Angelo Morisi. Era nato a Padova il 28 giugno 1943, e nel prestigioso Ateneo





Angelo Morisi alla Grotta Sorgente del Bandito nel 1989 (foto E. Elia, G.S.A.M.).

di quella città aveva conseguito la laurea in Scienze Biologiche. A Cuneo, dove si era trasferito con i genitori nei primi mesi di vita, e negli immediati dintorni ha trascorso gran parte della sua esistenza. Nel 1986 Angelo, che fino a quel momento aveva lavorato come biologo presso il laboratorio analisi dell'ospedale di Cuneo, ebbe la grande opportunità di essere distaccato all'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) di Cuneo. In quella sede, come hanno anche ricordato i suoi più recenti amici e collaboratori, ebbe modo per anni di dedicarsi alle sue attività preferite, sul campo e all'aria aperta, approfondendo le conoscenze sui macroinvertebrati acquatici dei fiumi e comunicandole ad altri, non solo in Piemonte (particolarmente presso l'Università del Piemonte Orientale), ma pure in Trentino, Lazio, Calabria e Sardegna. Un suo grande interesse fu rivolto al mondo dei licheni, di cui divenne un apprezzato conoscitore, ma non trascurò neanche le potenzialità delle diatomee bentoniche, microscopiche alghe anch'esse utilizzabili per valutare la qualità delle acque dei fiumi.

Angelo è stato un biologo e un naturalista eclettico: entomologo, erpetologo, botanico, speleologo, ma pure un grande divulgatore e un eccellente didatta. Tutti hanno sottolineato quest'ultimo aspetto del suo carattere. Una semplice passeggiata con lui era un'inesauribile e piacevolissima fonte di notizie e di informazioni. Dotato di un fisico eccezionale, Angelo era un atleta, campione di salto in lungo e di ginnastica a corpo libero, grande camminatore, resistente al caldo e al freddo in tutti gli ambienti, e atletico è rimasto fino agli ultimi anni: i suoi giovani allievi lo ricordano come "rambo".

La passione che ci ha legato maggiormente è stata la speleologia, abbinata all'entomologia e all'interesse per gli organismi che nel mondo ipogeo ci

vivono. Nel 1973 aveva dedicato a sua moglie una specie di Carabidae Sphodrina, Laemostenus (Actenipus) ginellae con località tipica Valmala (Val Varaita), poi ritrovata in altre località ipogee ed epigee delle Alpi Cozie. Ancora nel 1973, Augusto Vigna Taglianti ed il sottoscritto gli dedicammo l'interessante Carabide trechino Duvalius morisii delle grotte presso Pamparato, dove aveva pure scoperto il Diplopode specializzato Plectogona morisii. Angelo campionava tutto quello che trovava nelle grotte della regione. Una specie di ragno ipogeo porta il suo nome: Typhlonesticus morisii, da lui scoperto nei sotterranei militari di Vernante, e pure un plattelminta delle acque sotterranee presso Bossea, Atrioplanaria morisii. Il periodo che va dal 1980 al 1993 è stato quello in cui più spesso abbiamo fatto escursioni insieme nel massiccio del Marguareis e in altre zone delle Alpi Marittime e Liguri, in genere con la sua mitica Land Rover e poi in lunghe scarpinate a piedi, approfittando del periodo di vacanza che io trascorrevi a Limone Piemonte con la mia famiglia. Angelo, come membro del GSAM (Gruppo Speleologico Alpi Marittime di Cuneo) e del Consiglio Direttivo del CAI di Cuneo, è stato anche un fondatore e affezionato curatore della sezione biologica del laboratorio sotterraneo della Grotta di Bossea, coadiuvato dall'infaticabile Guido Peano; a questa grotta, aperta al pubblico fin dalla seconda metà del XIX secolo, ha dedicato nel 1991 un catalogo degli organismi campionati al suo interno, che ammontava allora a 50 specie, numero oggi raddoppiato grazie alle ricerche del nostro Enrico Lana. Angelo Morisi collaborò anche alla rifondazione del Museo Civico Craveri di Storia Naturale di Bra nei primi anni '70 dello scorso secolo, con l'allestimento della sala di Entomologia e di quella di Erpetologia e con i testi poi confluiti nel volume Il Museo Civico Craveri di Storia Naturale, edito nel 1980. Fu nominato Conservatore Onorario di Entomologia, Erpetologia e Lichenologia, e donò al Museo Craveri tutte le sue collezioni e l'intera sua biblioteca scientifica.

Angelo, infine, è stato uno dei soci fondatori dell'Associazione Naturalistica Piemontese, di cui ricoprì la carica di Presidente dal 2004 al 2009, alla quale ho avuto l'onore di succedergli nei sei anni successivi.

Achille Casale





Chiedi e ti sarà dato...

A grande richiesta dei nostri autori, per aiutarli a districarsi tra le mille e mille difficoltà di trasformare l'ispirazione artistica, il richiamo della musa in demiurgica materia, ecco delle specifiche tecniche per la consegna delle opere.

Gli articoli devono essere, per prima cosa e per quanto probabile, scritti in italiano e per lo più definitivi: diverse versioni di uno stesso articolo confondono redattori dalle poche e molto ingarbugliate idee. Se possibile corredare l'articolo con immagini che meglio accompagnino il testo; queste devono rispettare inderogabilmente le seguenti caratteristiche:

Dimensione immagine

base 170 mm x h 130/120 mm (in proporzione)

in pixel: 2000 x 1500 circa (sempre in proporzione)

risoluzione 300 dpi

Ringraziando per l'attenzione, auguriamo a tutti una buona lettura.

Le stesse caratteristiche devono essere applicate anche ai rilievi che vengono consegnati alla Redazione.



Foto risoluzione corretta.



Foto a bassa risoluzione.





ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Luglio/Dicembre 2015

Marco Marovino

30 maggio-2 giugno, Trappa (CN): attività omessa sullo scorso bollettino (!). 1 giugno: saggio di disostruzione al Pozzo dei Prati sopra le balze alla base della parete N. Narra di tentativi precedenti, perlomeno uno (fili) e di una fattibilità di cui si dovrebbe tenere conto. Oltretutto, se la memoria non difetta, ha anche un leggero tiro d'aria.

Quarta spedizione dal 20 giugno al 15 luglio 2015. Albania, Mali i Dejës. Gobetti, Di Maio, Banzato, Lovera, Valsuani, Pasquini, Biondi, Benassi, Vicki Franchini, bresciana. Esplorata Spela Linas che al momento chiude a -230 su sifone. Solita abbuffata di grandi verticali, alcune scese e altre no, per lo più sospese per mancanza di corde. Battute fino a distanza di 5-6 ore da casa. Rinvenuto pseudo scorpione gigantesco, probabilmente nuova specie. Rinvenute ceramiche preistoriche. Occorre presentarsi muniti di sifonista, biospeleologi e archeologi.

3-5 luglio, Carsene (CN). Super, MM con Mauro Consolandi da Biella, Ivan Re da Cuneo, Manuela e Davide De Feo da Genova al **Denver**, per riattrezzare e tentare la giunzione con il Belushi. Forse pisciato troppo lungo... La strettoia a -8 fa subito selezione, così da 6 si passa a 4, accompagnati da 400 m di corde, 40 attacchi, fix per i maiali e via dicendo. Altra sorpresa a base P40, trasformatosi per l'occasione nel pozzo iniziale di Ofreddo; la via classica non esiste più, sepolta da decine di m cubi di neve e ghiaccio. Si attrezza allora l'altro ramo, al buio da 27 anni. Dopo vari saltini, ignari, si scende il P. Gatorade; solo a fine punta ci si accorgerà che è per il finestrone 10 m sotto la partenza, che passa la via giusta... Sarà per il prossimo giro. Piccola explo invece al fondo del G. stesso. All'altro capo della sala in cui s'atterra, una Super disostruzione consente di infilare una finestrella, con aria soffiante: al di là, un piccolo slargo, stretto tra la parete stessa ed un'enorme lama; in alto, guadagnati 2 metri, ci si affaccia su un pozzetto (P6), cui segue un altro saltino di pari lunghezza che mena ad un grande ambiente, con soffitto piatto. A destra 3 arrivi, che richiedono l'artificiale. A sinistra, in

zona vagamente franosa, l'imbocco di due pozzi-meandro, profondi - sembra - una quindicina di metri, che portano parecchia aria. Vogliamo forse dimenticarcelo?

Parallelamente Calle Sr e Jr con Bob Church e Andrea Bedendettini dalla Liguria al Belushi, nei freaticoni di Orizzonti Infiniti, sperando di sentire quelli di cui sopra. Sceso il saltino della galleria su cui ci si era fermati il 20 giugno (l'ultima a destra prima del fondo del ramo), vicinissima secondo il rilievo, a Sala Favouio. Segue un passaggio in frana, poi 60 metri orizzontali ed nuovo pozzo, che non scendono. Ancora non sanno su che soglia si stanno fermando! Tornando indietro viste due gallerie non notate nella bolgia di giugno; una che parte sotto la corda messa da Tommy nelle gallerie enormi ed un'altra, nel salone 25x25, grandicella e concrezionata ed ad ora ferma su fessura cui segue un bell'ambiente.

6 luglio, Balma - Prato Nevoso (CN). Meo con SCT a Prospettiva Nientskji. Nientskji da fare, benché aspiri violentemente: lo status di abisso rimane un miraggio (toccati i -40/50). Dove finirà l'aria? Rimane da fare il rilievo.

6 luglio, Artesinera - Prato Nevoso (CN). Lauro e Cristiano. L'idea è quella di andare al fondo del ramo del Corso, ma la canicola esterna ed il numero esiguo dei partecipanti, contrapposto all'ampio armamentario, ridimensionano le velleità. Si ritornerà.

11 luglio, Tao - V. Tanaro (CN). MM, Igor, Chiara Giovannozzi, Ilaria, Calle Jr per recuperare i captori. Nel mentre viene risalito il camino, in regione Sardegna, che si voleva tentare ad agosto 2013, e che da oggi si chiamerà Four Rabbits: è un arrivo, prende 20 m abbondanti, tra la prima dozzina, verticale, ed il tratto successivo, a risaliti sino alla base di un'altra impennata, valutata 10 m; in cima sembra spianare... Aria incerta.

17-19 luglio, Over 50 - M.te Tambura, Apuane (MS). Calle Jr, Manuela con Erika, Mark Faverjon, Marghe Di Ciolo e tanti altri. Saltato il giro sul fondo, si ripiega su qualche risalita lungo la via (tutta





Chiusura di Z620. (Ph. L. Zaccaro)

roba poco interessante: altri livelli della forra che poi sfondano tornando sull'attivo). Giro molto tranquillo e divertente. Avvicinamento non banale: sentiero fino a recinzione, poi su al dritto nel bosco fino a roccette, traverso a dx su traccia, su al dritto nel canale, costeggiare pietraia fino a qualche breve passaggio di arrampicata fuori dal bosco, sentiero ripido. Prima degli alberi girare a dx passando sopra l'alberello, rari ometti, cavo d'acciaio. Ottima la sistemazione nelle casette.

18-19 luglio, Montoneri - Piaggia Bella (CN). Lucido, Stefano Bocchio, Gregoretto, Igor, Enrichetto, Andrea Costa, fresco di corso. Riarmi, la grotta in morbida (Greg a bomba in una pozza dei P.U...) e, soprattutto, la pietrata ordinata dal camino dei sacrifici su Stefano, suggeriscono di tornare la prossima volta. Igor curiosa nell'affluente A3, senz'aria, e in quello immediatamente a monte: passaggio stretto, poi riallarga, con frana fossile e 2-3 diramazioni possibili. Lievissime impronte. Aria forte che va via, quindi contraria a quella nei P.U. Non è citato nell'antologia gobettiana sulla idrologia di PB (Grotte 55-56, settembre 1974-aprile 1975), pertanto è decisamente interessante.

25 luglio, Denver - Carsene (CN). Mentre Valter Calle con Marcucio, Ivan Re e Tommy allargano la strettoia in ghiaccio, Calle Jr, Mauro, Federico Consolandi e Super riprendono le operazioni di

riarmo, interrotte poco oltre al Barraja per fine materiali.

25-30 luglio, campetto in Masche - V. Ellero (CN). Athos, Arlo, Asia, Ube, Cinzia, MM, Lucido, Selma, Lia.

1-20 agosto, Campo in Carsene (CN). Vedi diario.

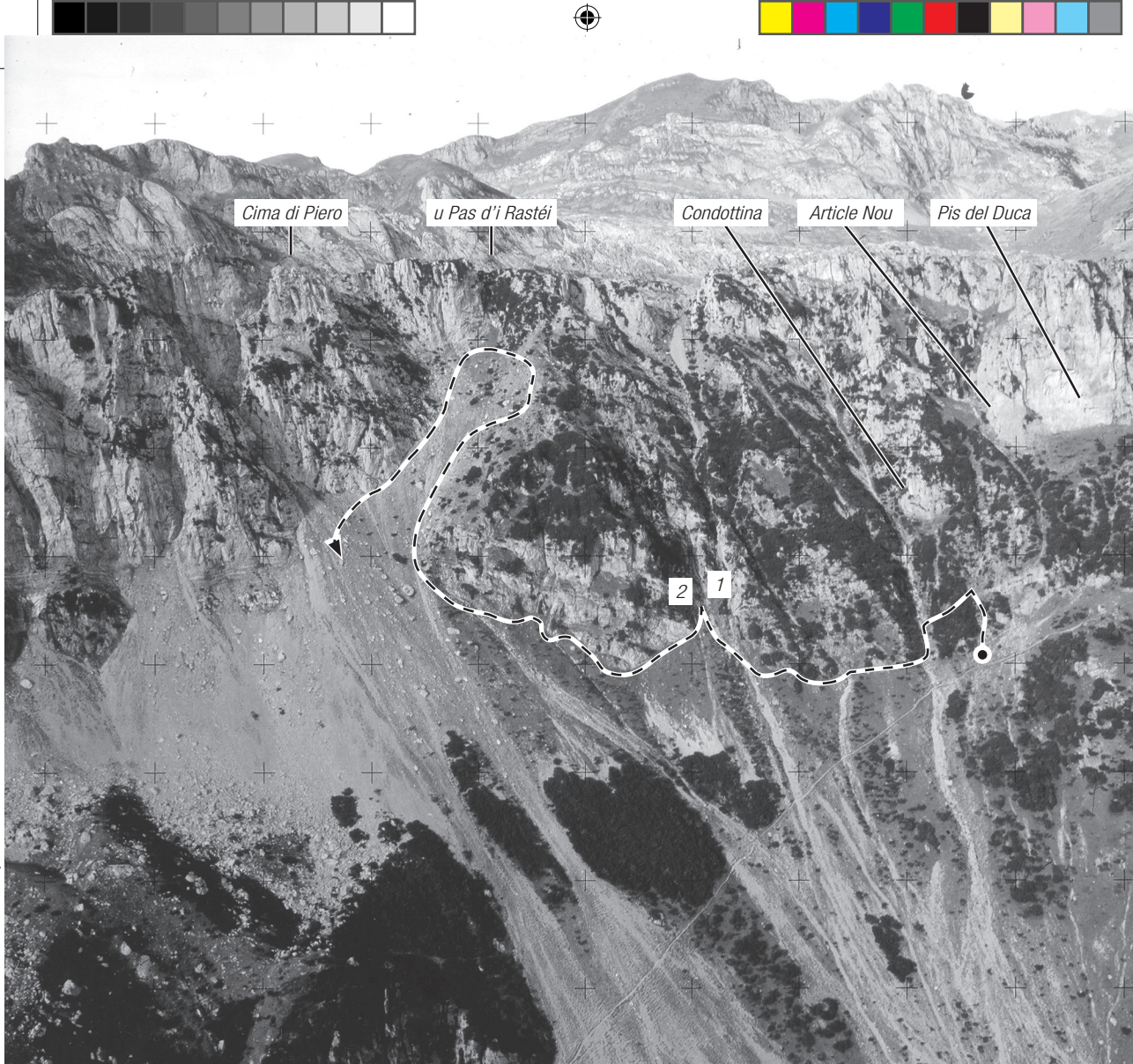
16-23 agosto, Capanna - Margua (CN). Tradizionale prosieguo del/i campo/i. Vedi diario.

28-30 agosto, Piaggia Bella (CN). Manuela, Teto, Deborah e due amici in visita turistica. Thomas, Lucido, Leo, Andrea Costa ai Montoneri e Giada in esterno. Risaliti ulteriori 35 metri dal punto raggiunto nel 2009 (a sua volta a +25 dalla base del camino). Ne serviranno almeno altri 15 per dire se ciò che sta sopra ha pendenza zero, e, nel caso, se s'allineerà al più che classico ONO-ESE. L'aria sale. In uscita Lucido si fa agnello (cinghiale?) sacrificale: perdita di equilibrio, avvistamento, crollo, facciata e dente che s'impertugia, forse nella inconscia speranza d'ingraziarsi il sempre più avido Officiatore Montonerico...

29-30 agosto, Carsene - Vallone dei Greci (CN). Athos e MM. Salita in notturna dalle Gorre al DonBa ed il giorno seguente giro in Ellade e nella valle di Krinos per rimpraticarsi della zona. Posizionati vari buchi, dalla sigla sbiadita. Occorre un lavoro sistematico di rivisitazione.

13 settembre, Carsene (CN). MM, Ago, Ilaria. Il





puntata del lavoro iniziato a fine agosto. Rivisto Cinghios, che non ha speranza alcuna. Ilaria scende poi il grande pozzo (a 250° e 90 m da Cinghios) di cui non s'è ancora capito il nome, ma con vecchio spit. Forte aria soffiante; da rivedere con più calma. Quindi Krinos, anche lui arioso, in cui, sotto il pozzo d'ingresso, viene rinvenuta una corda (non era disarmato? Forse tutto il resto sì) e poi al gruppo di tre sfondamenti 60 m ad ovest. Ancora Ilaria si cala in quello più occidentale (no aria): in basso chiude su neve, verso est e verso sud sembra congiungersi con quelli adiacenti (sentita la voce di Ago, sceso in quella a nord).

19-21 settembre, campo in Cappa - Carsene (CN). Thomas con Andrea Benedettini, Marco Corvi, Manuela Esposito ed Erica Friburgo dalla

Liguria e Federico Consolandi da Biella. Continuata l'esplorazione, nel Réseau Nable (originale toponimo della così detta Favouio Amont) del meandro attivo di Perché seguiamo te. A -160 dalla partenza, il ramo chiude in un passaggio largo una spanna che drena tutta l'acqua. A pochi metri, un P10 fossile porta ad un cunicolo fangoso che si restringe presto in una U non transitabile. Dettagli nell'articolo riepilogativo.

20-21 settembre, Bacardi - Prato Nevoso (CN). Lucido, Leo, Ruben, Enrichetto, Igor, MM. Esercitazione CNSAS. Panico quando dei massi, dalla sommità dell'Oktobertfest, sono autonomamente caduti di sotto al grido di "più sogliole per tutti!". Massi su cui transita la speleologia piemontese e non da quando esiste la grotta. Ma, come



disse quello: "nulla è per sempre". Tutti fuori.

25-27 settembre, Margua (CN). Il venerdì festa in commemorazione di E. Saracco al DonBa, promossa e tirata da Giulio Gecchele, cui segue una migrazione in capanna di Asia, Arlo, Leo, Lucido, Scofet, Gobetti, Marziano, Selma, Ube. Sabato, in ordine sparso, posizionamento del nuovo abisso a marca Lamboglia - Fiat Lux -, in zona F, trasporto di una lamiera per coprire il meandro ghiacciato delle Masche e revisione di B6, sotto cui si dirige il ramo dei Montoneros, rimasto però immutatamente stretto. Domenica Scofet, Asia e Dinosaur Gobetti nelle Popongo a verificare che di lì non c'è via per i Montoneros; Ube ed Arlo a PB in zona Siphon Aval a rinfrescare la memoria e, soprattutto, a cercare il dente del Lucido; gli altri al riassetto dell'amata casina.

26-27 settembre, Carsene (CN). Greg post festa dal DonBa alla Murga, dove lo aspettano Calle Jr e Sr e Roberto Chiesa, per l'imminente punta al Belushi. Dopo il 5 carte capiscono che sono fuori tempo e cambiano i piani: arrivati a Hotel California, dove lasciano del materiale per il futuro, riesplorano una delle gallerie al fondo di questo (c'è una risalita interessante da fare), poi escono.

27 settembre, Rocche Scarasson - Vallone del Marguareis (CN). Meo, MM. Gruppo numeroso per una terra incognita (...) Meo risale il ripido canalino a ovest di quello d'accesso ad Article Nou, per un centinaio di metri, fino ad una parete; 4-5 m più in alto c'è una condotta da prendere. Si rimonta poi il canale adiacente, fino a dove biforca; alla base della branca sinistra, due ampi ingressi. Già visti... Quello più alto, va in salita e chiude subito (senz'aria); l'altro presenta, in ordine, una strettoia, disostruita da predecessori torinesi, un saltino arrampicabile di 5-6 m ed un'ampia sala N-S, senza alcuna possibilità di prosecuzione. Ritornati alla base del canale, si contornano pareti verso sud, fino a dove queste sono interrotte da un grande vallone ghiaioso che, con direzione NO, rimonta fino alla linea di cresta. Se ben compresa la descrizione della zona, che fa Marziano nel libro sulla toponomastica del Margua, dovrebbe condurre nelle Carsene attraverso il passaggio delle Rocche Scarasson, storicamente u Pas d'i Rastéi. Risalito fino a quota 2000 circa, non ha sganciato nessuna novità; rimane da meglio perlustrare, già che consente qualche spostamento in quota. Rientrando,



Rem del Ghiaccio. (SCT)

ancora nella parte alta del canale, Meo sgrufola le pareti che lo contengono ad sud, con ennesimi scarsi risultati. È verso quell'area che potrebbe puntare la galleria di quota 1900 di Valmar, ferma su nero, dopo aver tagliato un gran pozzo con cascata, mai sceso (info di Jo). Contemporaneamente MM, nella nebbia, cerca Meo. Con ottimi risultati.

3-4 ottobre, Rio Martino - Crissolo (CN). Esercitazione CNSAS.

11 ottobre, Carsene e Vallone dei Greci (CN). MM, Igor, Ilaria ed il cagnass Rataplan. Terza puntata di revisione. Posizionati buchi noti, molti con sigle illeggibili, e quindi non riconoscibili, tra cui qualcuno che merita una rivisita, e alcuni buchi nuovi nella zona di confine Greci-Carsene. Igor perlustra il grande pozzo con nome ignoto (è un P15) già sceso da Ilaria il 13 settembre: aria meno netta questa volta, che spira, al fondo, da detrito e da una frattura larga due dita. Anche la finestra poco sotto l'ingresso, che dà adito ad un ambiente di frana chiuso, non lascia speranze. In generale rimangono tantissimi buchi da ritrovare, rivedere, risigliare.





11 ottobre, Rio Sbornina - V. Corsaglia (CN). Meo e Fausto (SCT). Si cerca di raggiungere un ingresso nella parete in cui s'apre il Trou de Peyrani, che però si trova più a monte e più in alto. Salendo si incontrano dei fix, segnale che qualcuno è già passato di lì e potrebbe aver già raggiunto il buco, pertanto rinunciano. Potrebbe trattarsi di Grande Paura, preso recentemente dai cuneesi con un lungo traverso (e da qualcun altro ancora prima, visto lo spit all'ingresso...) e che comunque chiude dopo poco in cammini che stringono verso l'alto. Battuta poi la zona sovrastante, senza trovare nulla di interessante.

18 ottobre, Vene - V. Tanaro (CN). Classico accompagnamento. Troppi tempi morti, quindi rientro alle beate ore.

24-25 ottobre, Capanna - Margua (CN). Leo, Scofet, Ste Bocchio, Badinetto, Stefania Bosso, Enrichetto, Patrizia, Peppo Giavenese. Montaggio mensole in magazzino e sistemazione, si fa per dire, della vasca per l'acqua, a monte della sorgente. Infatti ora, l'acqua, non arriva più...

25 ottobre, Rem del Ghiaccio - Val Casotto (CN). Meo, invitato dai tanari, finalmente esplora qualcosa di incredibile, interessante sia per la presenza di un ghiacciaio sotterraneo sia per le dimensioni della cavità. Individuato il passaggio giusto si raggiunge una grossa galleria fermandosi su due pozzi.

1 novembre, Ciuaiera, Panne - V. Casotto (CN). Mentre qualcuno è già di ritorno dal consueto incontro nazionale, quest'anno a Narni, Leo, Meo e Fausto (SCT), spinti dall'indagine satellitare del monregalese, battono il versante tanarese di questi territori, compresi tra Antoroto e Ciuaiera.

Visti 2 buchi: il già siglato B1.22, con P4, visto ad agosto da SCT e chiuso al fondo, ed un altro, più in alto e senza sigle, profondo un paio di metri, chiuso da pietre, ma con aria e scavabile.

Scendono poi alcuni canaloni lato settentrionale (Perabruna). Scovata una dolina con aria soffiante e visti, da lontano, altri possibili buchi nel canalino adiacente, raggiungibili tramite simpatiche camoscere.

7 novembre, Rem del Ghiaccio - Val Casotto (CN). Meo, Calle Jr con i tanari e speleo da ogni dove, per una esplorazione d'altri tempi e rilievo del ramo principale.

8 novembre, V. Tanarello (IM). Leo, Igor, MM, Lauro, Enrichetto. Giornata di grasse risate:

furgone piantato in un guado poi 8 ore di cammino, tutte rigorosamente sull'impermeabile "perché prima o poi arriveremo a quel calcare là", anche conosciuto come versante sud di Cima Cantalupo, quindi rientro, per canaloni, rovi, rive, torrenti, notte... Ci si ricordi: non lo si raggiunge salendo da Case Maddalena Soprana, e poi, per mezza costa, tagliando verso Colla Bassa (forse). Ci si arriva da Case dell'Isola, lambendo rocce calcaree, oppure da Upega. Strani sprofondamenti (nei flysch?), chiusi, a NO del Bric dell'Ase. Diversi buchi segnalati, peraltro sfigati, sui bollettini GSI.

13-15 novembre, Draghi Volanti - M.te Sumbra, Apuane (MS). Calle Jr con i Cani Sciolti, da varie regioni italiane. Dopo un bivacco all'agghiaccio nelle nuove gallerie di -900 (n° partecipanti > posti tenda...) con Luca Grillandi, Felipe e Gianmarco esplorano e rilevano per 400 m un tratto suborizzontale, fermandosi sulle sponde d'un lago-sifone, oltre cui si staglia una finestra, rimasta da raggiungere. Sarà per la prossima volta.

14-15 novembre. Marguareis (CN). Leo, Ube, Arlo, Matilde e Vale Bertorelli, Asia, Cinzia, Lucido, un anno più vecchio. Salita via Masche per completare la copertura del gran meandro ghiacciato, sotto l'Omega (nominato 004 nel diario di campo Biecai 2014), ora ufficialmente Z620. L'indomani salita verso punta Margua, per scendere un buco che aspettava da un paio d'anni: chiude in breve su un tappo di fango. Leo scarrucola la spalla - sai che novità! -, in compenso Arlo trova in zona un P15, nuovo di pacca, da aprire. Il più alto delle Liguri!

14-15 novembre. Tao - V. Tanaro (CN). Igor, Ruben, MM, Ste Bocchio. Tassativo partire presto. Infatti, tra marci che non vengono, marci che vengono, ma non sanno dove sono girati ed imprevisti vari s'entra alle 17. Sceso il meandro all'Ecchecentriche, potenziale bypass di parte dell'attivo. Minimo, visto che, 15 m sotto, si giunge soltanto poco al di là di Figa di Mulo.

Quindi al Pozzo cascata, all'estremo a valle. Scende Igor, frazionando, così da star lontani dal flusso. Alla base, un folle passaggio, sotto la pioggia, mena ad un'ampia frattura che si porta via il torrente. Pochi metri in piano, poi l'acqua precipita in un lugubre tubo scuro e vorticoso; stando alti, però, ci si affaccia, 5 metri oltre, su un grande P15: incredibile questo rapido approfondimento. Infatti





fa seguito un enorme P25, che poggia su un letto di limo. Ci siamo: una galleriotta piana, che tira verso Est, sbocca dopo 20 metri in un magnifico lago, in cui zompano le acque abbandonate poco più su. Di fronte, un arco, con mezzo metro d'aria (siamo in super magra). È il fondo del Tao, giusto una cinquantina di metri più in alto del Tanaro, ma un chilometro dentro la pancia del monte.

15 novembre, Casera Veia - Prato Nevoso (CN). Meo e Margherita in battuta, ma ritrovano soltanto la grotta di Trucche del Prè (cui si fa cenno in Grotte 162, con il nome di grotta di Punta Sapè, in riferimento al toponimo Sapè, che è però errato).

15 novembre, Borello - V. Corsaglia (CN). Ago a zonzo in solitaria per capire meglio la zona.

21 novembre, Pian dei Gorgi - Prato Nevoso (CN). Meo e Franco (SCT) scavano in diversi punti nella mega frana finale della grotta di Trucche del Prè, ma verificano che non si riesce assolutamente a filtrare. Individuato un pertugio tra enormi massi presso l'ingresso, con aria forte, dove un impegnativo scavo forse consentirebbe di passare.

29 novembre, località Revelli - V. Corsaglia (CN). Leo, Enrichetto, Michele. Il ghiaccio sulla sterrata per Borello reindirizza ad altra meta. Si cerca dunque un buco (detto di Gaydou) suggerito dal Vigna, sopra Bossea, vicino a Stalle Pianazzi. Compatibilmente alle indicazioni, ne viene trovato uno (WGS84 - 32T 0406749 4899538 q. 1224), con incomprensibili segni di vernice all'ingresso, alto qualche spanna, senz'aria e lungo quanto uno speleo, forse perché franato (fondo in terra). Doveva invece essere 4-5 m con strettoia da aprire al fondo.

6 dicembre, Borello - V. Corsaglia (CN). Meo, Leo, Super, Agostino, Greg e fidanza (Giulia Cardinali). Leo e Greg scavano al Pozzo dello Zottazzo Sottano, alias Trappola Vietkong: chiude su riempimento di terra e pietre. C'è aria, ma non si capisce da dove provenga. Gli altri rivedono un secondo pozzo (placchettato 3431), poco più in alto, che però non ha aria tale da giustificare una disostruzione che si prospetta molto lunga. In compenso trovano, vicino a questo, un terzo pozzetto, nuovo; nasce così Cupeta, che scende 4-5 m, fermo su un secondo salto, con imbocco da aprire ed aria forte. Da continuare appena si può.

6-8 dicembre, Suppongo - Piaggia Bella (CN). Gabutti, Scofet, Cristiano, Michele, Patrizia,

Manuela, Enrichetto. Incertezza sulla meta: vince il disarmo di Diapason, che però, se raggiunto dall'Orologio a Cucù, ha il difetto d'esser privo di corda sul P10 finale. Disarmo rimandato... Perlustrata pertanto la parte bassa della Chiabrera; forzata da Manu una strettoia con aria vicino all'imbocco dell'Orologio, che dà accesso ad una galleria 2x3 m, chiusa dopo qualche metro, da una parete colante latte montano. Subito sopra una finestrella attende un "verificatore" amante del fradicio...

7-8 dicembre, Mottera - V. Corsaglia (CN). Calle Jr con Gian Ghiglia e Max Scindra dalla Val Tanaro in Mottera con piccozza e fittoni per una risalita sul marcio al "Chissà dove va", ramo di Esselunga. Il programma prevederebbe un sotterraneo incontro con Fausto, Matteo e Davide, sempre SCT e muniti di ARVA, contemporaneamente al 5000, abisso agli Stanti - V. Corsaglia (CN). Il dispositivo rileva i motteriani, però lontani, e la risalita mena ad una galleria scisto-freatica chiusa in breve. Niente giunzione...

13 dicembre, S. Anna Collarea - V. Corsaglia (CN). Meo e Franco (SCT) in battuta sui versanti sopra il cimitero. Rivisti dei buchi soffianti ed iniziato scavi che sembrano piuttosto lunghi.

19 dicembre, Borello - V. Corsaglia (CN). Meo, Super, Ube, Cinzia. Battuta la zona compresa tra il nuovo Pozzo Cupeta ed i Lamazzi. Pigro scavo di un buco con aria soffiante senza sigle né targhette, già saggiato, e posto sul versante settentrionale dello Zottazzo Sottano, a circa 2/3 della conca, alla base di una paretina e ad una quota di circa 1640 m. Passati poi davanti al B61, che forse è l'inghiottitoio scavato il 18/11/2012 ed infine trovato un buchetto nuovo, sopra delle paretine, nel tratto iniziale del piano dei Lamazzi, lato meridionale.

26 dicembre, S. Anna Collarea - V. Corsaglia (CN). Meo e Franco (SCT) trovano un ingresso basso sotto la strada, con aria forte, poi cercano inutilmente un pozzo segnalato da un cercatore di funghi nell'area prima di S. Anna.

26 dicembre, Mottera - V. Corsaglia (CN). Calle Jr e Manu con SCT, GSAM, Martel. Disarmo di Salon Lulù e prima vera grotta per Nico, novizio cuneese.



DE RERUM CAZZORUM

Marco Scofet

La Capanna. (Ph. M. Taronna)

Salire da Carnino con i ciliegi in fiore è già una bellezza, ma proseguire la rampa verso il passo, tra profumi di timo e primule, ti fa capire la bizzarria di quel paesaggio che conduce ad una terra diversa. Poi, quando superi le Mastrelle, ti volti e vedi i monti morire sulla litoranea, ti rivolti e vedi una luce dorata verso Palù, allora lì hai la sensazione di quanto sia meschino l'essere umano, lì pregiudizi, convenzioni e ignoranze scompaiono di fronte alla sensazione di solitudine. Varcare il passo delle Mastrelle è sempre stato come aprire la porta di un mondo parallelo.

Ed infatti in quella terra avvengono ancora miracoli che in pianura risalgono a duemila anni fa.

Uno di questi è stato il risanamento della Capanna dopo anni di sopravvivenza in un ambiente ostile come quello alpino. Il miracolo non è stato il risanamento però, opera facilmente eseguibile da qualsiasi impresa edile, ma sono state le persone che hanno partecipato. Chi non conosce gli speleo potrebbe non capire, chi ci sta dentro intuisce, chi ha provato a organizzare il lavoro di un gruppo speleo preferisce le frustate ora.

Riassumo il corso dei lavori e la sua quasi conclusione. Il tetto principale imbarcava acqua per le lamiere mal sovrapposte, il tetto della parte invernale era ormai un osservatorio astronomico, le fondamenta in cemento cominciavano a sgretolarsi. Era necessario intervenire al più presto per evitare una situazione senza ritorno. Si sono così rivestite le fondamenta e aggiunto un marciapiede, si è fatto un battuto nel magazzino per isolarsi dalla terra, poi si è radicalmente cambiato il tetto approfittando per ingentilirlo

nella forma. Un enorme trasporto di materiale con elicottero e asini, produzione di sabbia e ghiaia in loco. E poi abbiamo riverniciato tutta la Capanna, scrostandola prima perchè ormai arrugginita in più punti e piena di rattoppi, migliorato i serramenti e la vivibilità interna. Tutto questo lavoro, gratis, per tre estati e nei fine-settimana, lo hanno fatto decine di speleo svogliati, superficiali, inaffidabili, lunatici, incapaci di scegliere due gusti in un conogelato. Penso che il miracolo sia stato proprio questo, oppure, senza credere nei miracoli, più prosaicamente una dimostrazione di cosa possa fare una passione, sentita nel profondo, per un valore che accomuna tutte le persone state dal Visconte. Uno sforzo di persone, di tutte le età, di tutti i luoghi: dal GSP ai membri degli altri gruppi speleo piemontesi, liguri e toscani. Uno sforzo di denari, perchè il CAI ha aiutato economicamente rimborsando tutte le spese. Diversamente, senza l'ausilio degli speleo, le spese sarebbero state almeno quattro volte tanto e meno gratificazione e piacere ci sarebbe ora ad entrare in Capanna. Tutti contenti? certo che no, anche se lo fossimo c'è sempre quello che vorrebbe di più.

Dicevo che siamo quasi alla conclusione perchè chiedere ancora lavori, lavori, lavori...stanca. Soprattutto per chi non è abituato a lavorare. Però, se non avessimo più i topi in Capanna, potremmo davvero dire che la Capanna è rinata, se non vogliamo parlare di resurrezione.

Ora possiamo tornare in pianura, dove la passione si sostituisce ai personalismi, e giocare a fare gli strateghi del nuovo secolo.

IL GROTTESCO



LASTRICANDO L'INFERNO

Giovanni Badino

L'auto si inerpica sulle pendici della montagna calcarea. La strada è chiusa al traffico da anni, utilizzata solo come accesso di servizio per il Parco, ma Ugo e Carlo hanno finalmente ottenuto il permesso per utilizzare l'auto. Il Parco ha riconosciuto l'importanza scientifico-tecnologica della loro discesa nella grotta della Perta e questo permette loro di risparmiare un paio d'ore di camminata. Continuano a salire, tornante dopo tornante, ecco il posteggio. Fermano l'auto nella posizione definita dal Permesso di Transito (già in posizione di discesa, spazi d'accesso liberi) e si sono appena caricati lo zaino in spalla per partire, quando vedono arrivare un fuoristrada del Parco: è il GuardiaSpeleo.

Scende e, senza salutarli, si avvicina all'auto per controllare la Lettera di Concessione, ben appiccicata sul parabrezza. Ugo, che è il proprietario

dell'auto, posa lo zaino e si ferma ad aspettare il suo assenso.

"Perché non avete la Guida?" chiede il GuardiaSpeleo.

"Abbiamo qui il permesso per andare sino all'ingresso della Perta senza guida, guardi qui". Apre lo zaino ed estrae una cartella, gli porge un foglio.

"Vale solo per oggi, ha la carta d'identità?"

"Certo, eccola", la estrae da una tasca dello zaino e la porge.

"Va bene, intanto potete andare".

Ugo e Carlo si avviano sul sentiero, il GuardiaSpeleo li segue a pochi passi. Camminano con cautela, stando ben attenti a non rompere i rami che di tanto in tanto sporgono sul cammino, ma anche a non scompornare i sassi. Ugo è molto contento del fatto che non sia stato necessario farsi accompagnare da una Guida.



“Capisci che questo crea un precedente anche per il futuro”, dice a bassa voce a Carlo, in modo che il GuardiaSpeleo non senta, “dovrebbe facilitarci un po’ le richieste di permessi e di esoneri. Il punto chiave è stata l’importanza Tecnico-Scientifico di questa discesa”.

“Ma trovo che sia diventato abbastanza pesante tutta questa burocrazia per andare in grotta”.

“Ma sai, è una necessità, mica puoi permettere che chiunque vada là dentro o rovini il paesaggio, devi regolamentare in modo chiaro. Un tempo era proprio un casino, la gente faceva quel che voleva. Entravi in grotta e al limite potevi vuotare tutta la grotta, o sporcarla. O farti del male e obbligare delle persone a rischiare la vita per tirarti fuori”.

“Certo che lo so, e figurati se non sono d’accordo con il disciplinare una attività che ha senso solo come disciplina, come diceva Forlenghi. Ma sai che sono un topo di biblioteca cartacea, e leggendo i vecchi articoli mi pare che fossero più sereni. E in genere non vuotavano le grotte delle concrezioni. A volte mi dà l’impressione che lo scopo di queste regolamentazioni non sia proteggere un bene, ma far vedere che chi le fa ha il potere di imporre dei comportamenti agli altri. Una questione di Ruoli Sociali nel nostro micro-mondo, diciamo”.

Lo dice a voce più bassa, che pochi passi indietro non si senta.

“No, ti dico, è necessario. Pensa che casino può fare uno che va senza controllo sui sentieri in un bosco. E pensa all’esempio della grotta degli Scogli Neri, in Liguria. Ne aveva parlato il grande Forlenghi, citando un vecchio libro. L’avevano vuotata dei cristalli di aragonite, completamente. Ed erano speleologi. Poi giravano senza assicurazioni e capacità tecniche adeguate, che ognuno dichiarava per sé, figurati”.

Dopo una ventina di minuti di salita, ecco l’ingresso. Posano gli zaini al bordo della piazzola cintata di tronchi, con un respiro di sollievo.

Il GuardiaSpeleo interviene: “Non li mettete lì, c’è il banco apposito, non lo sapete? Non avete letto le istruzioni? E sì che avete firmato di averle lette quando vi hanno rilasciato il permesso di accesso al sito Senza Guida”.

“Ah sì, scusi, eravamo emozionati”, si spostano dove indica il GuardiaSpeleo. Carlo aspetta, mentre Ugo apre lo zaino. Estrae la cartella e poi il vestiario. “Il vestiario non sembra adatto, lei che qualifica ha?”

“Eh”, dice con malcelato orgoglio, “Notevolmente Speleo”.

Fa una pausa, e poi precisa: “Individuo Notevolmente Speleo”.

Aspetta che la dichiarazione faccia il suo effetto e poi aggiunge: “Ecco il brevetto” dice estraendolo dalla cartella, “ho scelto il vestiario per una Permanenza Breve, inserita in un Progetto di Innovazione e Sviluppo Tecnico-Scientifico delle Conoscenze del Carsismo, ecco qui la documentazione. Lui invece ha appena avuto la promozione da Basicamente Speleo a Speleo. La grotta Perta è classificata D-Buona Verticalità-Media Sensibilità quindi, da tabelle, dovremmo essere almeno quattro, con almeno uno con qualifica S e gli altri almeno BS, ma per una Permanenza Breve va bene due, perché per lui risulta come Discesa Formativa di Ricerca con sei Crediti”.

“Ha la dichiarazione del Direttore del Corso di Formazione?”

Carlo la estrae dalla tasca dello zaino e gliela porge. “Va bene: Permanenza Breve, Discesa a Due, Singola Entrata... Ha la carta d’identità? Mica posso essere sicuro che lei è proprio questa persona”, dice rivolto a Carlo.

“Oddio, l’ho lasciata nell’auto. Vado a prenderla. Aspetta qui, Ugo” e fa per avviarsi.

“No, lei non può andare da solo, il permesso Senza Guida è per entrambi. E per oggi”.

“Va bene, andiamo. Lei rimane qui? Possiamo lasciarle gli zaini?”

“No, potrebbero contenere cose proibite, non li ho controllati. Non posso assumermi responsabilità”.

“BÈ, semmai li lasciamo in grotta. Un attimo”.

“No, per lasciarli in grotta dovrete entrare, e per ora non avete la documentazione che ve lo permetta”.

Richiudono gli zaini, se li caricano, tornano all’auto e poi alla grotta, sempre stando attenti a come si muovono, che non è detto che il GuardiaSpeleo sia davvero rimasto all’ingresso e non li stia invece filmando di nascosto.

“Ecco la carta d’identità”.

“Va bene”. Ora aprono entrambi gli zaini e cominciano a vuotarli per vestirsi. Sottotuta, poi gli scarponcini, sigillati in sacchetti stagni.

“Mi fate vedere le suole?”. Il Guardia Speleo le scruta attentamente.

“Eh sì”, dice Ugo a Carlo “è stato proprio il grande Forlenghi che aveva fatto notare che dal punto di





vista biologico noi eravamo vettori di colonizzazioni aliene fra una grotta e l'altra, e che quindi occorreva una accurata disinfestazione del vestiario. Soprattutto degli scarponi e degli imbraghi".

"Ma non è che il danno sia ormai stato fatto dai nostri antenati?"

Il GuardiaSpeleo smette di scrutare la suola dello scarponcino di Carlo, e glielo porge: "È poco pulita, dovete disinfettarla".

"Ho qui il necessario" dice Ugo rovistando in una tasca dello zaino. Ne estrae una boccetta, la dà a Carlo che si mette a raschiare e spruzzare.

Tocca poi alle attrezzature da corde, anch'esse sigillate. "Avete le Certificazioni di Sicurezza CE?"

"Sì", Ugo estrae un pacco di fogli dalla cartella.

"Se ha notato il mio nome forse sa che sto preparandomi per il brevetto da Totalmente Speleo. In questo quadro formativo ho potuto studiare che un tempo si usava qualunque cosa. Il grande Forlenghi da giovane inventava imbraghi e li costruiva da sé, prima di entrare come consulente della Commissione di Certificazione. Se ne è fatta di strada da allora!"

"Il Bloccante di Sicura su Eventuale Seconda Corda del suo amico è usurato".

"Ma qui non lo usiamo, la Perta è sì una grotta di Buona Verticalità ma in un Progetto Speciale. Non sono ipotizzabili situazioni di emergenza che richiedano la Seconda Corda. Che peraltro non abbiamo, perché è discesa a Permanenza Breve".

"Per lei è così, ma lui è IS e quindi deve essere prevista l'attrezzatura di emergenza se la manovra Uomo a Uomo risultasse impossibile. Il regolamento parla chiaro, e lei ha firmato di conoscerlo".

"Ma il Regolamento per questi casi dice che è non è necessaria la Seconda Corda!"

"Certo, ma non dice che non sono necessari i Bloccanti di Sicura per la Seconda Corda".

"Ma non ha senso", dice Carlo "se non c'è la Seconda Corda dove li mettiamo?"

"Il Regolamento è questo, se lei lo vuol rifare...", dice il GuardiaSpeleo, e fa una risatina.

"Ma se tanto non ci sono le condizioni per utilizzarlo, che senso ha il fatto che il bloccante debba essere nuovo?"

"Non nuovo, in efficienza. E questo a mio giudizio non lo è. Si vede, guardi qui, ha perso il colore e qui ha una riga profonda. Quindi non potete entrare".

Ugo si rende conto che sono in un guaio. Tenta il tutto per tutto: "Ma no, da regolamento non

abbiamo bisogno della Seconda Corda. Ma non può fare qualcosa?"

"Possiamo fare così, vi vengo incontro e faccio un Verbale di Irregolarità in Entrata. La multa è piccola".

"Va bene, la ringrazio" dice Ugo, pensando che questo dovrebbe avere un impatto piccolo sul suo curriculum. Il GuardiaSpeleo comincia a dettare il verbale sul suo portatile, mentre i due prendono a vestirsi.

Sottotuta, poi imbraghi.

"È stato il grande Forlenghi a proporre per primo di mettere gli imbraghi sotto la tuta, al riparo", dice Ugo.

"Perché, prima dove si mettevano?"

"Sopra la tuta, si rovinavano e impacciavano. Rompevano le concrezioni, si incastravano. Gli speleologi di un tempo erano delle vere bestie".

Indossano la tuta e poi chiudono gli imbraghi, il GuardiaSpeleo ha finito di scrivere, guarda il ventrale di Carlo e soffoca un'esclamazione.

"La sua Lunga non mi sembra a norma, permette?" estrae un metro e la misura.

"Mi pareva, è di quattro centimetri troppo corta, come mai?"

"Certo, fa parte dei test del Progetto di Innovazione, parte dei crediti di Formazione. C'è il suo test tecnico di Lunga Corta e il mio, scientifico, di Termometria del Cambiamento Climatico Globale", dice Ugo indicando un lungo tubolare chiuso, "è in questo quadro di sviluppo tecnico e scientifico che possiamo avvalerci di numerose eccezioni alle Regole Definite".

"Ha l'elenco dei test che dovete fare?"

"Sulla tecnologia è solo questo, aspetti che le mostro..."

Ugo apre la cartella e ne estrae fogli. Il GuardiaSpeleo intanto guarda la Lunga di Ugo, si vede che è a norma.

"Ecco qui l'approvazione per il Progetto, i Collaudi del Casco, la Valutazione di Impatto Sotterraneo delle luci, il permesso di Rilascio Anomalo di Anidride Carbonica in Sotterraneo, la sezione della Zona Speleologica della Grotta con anche la vecchia bibliografia della Zona in Rinaturalizzazione, l'assenza per la grotta della Perta di Vincoli per la Riproduzione di Chiroteri, ma dov'è..."

"Capisce che con una Lunga così corta lui non può entrare".





“Logico, la misura della Lunga era stata oggetto di lunghi studi da parte di Forlenghi e della sua squadra, ma nella Commissione Tecnica del Corso di Formazione abbiamo deciso di studiare se non risultava più comodo risparmiare quattro centimetri ora che giustamente limitiamo le discese alle sole Zone Speleologiche delle grotte...”. Ma ora Ugo si ricorda, l’elenco deve essere nella cartella di riserva che ha in auto. “Eh no, posso mostrale in Rete il verbale della Commissione Tecnica, ma l’elenco è in auto”, dice affranto.

“Eh, dovete andare a prenderlo, è necessario, il verbale non identifica adeguatamente i soggetti del test”.

“Va bene, possiamo lasciare gli zaini, ora che ne avete visto il contenuto?”

“Non l’ho visto con sufficiente completezza, no. In ogni caso non potete tornare all’auto vestiti da grotta, questa è Zona Parco e non sono ammessi vestirsi inadeguati”.

I due pazientemente si spogliano, sigillano nuovamente i vestiti da grotta e li ripongono nello zaino. Dopo una cinquantina di minuti sono di nuovo all’ingresso, questa volta con l’intera cartella, Ugo ha pensato che poteva mancare il suo Curriculum, l’elenco locale delle Zone Sotterranee a Protezione Speciale o chissà, il permesso della Soprintendenza ai Beni Ambientali per l’accesso alla zona.

Ugo porge l’Elenco dei Test al GuardiaSpeleo. Va bene.

I due riprendono a vestirsi: sottotuta, imbraghi, tuta...

L’aria si è fatta fresca, ormai il pomeriggio volge al termine e il cielo si sta coprendo.

“Avete i Contenitori delle Urine?”.

“Certo, eccoli qui nel tubolare di Supporto, insieme al kit di Primo Soccorso e i Viveri Base per Permanenza Breve”.

“Mi mostra pure quello?”. Il GuardiaSpeleo controlla che nessuno dei farmaci o bendaggi sia scaduto, mentre i due aspettano.

“Anche questo dei contenitori fisiologici è un’idea del grande Forlenghi, prima era un casino, avevo letto che nelle zone di sosta c’era sempre una puzza di piscio che levati. Per fortuna la nostra è una Permanenza Breve, non è necessario il Contenitore delle Feci. Anche il kit è stato uno dei suoi grandi contributi al Soccorso e alla Sicurezza dell’attività speleologica.

“La dichiarazione di Ridotto Inquinamento Luminoso delle vostre luci?”

“Eccole, una per il mio e uno per il suo. Sono diversi, avendo noi qualifiche diverse”.

“Le batterie di riserva?”.

“Qui”, Ugo le mostra.

“Lei sa che il suo amico deve avere due set completi di riserva? È individuo Speleo o no, in una Discesa a Due, che di per sé è già una cosa molto particolare? Per i meno esperti si possono prevedere delle emergenze, che quando si è solo in due possono avere tragiche conseguenze. Lo ha letto il Manuale del Rischio Sotterraneo del Forlenghi?” Ugo si rende conto dell’errore, “...Già...”

“Eppure il Regolamento parla chiaro, lei ha firmato di averlo letto, no?”

“Ma in auto abbiamo altre batterie. Ben cariche”.

“BÈ, dovete andarle a prendere, allora, non posso permettervi di correre rischi inutili in Zona Parco”. Si spogliano, risigillano il vestiario, caricano lo zaino e dopo poco più di un’oretta sono di nuovo lì, con le batterie.

Si rivestono e dopo un ultimo controllo generale si avvicinano all’ingresso.

La Perta inizia con un pozzo di 10,8 metri. Carlo è emozionato, gli sembra ieri quando imparava a memoria le serie di pozzi nei Corsi di Formazione da Appena Appena Speleo ad Appena Appena Speleo. Ne sono passati anni da quelle lontane memorizzazioni corali, ricorda le serate tutti insieme a recitare le sequenze dei pozzi delle Zone Speleologiche di Competenza del loro Gruppo. Questo era il “dieci e otto” della Perta. Lui aveva avuto il grosso vantaggio di una buona memoria, e quindi era riuscito senza difficoltà a prendere prima il brevetto AS, poi il Basicamente Speleo e ora quello attuale, individuo S e basta. I passi successivi erano quello di Notevolmente e infine di Totalmente Speleo, ma erano obiettivi lontani, per ora...

Essendo un pozzo di lunghezza inferiore a venti metri (o a trenta senza frazionamenti), potrebbe anche attrezzarlo lui, ma è chiaro che nelle difficoltà di una Discesa a Due l’attrezzamento tocca al più esperto.

Ugo infatti sta studiando il fissaggio della corda alle Placchette di Progressione in inox. Rispetta la sequenza regolamentare: posizione eretta dietro la riga che delimita la Zona di Rispetto, verifica della presenza del marchio CE sulle Placchette a Monte, aggancio del capo corda, autosicura con





la Lunga, entrata in Zona di Rispetto, verifica del marchio sulle Placchette di Partenza, aggancio, spostamento autosicura, avanzata sino al segnale di Zona di Pericolo, aggancio dell'altro capo corda all'imbrago in vita, calata della corda, impostazione del corpo per aggancio discensore...

Mentre opera sente lo sguardo indagatore del GuardiaSpeleo e quello ammirato di Carlo, e pensa con gratitudine che tutto questo è stata un'altra codificazione del Forlenghi.

Continua la difficile operazione: aggancio discensore, chiave di bloccaggio, rotazione da posizione seduta sino a presentarsi nel pozzo, sospensione sul discensore. Alcuni sassolini su cui era seduto cadono giù.

"Stia attento a non danneggiare il Parco, sennò sarò costretto a farle un altro verbale".

Accidenti, che sfiga, pensa Ugo. "Certo, certo, è che qui viene poca gente e allora l'ambiente si inselvaticisce, si accumula pietrisco in posti strani. A dopo". Sblocca la chiave e parte, scende lentamente. Dopo pochi minuti Carlo e il GuardiaSpeleo sentono salire dalle profondità del pozzo l'emozionante avviso: "Libera, condizioni normali, nodo di blocco presente, può scendere il successivo!". Ugo ha concluso senza intoppi la sua discesa.

Carlo si avvicina al salto, aggancia la Lunga e poi ripete con cura la sequenza, evitando la distrazione di Ugo. In breve è da lui, mentre il GuardiaSpeleo, ormai disoccupato, lancia un'occhiata al cielo che si va scurendo.

I due speleologi si inoltrano nella galleria. È un meandro tortuoso e alto quanto tutto il primo pozzo, ma nelle parti basse è stato accuratamente allargato e drizzato per adattarlo al passaggio umano, anche di umani voluminosi in barella.

"Veramente splendido", dice Carlo "ho visto poche grotte così belle".

"Davvero, ti dicevo che meritava. Guarda qui che anse che fa questo meandro. I tagli fatti dal Soccorso per la Messa in Sicurezza permettono di vederle benissimo. E guarda anche che concrezioni", indica una stalattite lunga un dito, in una nicchia che si intravede nella parte non allargata. Il meandro prosegue per una cinquantina di metri, con tre saltini di un paio di metri, resi facili da sassolini incisi sulle pareti.

"Perché non lasciano un pezzo di corda? Le placchette ci sono già", chiede Carlo.

"No, questa è una Wild Cave, classificata D-Media Verticalità, non è roba da escursionisti. E poi qui in area parco ci sono problemi di responsabilità per gli attrezzature lasciati in posto. Se c'è un incidente si va in Tribunale a definire quanto era errore di manovra, e in tal caso è colpa della Nascional Caving Squel della Italian Speleological Society, e quanto di rottura, che diventerebbe colpa del Parco per mancata manutenzione. E sarebbe un casino non solo per i danni, ma anche per il pagamento dell'operazione di soccorso. In ogni caso non puoi usare le Placchette di Manovra che sono fissate in meandro. Quelle sono utili solo in recupero di ferito, le ha messe il National Cave Rescue nella sua Messa in Sicurezza di tutte le Zone Speleologiche delle grotte. Le riconosci dal fatto che sono a doppio foro, e ci entrano solo dei moschettoni speciali del Soccorso. Tu finora come ti trovi con la Lunga più corta?"

"Ma bene, mi ha un po' impacciato alla partenza, tanto più che c'era quel tipo che mi guardava —lo dice a bassa voce—, ma ora sento chiaramente che ho il vantaggio di una maggiore leggerezza in progressione. Guarda, un'altra stalattite!".

"Ma che stalattite, ascolta". Urla un "ah!" e dinanzi si sente un'eco.

"Tienti forte, ma siamo al Trentuno". La galleria curva a sinistra, più dolcemente del meandro sovrastante e si spalanca nel nero di un pozzo. Carlo è emozionatissimo, questo è il mitico "trentuno della Perta"!

"Quante storie in questo pozzo, e quante grane in quel meandro", dice Ugo indicando sopra di loro "prima che fosse finalmente messo in sicurezza per il passaggio di barelle. Ora è ancora duro, non credere, ma allora era davvero un inferno, uscivi stanco ed emozionatissimo, con trentun metri di vuoto sotto il culo e dovevi fare la svolta a sinistra, stando di taglio. Se per caso sbagliavi e ti piazzavi con la schiena all'interno della curva era un casino, ho visto della gente piangere, lassù", conclude Ugo indicando il meandro due metri sopra di loro.

"Ma ora, Hic Sunt Leones, tu mettiti lì in Zona di Rispetto a monte di quella linea gialla, e porgimi i materiali che ti via via ti chiedo. Ah, continua ad andare tutto bene con la Lunga corta? Poi dovrai fare la relazione, ma non è complicato, ti darò una mano". Si mettono all'opera, aprendo i sacchi e rispettando rigorosamente le Regole di Attrezzamento dei manuali di Forlenghi. Dopo un paio d'ore la corda





è appesa alle Placchette di Progressione, mentre attorno le placchette a doppio foro lasciati dal NCR ricordano tristemente loro cosa può capitare se sbagliano qualche manovra.

“È ora, vado”, dice Ugo, aggancia il discensore, chiave di bloccaggio, scende dal terrazzino e si sospende alla corda.

“Ti vedo tranquillo” gli dice Carlo, ammirato.

“L'ho già fatto molte volte, e ho pure fatto molto altro di peggio”.

Guarda in giù nel nero.

“Vado”, dice con tono di voce appena più acuto, e sparisce alla vista. Carlo spegne la sua luce e guarda quella del compagno che lentamente si allontana. Passa un decina di minuti e arriva finalmente il segnale: “Libera, condizioni normali, nodo di blocco presente, può scendere il successivo!”, tocca a lui. Col cuore in gola Carlo ripete le manovre che ha fatto e rifatto in palestra e ha visto fare persino dal grande Forlenghi nei primi filmati 3D. Ha un momento di panico quando vede sotto il sé una lucina lontana e tanto buio, ma è un attimo, lentamente scende e si calma. Quando arriva sulla gran frana della base, vicino alla luce di Ugo, si sente ormai un altro speleologo.

“La Lunga più corta ha funzionato benissimo, bisogna solo modificare un po' i movimenti di aggancio del moschettone. All'inizio sembra complicato, ma ora mi sono già abituato”, dice a Ugo per mostragli che per lui la profonda discesa non è stato uno shock.

“Benvenuto negli Orridi Meandri Abissali della Perta!” gli risponde Ugo accendendo il Buion AK-47 al massimo e puntandolo una gran galleria che parte dalla base del pozzo.

“Wow, è fantastico, sognavo un momento come questo, andiamo!” urla il compagno.

“No, prima il dovere e poi il piacere. Ora ci tocca la parte scientifica, Termometria del Cambiamento Climatico Globale: dobbiamo fare una verifica dell'impatto dei cambiamenti climatici nelle profondità del sottosuolo”.

Armeggia sul tubolare lungo e lo apre, ne estrae una serie di strumenti che collega e sistema.

“Ecco, vedi, questo è un termometro di precisione, al millesimo di grado, la temperatura qui ora è diciannove virgola duecentoventitre gradi centigradi. Diciannove virgola duecentodiciotto. Diciannove virgola centonovantasette. BÈ, si sta sistemando.

La leggeremo e poi la confronteremo con le temperature prese in passato, e con questo si smentirà o confermerà il Cambiamento Climatico Globale”.

Carlo pensa che Ugo riesce sempre a sorprenderlo: “Certo che la speleologia può davvero essere utile alla Scienza”, gli dice.

“Sì, se fai bene gli studi. Era proprio stato Forlenghi a sottolineare quante informazioni sono nascoste in questi luoghi. Ma è ora di inabissarci”.

Si avviano sulla frana entro il percorso segnato dalle fettucce riflettenti. La diaclasi è alta una ventina di metri e ampia cinque.

“Ho voglia di rovistare qui in giro” dice Carlo, preso dall'entusiasmo.

“Inutile, è una grotta esplorata con cura decenni fa, già prima del tempo di Forlenghi. Quindi è sicuro che non c'è nulla da esplorare, ma poi la frana fuori dai percorsi è instabile e se ti capitasse un incidente io come INS e Cif Expedition passerei guai seri. Siamo in una Waild Cave, l'assicurazione scade fuori dei percorsi segnalati, mica per niente è Waild... Intanto abbiamo già sceso un bel po' di metri, oramai siamo vicino al fondo estremo, da dove inizia la Zona in Rinaturalizzazione, anzi eccola”. Ha illuminato un cartello di Divieto Assoluto di Transito, in cima ad un pozzetto.

Si gira emozionato verso Carlo: “la Zona Speleologica e con essa la nostra esplorazione è finita, siamo arrivati al Fondo”.

“Che c'è dopo?”.

“La grotta ha uno sviluppo immenso, 8312 metri e pensa che sin qui” e si avvicina al cartello sino a toccarlo per mostrare che non teme di spingersi sino al limite estremo “noi abbiamo percorso solo 286 metri di gallerie. Avevo conosciuto gente che era andata oltre, prima della Grande Regolamentazione dell'ISS”.

“Certo che si è perso molto con la decisione di Rinaturalizzare tutto quello che stava sotto i 50 metri di profondità e oltre i 300 metri di sviluppo da Ogni Ingresso Percorribile...”

“...Percorribile anche solo Occasionalmente e/o a seguito di Eventi Meteorologici o Antropici”, conclude Ugo, che conosce a memoria la fondamentale regolamentazione che aveva dato una svolta alla protezione del Mondo Sotterraneo dall'impatto antropico. Da allora le profondità delle montagne erano tornate allo stato naturale, e grazie al maggior tempo a disposizione degli speleologi,





l'organizzazione dell'attività aveva realmente fatto un grande balzo in avanti.

"Eh sì, questa è una delle grotte più lunghe esistenti, perché arrivi alla profondità massima proprio al limite dell'aver percorso la lunghezza massima, a meno cinquanta hai fatto quasi trecento metri", sottolinea Carlo, emozionato.

Ugo si zittisce, poi aggiunge: "Si è perso molto territorio ma ora le grotte sono protette sul serio, e del resto noi siamo protetti da loro. Con gli sviluppi tecnologici, la disciplina dell'attività e la messa in sicurezza delle Zone Speleologiche il rischio di incidenti è diventato remotissimo. Sono davvero tanti anni che non ne avvengono, e quindi con questo abbiamo davvero realizzato uno dei sogni degli speleologi del passato. E possiamo comunque fare un'ottima speleologia, come vedi".

"Ah, su questo non c'è dubbio. Avevo letto che il grande Forlenghi aveva avuto quest'idea di limitare le Profondità di Penetrazione proprio perché aveva constatato che gli speleologi del suo tempo cercavano dei nuovi ingressi a tutto spiano ma si erano ormai disinteressati alle esplorazioni appena più profonde. L'attività speleologica si faceva soprattutto all'esterno, scavando. Insomma, in pratica all'epoca nessuno si è accorto della limitazione alla Profondità di Penetrazione".

"Non proprio, c'erano stati pochi devianti che avevano fatto resistenza, non volevano permettere le Rinaturalizzazioni delle grotte profonde, e dicevano che erano loro che facevano speleologia. E, aggiungo io, potevano ben aggiungere che loro dell'impatto umano sulle grotte se ne fottevano. Davvero bestie. Figurati che era rimasto celebre un tipo, un ubriaccone, che a un congresso si era permesso di dire che lui andava in grotta e che Forlenghi invece doveva andare a fan... Era successo un casino, ma poi costui era sparito. Del resto non aveva neppure qualifiche, niente. Come aveva fatto notare Forlenghi, in quel modo chiunque potrebbe dire che è carabiniere, e arrestare chi gli pare".

Scoppiano a ridere.

"Ormai sei esperto" dice Ugo a Carlo, "ti senti di ridere con cento metri di roccia sopra la testa! Di quello lì si erano liberati perché una volta aveva avuto un ritardo esplorando illegalmente in una Zona da Rinaturalizzare, persa chissà dove, e a quel punto era partito il Soccorso e gli avevano fatto un paioo tanto, quando avevano scoperto che aveva

molti materiali non omologati e nessuna assicurazione. Era poi sparito. Ma la vera ristrutturazione era stata per la necessità di avere Riconoscimento come Speleologi, dato che c'erano responsabilità civili e penali sia per gli accompagnati che per la Protezione dell'Ambiente Carsico".

"Avevo letto le discussioni, c'era chi faceva notare che se qualcuno si faceva male molto lontano dall'ingresso, chi pagava il recupero?", aggiunge Carlo.

"Certo, paga la collettività? E tutto perché un idiota si è fatto male giocando senza competenze in ambiente estremo?", Ugo si è scaldato e fa girare l'indice verso l'alto a indicare che dove sono loro è appunto uno di quegli ambienti.

"A quel punto ti metti nella posizione di darlo tu il riconoscimento e puoi così fare una Protezione Seria delle Grotte e della Speleologia", conclude Ugo.

"Un potere di vita o di morte, ma sarà stato anche un passo delicato. Se alla guida della regolamentazione ci fosse stato qualche idiota e non il grande Forlenghi si poteva davvero danneggiare la speleologia".

"Sì, siamo stati fortunati. Avevo letto l'articolo di un pirla che, parlando del Processo di Qualificazione e Riconoscimento Professionale degli Speleologi, aveva detto di stare ben attenti a cosa si chiedeva, perché c'era rischio di ottenerlo. E quando a un congresso uno dei collaboratori di Forlenghi aveva spiegato in che modo le loro iniziative avrebbero migliorato l'attività in grotta, un altro ubriaccone si era alzato e aveva citato un proverbio che diceva che "la via che porta all'Inferno è lastricata di buone intenzioni". Ma poi sono spariti tutti quanti, e ora a chi si avvicina alla speleologia si propone un'attività matura e regolamentata. Se ti va è così, senno' quella è la via per l'uscita... O cazzo, a proposito, è tardi, bisogna che risaliamo".

La risalita è più complessa e lenta del previsto.

Alla base del Trentuno devono fare le misure scientifiche. La strumentazione segna 10,123 °C.

"Vedi, questo dato sarà estremamente utile", dice Ugo a Carlo.

"Dieci e centoventitre" dice segnandolo.

"No, guarda che si è spostato, ora è dieci e centodiciannove".

Ugo guarda, ora è 10,114. "È ancora presto, aspettiamo un po' di tempo".

Mentre aspettano ascoltano gli stillicidi nel silenzio.





Sono stanchi.

“Nove e novecentotrentaquattro, è questa”, dice Ugo, e spegne lo strumento. Appunta il dato e poi dice che è ora di andare, la missione scientifica è finita.

Salgono. Carlo stenta un po' per via della Lunga corta, Ugo non è allenato, tutto procede come da norma, ma lentamente. “Per fortuna non è una delle Verifiche di Progressione per NS”, pensa Ugo fra sé. Ecco finalmente il pozzo iniziale, il “dieci e otto”, fa freddo, la Perta inghiotte aria. Chissà come mai, pensa Carlo e si siede in un angolo a sonnecchiare, tanto da Regolamento deve uscire Ugo, più esperto, e valutare la situazione. Carlo si addormenta. Dopo qualche tempo la voce di Ugo lo sveglia:

“Libera, condizioni normali, nodi dei cambi a posto, può salire il successivo!”.

Carlo è sorpreso, non ci sono cambi attacco, perché mai Ugo, molto esperto, ha sbagliato il contenuto dell'Avviso di Liberazione? Risale e in pochi minuti è arrivato alla partenza del pozzo. Il paesaggio è cambiato, è notte e nevicata. Si sono accumulati solo pochi centimetri, per ora.

Si sta avvicinando anche il GuardiaSpeleo, con la sua luce doppia frontale e la luce rossa sulla nuca. Per fortuna non ha sentito l'avviso sbagliato, ma forse lui non sa che nel diecieotto non ci sono cambi. E comunque in genere i GuardiaSpeleo non hanno brevetti da speleologo, per non creare conflitti di interesse.

Ugo dice a Carlo di sbrigarci, ma lo vede lottare con la Lunga corta, ormai è molto affaticato.

“Siete in ritardo”, dice il GuardiaSpeleo “è passata la mezzanotte”.

“Sì, ma non abbiamo violato le condizioni di Permanenza Breve, abbiamo avuto delle difficoltà classificabili come Contrattempi, piccoli casini”. Anche Ugo è stanco e non sta rispondendo nella forma dovuta, con la sua qualifica rischia grosso, ma pare che il GuardiaSpeleo non ci stia facendo troppo caso.

“Ma ora è tutto a posto”, aggiunge, mentre Carlo esce ansimando dalla Zona di Pericolo.

“Non è tutto a posto, perché è passata mezzanotte e voi ormai non potete andare via Senza Guida, il permesso è scaduto da oltre mezz'ora”.

“Ah già. Ma c'è lei”.

“No, io non ho il Brevetto di Guida. Quindi vi segnalo l'Irregolarità Grave e me ne vado perché si è formata una Situazione di Alto Rischio per Pubblico

Ufficiale e non avendo Doveri di Assistenza, dato che non ho la qualifica di Tecnico di Soccorso, vi lascio. Comunque alla mezzanotte ho già mandato il verbale. Scatterà una piccola inchiesta. Naturalmente avete il telefono per segnalare il vostro stato di bloccati e avviare di conseguenza la Richiesta di Assistenza”.

“Certo”, dice Ugo affranto all'idea di cosa lo aspetta, mentre Carlo si stacca dalla corda, “ora facciamo il disarmo, il ripristino della Zona di Ingresso e poi avvisiamo il Soccorso che siamo bloccati”.

“Tutto dovuto. Ricordate che non potete tornare dentro ad aspettare dato che il permesso era di Singola Entrata e non avete più il materiale sterilizzato. E che non potete allontanarvi dalla Zona di Ingresso indossando Vestiario da Sotterraneo”.

Si gira e se ne va. Ugo e Carlo guardano con qualche sollievo il punto luminoso rosso che si allontana.

Ugo è preoccupato e silenzioso. “È una cosa grave?” gli chiede Carlo.

“Per ora non tanto, ce la caviamo, ma non dobbiamo più fare errori. Comunque andare sotto inchiesta non è mai un vantaggio, soprattutto per il mio brevetto di ITS”.

“È che lui ci ha fatto perdere ore, oggi pomeriggio”.

“Sì ma eravamo noi in torto”.

Carlo è molto stanco, ormai, ha freddo, e gli si sta formando la sensazione che ci sia qualcosa di sbagliato.

Si cambiano mettendo i vestiti da grotta bagnati nello zaino, e indossando il vestiario da esterno. Ugo pensa che è troppo leggero, ma poi gli viene in mente che non è sbagliato, è il Vestiario da Escursionismo Medio per il periodo estivo, che arriva sino al 10 Ottobre. Oggi è solo il 6, tutto regolare, il vestiario è ancora adeguato.

In lontananza sentono il motore del fuoristrada che si avvia e si allontana. Finalmente si sono liberati del GuardiaSpeleo.

Ugo prende un foglio e si appunta lo schema di cosa dovrà dire; quando finalmente si sente pronto accende il telefono e compone il numero.

“Civic Protection”, dice una voce, ripetendo per l'ennesima volta lo stesso errore. Ugo non ci fa caso: “Problema Speleologico”, “Inoltro”, clic.

“Iar National Caving Resque, dica”.

Ugo sa di essere registrato e quindi fa una relazione mirabile della situazione: Partecipanti, Qualifiche, Assicurazioni, Riferimenti dei Progetti, Numero





della Discesa Formativa, Nome Grotta, Posizione.
"Insomma, siamo bloccati, il permesso di progressione Senza Guida è scaduto".

L'addetto parla velocissimo: "Capisco, cosa richiede come neiming della sua situazione? Papa Echo di Possibile Emergenza? Romeo Alfa di Richiesta di Attenzione? Charlie Alfa di Chiamata di Assistenza? Sierra di Soccorso? Sierra Alfa Alfa di Soccorso Angoscia Agonia? Avrò visto che intanto sono scadute le Effemeridi e che quindi l'elicottero non vola sino a domattina. Le suggerisco Papa Echo e la metto in evidenza, intanto aspettate sottoterra".

"Ma non potete mandarci una Guida?" Carlo ha accostato l'orecchio al telefono e ascolta la conversazione fra questi due esperti.

"Lei sa bene che dai tempi della riorganizzazione forlenghiana del Soccorso noi muoviamo solo una squadra al completo per motivi di sicurezza. Se chiedete assistenza, vi arriva una squadra, non un singolo. Lei lo sa benissimo, sono sicuro che ha pure firmato di saperlo".

Ugo pensa che Papa Echo è troppo basso ma che è inutile dirgli che non possono aspettare in grotta perché hanno consumato la Singola Entrata. Forse col Sierra Alfa Alfa potrebbero rientrare, ma la sua carriera sarebbe finita, proprio ora che è a un passo dall'entrare nel ISS-Board.

"No, chiedo Romeo Alfa", dice.

"Va bene, siete il Romeo Alfa 114 slesc 25, citatelo in comunicazioni successive, rimanete in attesa, buonanotte" e chiude.

Nevica, oramai sono fradici.

"Qui crepiamo di freddo" gli dice Carlo.

"No, i vestiti sono regolamentari".

"Cazzo c'entra, io ho freddo. Rientro, o vado alla macchina".

"Per favore Carlo, non farti prendere dal panico, capisco che sei inesperto e stanco, maledetta la tua Lunga sperimentale, ma proprio per questo, avrebbe detto il grande Forlenghi, devi Raddoppiare l'Attenzione e Aggrapparti ai Regolamenti, che servono proprio a trasferire le esperienze di chi li ha fatti ai neofiti. Il vestiario va bene, non siamo ancora al 10 Ottobre, le Effemeridi per i Vestiti Estivi non sono ancora scadute. Fidati di me, sono INS, quasi ITS, tu soltanto IS, ti dico che non c'è rischio di vestiti inadeguati".

Parla stentatamente, la mandibola sta prendendo a tremare.

Passa un'oretta, la nevicata si sta intensificando. Anche il freddo, o forse sono loro che lo sentono di più.

"Snti, scendmo alla macchin", dice Carlo, stentatamente.

Ugo rimane zitto. È vero, bisogna fare qualcosa.

Telefona di nuovo al Soccorso.

"Civic Protection", "Proublem zpiliolugic", biascica Ugo.

"Cosa?..", "Proubem zpeleulogic", questa gli è venuta meglio, inoltrano la chiamata.

"Iar National Caving Resque, dica".

"Qui Romeo Alfa centoquattord slasc venticinc, chiedo nuova denominazio...", pensa che lo stanno registrando, si sforza di parlare bene ma non riesce, ha anche sonno, ma l'altro ha capito.

"Che neiming chiedete?".

"Almeno Charlie Alf".

"In ogni caso non le mando la squadra prima di domattina, lei forse non lo sa ma è in corso una pesante nevicata sui rilievi, non posso rischiare tecnici in queste condizioni meteo avverse per un Charlie Alfa".

"Ah. Allora chiedo Sier... Sierra", dice, e sente che sta gettando a mare tutti i Crediti Formativi che ha accumulato in anni di speleologia fatta ai massimi livelli. È una pietra tombale sulle sue speranze di ottenere la qualifica TS.

"Ricevuto, ma da regolamento deve ripetere la richiesta altre due volte".

"Chiedo dnominazion Siera. Rpet, Sierra. Sierra".

"Occhei, ora siete Sierra 13 slesc 25. Purtroppo non ci sono squadre pronte in questo momento, salirà l'elicottero, meteo permettendo, con decollo domattina alle Effemeridi ore 6:12. Dovete apprestare segnalazioni e zona di avvicinamento per quell'ora".

"Ma non ci possm allntanar, siamo Senz Guida".

"No, da Regolamento ora voi potete, anche in condizioni di Senza Guida, spostarvi dalla località dove è avvenuta l'Emergenza a quella Atta all'Evacuazione Elitrasportata. È uno dei vantaggi della denominazione Sierra".

"Ah...".

"Buonanotte". Clic.

"Ci hano dat una nuov denomiacion, arriverà l'elicotter", dice Ugo a Carlo, seduto ai suoi piedi.

"Fra quattro ore, forse".

"Sì".





Carlo alza lo sguardo alla neve che cade lenta dal cielo notturno. Mastica un po' per parlare più chiaro.

"E tu dici che tutte queste regolamentazioni sono per darci una mano?"

"E protegger l'ambient carsco, sì".

"Sai cosa pensavo?"

"Csa?"

"Che a suo tempo hanno lastricato l'Inferno".

China il capo un attimo, poi guarda in alto verso la neve che cade, e aggiunge, più forte: "E che Forlenghi avrebbe davvero dovuto andare affanculo". Poi si corica a lato, nella neve, e si rilassa. Immobile. Anche Ugo ha sonno. Decide che è davvero meglio dormire un poco e poi raggiungere l'auto insieme a Carlo.

Lo sveglierà.

Fra un po'.

La chiesa è piena, ma ancor più pieno è il piazzale antistante, dove i compagni dei due speleologi aspettano che finisca la messa funebre.

"Certo, è stata una grossa perdita".

"Due così esperti! Fa pensare".

"Hanno fatto errori, però. Come diceva Forlenghi, l'incidente è una catena di eventi concatenati, e lì loro ne hanno aggiunti di fatali. Hanno perso troppo tempo nel prepararsi".

"Ma non è stato certo colpa del GuardiaSpeleo, lui ha fatto quello che doveva per garantire la loro sicurezza".

"Infatti, ma sappiamo tutti come era fatto Ugo. Distratto, e poco ligio ai regolamenti. E l'altro era inesperto, promettente e con un buon brevetto, ma fresco di nomina".

"Inoltre Ugo ha fatto sbagliare denominazione all'Operazione di Soccorso, e con quello si sono trovati bloccati al freddo, con l'auto che era a 20 minuti di strada in discesa. Ci stava un Sierra da subito".

"Sì, ma al limite, bisognerebbe prevedere una possibilità di rientrare in grotta. Va bene la protezione dell'ambiente carsico, ma qui parliamo della vita di due speleo. E siamo già così pochi, di esperti..."

"Eh, ma se apri quella porta poi non sai dove vai a finire".

"Si potrebbe prevedere un Permesso Speciale di Rientro, semmai portando ogni volta con sé del materiale sterilizzato per tornare in grotta".

"Ma l'errore fondamentale è stato quello di non

avere vestiario pesante appena dentro la grotta, per l'uscita. Nei libri di Forlenghi se ne parlava. In pratica, se posso permettermi, la regolamentazione del Vestiario Adeguato è ancora insufficiente".

"Diciamo meglio che Va Perfezionata Per Meglio Adattarsi A Situazioni Complesse Come Quelle Che Si Presentano Nelle Sfaccettature Dell'Attività Speleologica".

"Sì, volevo dire questo, la mia non era una critica al Regolamento. Quindi pensavo che nel Catasto Nazionale delle Zone Speleologiche a ogni grotta potremmo associare diverse Effemeridi a seconda della latitudine e quota in modo da prevedere se all'esterno si possono formare condizioni invernali fuori stagione. E che nei periodi con ancora situazioni estive, ma ormai a rischio, regolamentare che nello zaino devi avere quei materiali. Salvo eccezioni, naturalmente".

"Li si può denominare Periodi Intermedi di Rischio Ambientale Esterno".

"Ma se li porti dentro inquinai la grotta!"

"No, prevedi della roba di emergenza, sigillata".

"Si può fare, possiamo contattare dei meteorologi e fare una Commissione Multidisciplinare di Studio".

"Ma poi, comunque, non ci si può mettere a dormire sulla neve come hanno fatto loro".

"Qui bisogna prevedere dei Corsi di Formazione per Ambienti Freddi. Una serie di Crediti Obbligatorî".

"Almeno per quelli che hanno qualifiche che permettono l'accesso alle grotte in Periodi Intermedi di Rischio Ambientale Esterno".

"Sì, tutto questo si può fare e comunque sono idee interessanti. Ora ci manca il tempo, la gente sta uscendo dalla chiesa, ma la settimana prossima convoco una Riunione di Regolamentazione su queste cose. Tu come Segretario mi dovresti fare il favore di mandarmi una nota con tutte le idee che abbiamo sviluppato sinora, così le metto nella convocazione, con un invito alla riflessione. Che almeno il sacrificio di Ugo e Carlo non sia stato vano".

"A proposito, si sa come è andata la Lunga corta?"

"No, purtroppo non sono riusciti a comunicarlo, bisognerà ripetere la discesa sperimentale. Invece Ugo è riuscito a completare la parte scientifica, sul suo corpo hanno trovato un biglietto con annotata la temperatura della grotta. Ma ecco che escono le bare, suvia, andiamo a trasportarle. Mi raccomando, solo quelli con la divisa a posto, che mi hanno avisato che già stasera saremo in televisione".





PER LA VIA DEI MONTONEROS

Alberto Gabutti

Montoneros, allineati alle Popongo da sembrarne la naturale continuazione. Sono poco prima del sifone dei Piedi Umidi, ma hanno la corrente d'aria "inversa" rispetto ai Piedi Umidi, cioè invece di portare aria verso la Confluenza come fanno gli altri arrivi, se la rubano e la portano su verso le Popongo. Ma nelle Popongo non ci arrivano mai e si fermano su risalite visitate nel lontano '74 con numeri da circo di Gobetti e Badino. 100 metri in pianta di vuoto e poi cambiano nome, diventano le gallerie scoperte nel 2008 che insieme a Suppongo sono la via più veloce per andare al di là del sifone. Se ti metti in mezzo a questo vuoto a destra hai la grande sala Chiabrera e a sinistra le Galadriel. Per finire, a circa metà dei Montoneros rimane incompiuta una risalita, sempre datata fine anni '70, sempre iniziata da Andrea e soci e ritentata con poca fortuna nel 2009. Insomma abbastanza per renderli interessanti.

Bene, allora dopo tanti anni di oblio, riprendiamo la via dei Montoneros, vediamo che cosa ci lascia fare e... togliamoci il dente. Appunto.

18-19 luglio 2015 o punta del tuffo. Squadra nutrita (Stefano Bocchio, Gregoretti, Igor, Enrichetto, Andrea Costa e Lucido). Si parte con l'idea di riprendere la risalita a metà Montoneros già tentata nel 2009 e interrotta causa grosso masso fatto precipitare da Thomas sulla gamba della di lui allora fidanzata Irene.

"Belli i Piedi Umidi, non me li ricordavo così belli", penso in pieno reset-ipogeo quando passo vicino alle cascatelle e ai marmittoni. "Pluff, blob, blob". A volte l'acqua crea strane suggestioni. Cinque minuti dopo si presenta alla vista un Gregoretti perfettamente centrifugato, impassibile e con il sacco gocciolante. "Bello il marmittone" dice, quasi da attrazione fatale pensiamo tutti immaginandocelo inabissarsi con sacco in spalla in quasi 2 metri d'acqua.

Arrivati in loco, Igor parte per la risalita. Si inizia sulle corde lasciate dalla spedizione 2009, parte verticale, cambio e poi ci si sposta verso sinistra. Segue Lucido seguito da Andrea. Andrea però

viene seguito da un grosso masso che si mette prima tra lui e Stefano e poi si posiziona dritto sul casco di quest'ultimo. Strage evitata. Si inizia bene. Capiamo due cose: non è un posto per famiglie numerose, questa è la prima, abbiamo a bordo un centrifugato ed un miracolato, questa è la seconda. La terza: per questo giro va bene così. Igor tasta la risalita, Stefano la testa, Gregoretti perde il coltello, Leo non si lussa la spalla e felicemente usciamo. 28-30 agosto 2015 o punta del dente. Ci riproviamo. O meglio, se non fosse stato per Thomas arrivato in capanna senza attrezzatura e con nessuna intenzione di entrare in grotta, non ci saremmo mai andati. Ma un sacco da punta nel magazzino della capanna con la confortante scritta "Doppioni", degli scarponi mezzi sfondati taglia 44 ed una vecchia acetilene trasformano Thomas in un motivato puntero. Per dove? Ma per i Montoneros!

"Belli i Piedi Umidi, non me li ricordavo così belli..." Scusatemi! Questa volta niente rumori sospetti. Arriviamo in loco (Thomas, Leo, Andrea Costa e Lucido). Thomas affronta le corde per una bonifica, gli altri si riparano nel meandrino che dà sulla sala della risalita. Thomas effettua la bonifica. Tocca a me fargli sicura. Saranno gli scarponi taglia 44, forse l'imbrago del Duppia o più semplicemente che è bravo, ma conclude la risalita fino alla base di un pozzo alto forse una quarantina di metri, bello largo con l'aria che sale. "Artificiale" mi dice. Sempre gli scarponi o l'imbrago lo portano a risalire per tutta la corda disponibile (una 25). Soddisfatti con le nostre acetilene scriviamo un bel GSP 15 alla base della risalita. Per la cronaca, c'è un meandrino stretto che parte alla base del pozzo che meriterebbe la visita di uno magro.

Gli altri hanno già iniziato ad uscire e li seguiamo. E qui mi piacerebbe finire il racconto. Ma non posso. Come tutti voi sapete PB è una grotta difficile, piena di insidie e pericoli. Ci sono dei passaggi, specialmente quelli a 5 minuti dall'ingresso, che sono veramente complessi e ostici. Affronto il più ostico di tutti, trattasi di un passaggio obbligato per tutti i visitatori di PB, dai punteros ai gitanti del corso

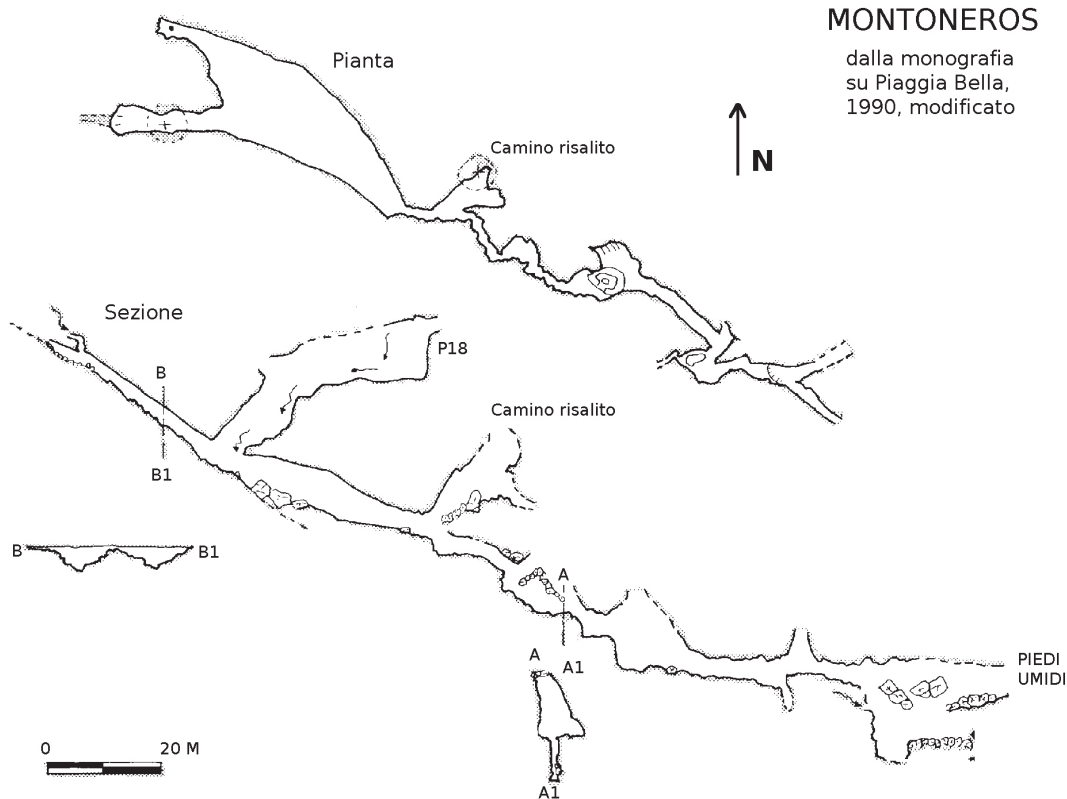




fino ai bambini per il giro di iniziazione. Bene, lui mi guarda... io no, penso alla birretta in capanna, alzo il piede, lo appoggio, lo carico, mi sbilancio, tento un appoggio di schiena, il sacco fa il sacco e cado di faccia. Colpo netto, dente perso e due semi usciti. Gli altri mi guardano attoniti e sicuramente pensano (non lo dicono perché sono dei signori) "ma che coglione". Io penso, non lo dico perché ho degli evidenti impedimenti "ma che coglione". Un mese di frullati ed una lunga riabilitazione alle

croste di parmigiano. Santo Beppe Giovine, sempre sia lodato. Ora, che ho un sorriso decisamente accattivante, mi sono rimaste due curiosità: "dov'è finito il dente?", questa è la prima, "dove va a finire la risalita?" questa è la seconda. Terza: "riuscirò a superare la brutta esperienza e ritornare in PB? Per la cronaca, il pozzo risalito da Thomas sembra puntare dritto al B6. Certo che se si riuscisse a passare da lì potrei evitare "l'ostico passaggio" e questa sarebbe grande cosa!

completo





EXPLO2015

Che combina lo Speleo Club Tanaro?

Massimo Sciandra e Raffaella Zerbetto (SCT)

L'anno 2015 per la speleologia tanarese verrà sicuramente ricordato come prodigo di buoni risultati. Dopo l'abituale abbuffata sciator-nevosa e gli ormai consueti appuntamenti (corso, esami per istruttori, ecc.), la stagione speleologica si apre a inizio giugno con una tre giorni organizzata in ambito AGSP (Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi) a Trappa, frazione di Garesio ubicata allo sbocco della Valdinferno, all'insegna dell'interazione fra i gruppi speleo, convinti che mettere le proprie esperienze e nozioni al servizio della causa esplorativa comune sia un'ottima base da cui partire. Così speleo di varia estrazione si sono incontrati, confrontati e divertiti nel cercar di dipanare i segreti degli acquiferi carsici, a partire da quello della Valdinferno con battute esterne, nuove scoperte, rilievi e soprattutto con la colorazione delle acque al Garbo dell'Omo Inferiore.

Nella grotta della Mottera (Val Corsaglia, Ormea), che impegna da oltre trent'anni il nostro gruppo, sono state fatte alcune punte esplorative, portando il conosciuto ad oltre 20 km. Gran parte del campo estivo è stato, invece, dedicato alle parti soprastanti del sistema della Mottera ed in particolare all'Abisso Mario Angeloni, cavità aperta nel 2014 nei pressi di Cima Verzera. Inseguendo un'interessante galleria freatica, ricca di concrezioni, e dopo un estenuante scavo confortato da una fortissima corrente d'aria, si è aperta una nuova via esplorativa. Pozzi, meandri e gallerie varie si spingono alla profondità di -315 metri (con uno sviluppo totale di 1415 m) e lambiscono il sogno, mai sopito, di congiungersi con zone molto lontane dalla sottostante Mottera.

Nell'ormai lontano 1994 scoprimmo, sotto le pareti dell'Alpe di Perabrunga (Val Casotto, Garesio), una cavità che battezzammo REM del Ghiaccio, in quanto al suo interno celava un ghiacciaio fossile che ne riempiva completamente la parte finale.

Nel luglio 2015, con un gruppo di esperti glaciologi e con l'intento di svelare informazioni custodite negli strati di ghiaccio, siamo tornati per prelevare un campione per le analisi del caso. A malincuore,

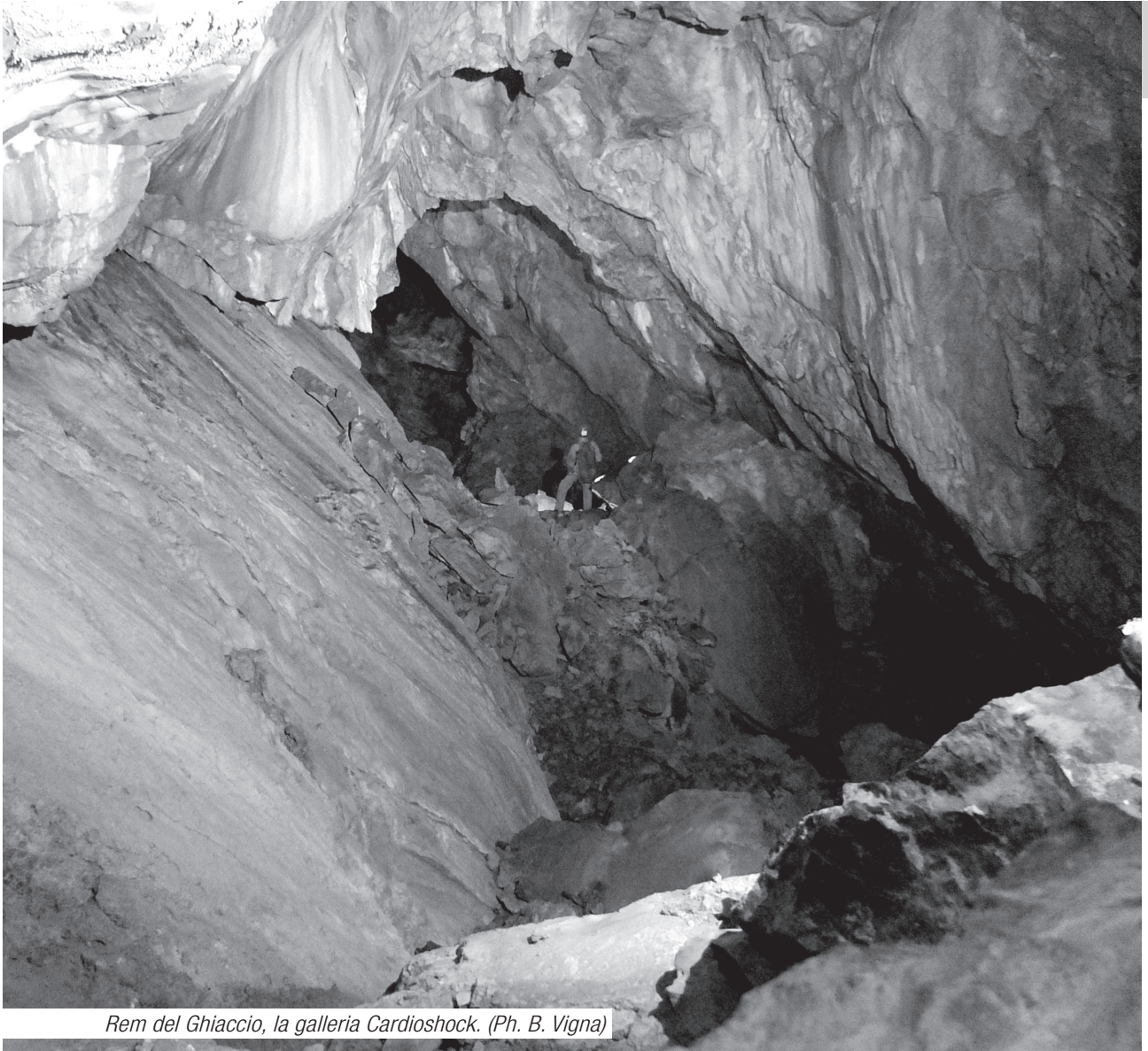
abbiamo dovuto constatare come anche in grotta si facciano pesantemente sentire le conseguenze dei cambiamenti climatici in corso, condannando inesorabilmente il ghiacciaio allo scioglimento. Non tutto il male viene per nuocere ed ecco giungere le grida eccitate di Raffa, che farnetica di un grosso passaggio alla base del ghiacciaio. Tutto vero ed eccoci, ancora increduli, sfilare lungo il fianco del ghiacciaio verso un ambiente sconosciuto, sovrastato da grandi pozzi, ed oltre, procedendo fra effimere concrezioni di ghiaccio, giungere in un'enorme sala. L'obiettivo di oggi è però recuperare il campione, fuori ci aspettano i 21 gradi della torrida estate ed un lungo cammino, per cui tocca sbollire gli ardori esplorativi.

Torneremo in buona compagnia con amici cuneesi, biellesi, torinesi e genovesi, scoprendo incredibili ed antichissime gallerie e meandri percorsi da una gelida corrente d'aria (0,8°C). Rem del ghiaccio è passata dai 130 m di sviluppo agli attuali 660 m, ancora in corso di esplorazione e fermi, per mancanza di materiale, su un'allettante prosecuzione. Approfittando delle favorevoli condizioni create da un autunno particolarmente siccitoso e da un inverno mai veramente arrivato, siamo tornati all'abisso Luna d'Ottobre, importante cavità nel vallone di Borello, in Val Corsaglia. Alla profondità di 550 m, la scoperta di un esteso groviglio di rami risveglia le speranze di trovare il tanto agognato collettore che raccoglie le acque provenienti dalle creste di Cima Cuaiera e Alpe degli Zottazzi, come già provato dai tracciamenti con fluoresceina.

L'esplorazione di questa grotta è impegnativa, oltre che per le distanze (3362 m di sviluppo per 636 m di profondità), anche per le difficoltà nell'approntare un campo interno più confortevole dell'attuale, ma certamente, viste le premesse, non sarà questo a fermare il nostro entusiasmo.

A novembre si torna al Ventazzo, buco scoperto ed esplorato nel campo 2013, caratterizzato da una fortissima corrente d'aria a 3,2 °C e appartenente al sistema di Borello. Ben presto diventa abisso, scendendo con due fondi distinti alla





Rem del Ghiaccio, la galleria Cardioshock. (Ph. B. Vigna)

massima quota di -210 m, con ben poche speranze di prosecuzione. Le danze si riaprono sbirciando al di là di un instabile masso (il killer), dietro al quale si infila l'aria e, ben presto, anche noi. La realtà supera la fantasia ed un grande spazio buio si apre sotto i nostri piedi... carichi di emozione, ma poveri di corde, ci arrestiamo.

In due punte successive torneremo con amici biellesi e liguri e, in un susseguirsi di splendide verticali, giungeremo ad un interessantissimo livello freatico, incrocio di condotte e meandri, tutti

portatori di forti flussi d'aria che convergono alla sommità di un grande pozzo ancora inesplorato.

La misteriosa via verso il cuore profondo del sistema è finalmente tracciata?

La grotta si farà beffe di noi facendoci perdere fra angusti ringiovanimenti ed inespugnabili frane o ci concederà di alzare il velo sulla complessità della sua storia?

Sta a noi cercare al di là delle nostre conoscenze, non fermandoci alle comode certezze.

Ai posteri le ardue sentenze!





CARSENE 2015

Diario di Campo

Marco Marovino

In Carsene

SABATO 1

Meo, Greg, SteBocchio, Enricone, MM, Selma. La pioggia ritarda la partenza verso il gas dell'Ortica. Poco male: cena e sbronza in Murga con cunei, liguri e biellesi.

DOMENICA 2

Tripletta di viaggi di trasporto, gas di fortuna e captazione della sorgente.

Arrivano: in serata, Igor, Chiara e Luchino, MG, Ilaria.

LUNEDÌ 3

Erezione del gas: bellissimo, grandissimo, effimero... Greg camalla il generatore a tracolla, gli altri le ultime cose.

Passano dal campo i punteros freschi di **Denver**: i Calles, Bob e Manuela. Dettagli nell'articolo riepilogativo di Stefano C.

Prima battuta: da **6-1 doppio** (secondo il database di Mike; è anche conosciuto come "quadrato" per via del □ inciso, tipica firma del Club Martel. Aria soffiante forte) ad Ag (aria soffiante, ma poca). Quindi, tagliando verso Sud, si rientra al campo passando, tra l'altro, nella valle del Larice: moltissimi buchi, anche nuovi, con aria soffiante, anche fortissima.

Arrivano: in serata, Super, Rosanna e Francesco.

MARTEDÌ 4

Tutti, salvo MG, con mal di capa scoppiettante, a zonzo tra centro conca - trecento metri sopra gli Orizzonti Infiniti del Belushi -, e la Valletta del Larice, ad ovest. Visti:

6-1 doppio (Super e SteBo): P15, con al fondo stretti meandri; da uno di questi, l'aria, forte, filtra tra parete e detrito e ciotoli. Lunga e difficile disostruzione. Posizionato e rilevato.

G35: già sceso durante la battuta del 27 giugno (e negli anni passati, da molti altri). Alla base del P15, ora senza neve, c'è detrito, ma non aria, né speranze. Posizionato e rilevato (non strumentale).

6-48: grande ingresso in frattura, orientata NO-SE, con aria uscente, subito interrotta da due saltini

paralleli e collegati. lato nord ovest sia in alto sia alla base. Alla base di quello più interno, e più profondo (circa 10 m), un passaggio consente di avanzare verso nord, sempre in frattura, con fondo in frana, per pochi altri metri. L'aria non proviene da qui. Rimarrebbe da prendere una piccola finestrella, non esattamente invitante, in cima al P10, dall'altro lato dell'armo. Posizionato, siglato e rilevato.

6-42: già siglata, a piantaspit. P18, con debole aria soffiante e chiuso su strettoia. Posizionato e rilevato.

6-71: nella valletta del Larice, nuovo; prescelto (!) tra i vari buchi soffianti, viene scavato fino a -4, dove la frana, ariosa, continua a dettar legge. Posizionato, siglato, rilevato ed abbandonato.

6-72: dolina soffiante allo sbocco ovest della V. del Larice; iniziata la disostruzione (siglato).

Posizionato e siglato.

Arrivano i Filonzi-Turello, in formazione completa.

MERCOLEDÌ 5

Tutti al **6-72** (dopo passaggio al **6-52**, ex G.28; aria soffiante media, risiglato). Disostruzione ciclopica, aria freddissima, ma non si intravede del nero. Per continuare occorre spostare la frana che ora minaccia dall'alto la zucca dei minatori. Che, ribelli, si dirigono verso altro mete.

Qualcuno a **6-73** (50 m a N. di 6-72), siglato come nuovo, benché ampiamente scavato, perché senza segni né riconosciuti riferimenti bibliografici. Interessante per l'aria forte soffiante e per l'esser rivolto di spalle al ghiacciaio che fu. Richiede che si sposti in esterno tutta la frana storicamente ammassata che incombe sullo scavo e poi una mandria di... buoi.

Sullo stesso montrucchio s'aprono altri buchetti, apparentemente meno interessanti.

Altri ad una grande depressione, in ambito GSP "**dolina di Meo**", in cui si attaccano alcuni buchi soffianti, convincenti o meno. Sul versante occidentale si apre **6-41**, anticamente conosciuto come F (già inciso con GSP) e scavicchiato nel 1996 e nel 2006 (soffiante forte). Iniziato lo scavo (pietre su pietre su pietre), che si protrarrà anche per i giorni successivi.





Alè, Alè, Alè! (Ph. M. Taronna)

Igor e Lorenzo scavano, qualche decina di metri a sud-est di 6-41, una fratturina, con aria debole. Non merita. Sempre Igor trova, sul bordo est della dolina ed una ventina di metri dal fondo, un buchetto. Trasferimento massivo ed inizio di distruzione. Da continuare.

Non siglato né posizionato.

Arrivano: Arlo Chiabotto e Miss Assia.

GIOVEDÌ 6

Meo, Super, Greg, MG più Simone e guadagni vari a **6-41**: scesi 3 m; fermi su condottino verticale di 30 cm di diametro, ingombro di pietre. L'aria è sempre forte, ma si decide di abbandonare lo scavo.

MM, Arlo, SteBo, Enrico, dopo aver intercettato il viandante Piero Sciacallo alla dolina di Meo, vanno al pozzetto soffiante vicino ad Americio, rinvenuto durante la battuta del 27 giugno. Non avendo sigle, gli si attribuisce **6-74**, e pure un nome, **Sbocchio di Sangue**, in onore del sacrificio ematico offerto dal nostro fisico per sfuggire al morso del buco (leggi incastrato a -3 e parancato fuori a forza bruta...). Il fondo rimane dunque da vedere.

Nei **Greci**: Enrichetto trova un ingresso con forte aria soffiante, al fondo di un'ampia dolina, appena a sud, ma più in alto, di Upsilon. Sembra nuovo (a frugare nella bibliografia fu trovato, nel 2006, e chiamato LDC – Lavoro Da Cuneesi, senza però essere aperto; Grotte 146) e in 5 minuti si entra. Posizionato e siglato 7-25. Senza che ci si

accorgesse che sul database di Mike 7.25 esisteva già, ma era un'altra grotta... Quindi per convenzione, e per ora, si chiama **7-25 doppio**. Che fa? Saletta con pavimento in neve/ghiaccio, da cui filtra l'aria. In alto, verso N, esce in parete su Upsilon, a NE, chiude. Verso sud invece la luce...di un ingresso a pozzo, molto probabilmente G11 (Grotte 85). Ottima traversata... In rientro, siglato Americio (con Am), molto meno arioso del 27/6, che rimane sempre senza rilievo.

Assia, Chiara, Ilaria, Saronza, Selma in punta a **Parsifal**, a **Fi-Stre**, cariche di corde. Ovviamente è tutto armato... Si fermano sopra il Fu-Tu.

Arrivano: Ube (in Carsene!) e Squinzia.

Partono: Rosanna e Francesco.

VENERDÌ 7

Igor, Enrichetto e MM a **Parsifal** in **Fi-Stre**. Rivisto il meandro a valle a base Fu-Tu. Chiude su sifone, appena disinnescato e con aria increspata (non fortissima), ma largo 50 cm e alto 20, di cui 15 di acqua. Poco prima, sulla sinistra, 4-5 m in alto, un condottino largo una spanna e lungo alcuni metri porta il grosso dell'aria del ramo. Anche qui il lavoro sarebbe eterno. Dietrofront. Vista infine la finestra sul Fu-Tu: nulla. Disarmato tutto fino a fuori. Cinzia, Arlo, Simone e Ube in battuta Sui ripidi versanti occidentali del **Cros**, trovano: **Paura 1**, frattura soffiante, raggiunta dopo breve, ma sporca arrampicata, tutt'ora da vedere (pietrone incastrato



da disostruire); **Paura 2**, condotta 30 m più in alto di Paura 1, a 10 metri da base parete, che richiede una corda per essere raggiunta; **Paura 3**, stretto pozzetto aspirante, quasi in cresta. Sul Carbone; **Paura 4**, pozzo di 5 m di facile apertura e, in zona Bab; **Paura 5**, di cui non rimane né posizionamento, né descrizione. 1, 3 e 4 sono invece stati posizionati.

Meo, Super, Greg e SteBo allo **Scarasson**. Le corde non bastano ad atterrare nel salone. In compenso si portano via due trapani... Mesto rientro.

In serata passano dal gias Valter e Ste Calle e Gianluca Ghiglia, di ritorno da una straordinaria punta di giunzione Belushi Denver, con tanto di traversata. Prima tranche di festa.

Arrivano: Lucido e Michele.

SABATO 8

Ale ed Ube si dedicano agli aggettanti canalini che guardano il **Vallone del Margua**. Trovato nuovo P15 (posizionato e segnato **Paura 6**) in canalone servito da comoda camoscera. Passati da Pis del Duca e Article Nou e portata a casa la pelle.

Il resto del mondo tra l'ingresso di Parsifal ed i pendii occidentali di Testa Murtel. A 35 e 70 metri a est di Parsifal, posizionati due buchi come **Arvalon** ed **Arvalon?** (erroneamente, perchè Arvalon è poco più a sud est) il primo dei quali, poco arioso, ha fondo in frana e piccolo passaggio, sopra cui, in alto, un pertugio lascerebbe accedere ad un ambiente nuovamente largo, previo spostamento pietroni. Tra i due, a sud ovest, posizionato anche **BdM** (Buco di Marmotta).

Più ad est viene ritrovato il **Buco dei Ragazzi** (già GSP95, aperto nel 2005; aria forte, ma è rifranato), 10 m a sud del quale si posiziona **868**, buco soffiante, anch'esso evidentemente non abisso in pronta consegna. A sud est si trovano, allineati, **Simone 1** e **Simone 2** (il più ventilato), entrambi ben pieni di frana. Posizionati, come anche la vicina **Tana del Lupo**, che ha aria molto forte e non sembra mai esser stata scavata. Iniziata la disostruzione.

Nel pomeriggio, Igor e Simone, di rientro dalla Tana del Lupo, sul lato sud del pian delle Ortiche, trovano un buco che soffia forte. Saltino di 2,5 m, saletta e massi da rompere. Lì la pietra cade per un paio di metri. Interessante.

Parte de "il resto del mondo" invece va nei **Greci** per scendere Phi, Beta, Alpha. Peccato che moschi, placche e fix non ci siano... Il posizionamento del catasto usato per arrivare ad Alpha non quadra. In rientro, 170 m a NO di Su Dimoni, e a 20 metri dal sentiero, posizionato un pozzetto (P. Lucido), con aria, da disostruire. Apparentemente non siglato.

La banda dello **Scarasson** ci ritenta, coadiuvata da Enrico Elia, questa volta vittoriosamente. Campionato il ghiacciaio e disarmato.

La sera mega festone alla Murga. Torino lascia sul campo carne da inciucio e tre feriti, tra cui Lucido, che anche questa volta si contraddistingue per l'incontenibile wyoming...

Arriva: Alessandro da Camaione.

DOMENICA 9

Ube, Cinzia, Ale e Super a **Paura 6**: pozzo meandro profondo 8 m con fondo in strettoia e debola aria soffiante. Rilevato.

Posizionata (e non siglata) poi **Paura 7**, una condottina a base parete ad est di Passo del Duca, anch'essa asfittica. Trovato poi **Paura 8**, pozzo meandro orientato 250°, di circa 7-8 m; da un lato filtra un po' d'aria dalla frana, dall'altro chiude inesorabilmente. Posizionato e siglato. Durante il rientro incappano in **G3**, in cui la neve sembra essersi ritirata sino a -10 (da vedere, visto che non pare sia mai stato sceso) e trovano e posizionano due buchetti, vicino a Krinos, che hanno un poco d'aria e ghiaccio. Infine, vicino a G35, trovano un altro buco, anch'esso arioso, che scende a meandro per 2 m, ma che stringe troppo.

Thomas e Ste Calle con Gianluca Ghiglia, Bob, Consolandi padre e figlio ed Andrea Benedettini al **Denver**, verso Straldi, per rilevare la vecchia giunzione e a scendere pozzi. Nasce il ramo Birillo.

Partono: MG, Meo, Greg, Arlo ed Assia.

Arrivano: Maurizio Bazzano e, dalla Murga, nonché da Genova, Manuela ed Erika, che montano la tenda e ripartono verso la riviera. Giunge anche Vincent, che prende dimora nel giaz.

LUNEDÌ 10

Il tempaccio confina tutti in tenda, lasciando soltanto un'oretta spesa a perlustrare le terre a sud del campo. Trovati l'arioso, ma conosciuto **2-35 Buco dei Pescatori**, il 2-32 ex **B8**, pozzo di 6 m chiuso alla base ed un terzo "buco senza segni",





115 m ad est del precedente, che presenta un salto di 3 m, seguito da un passaggio stretto che da su un salto di 5 metri -sceso solo per 1,5 m sino ad un terrazzino- che pare dare su ambienti grandi. No aria (ma in esterno non faceva caldo).

Partono Sara, Simone, Filippo e Camilla ed Alessandro, che va in Capanna.

MARTEDÌ 11

Enrichetto, MM, Selma e SteBo al "**buco senza segni**" che però, a vedere bene, presenta una D (o O o 0) a piantaspit ed una puntuale disostruzione dove stringe. Ste scende lo stesso: pozzo in frattura profondo 4-5m, chiuso su frana (già rimaneggiata). Poca aria.

Quindi ci si sposta, di poco, verso sud-est, dove ancora Ste scende un pozzetto, siglato **2-40** a piantaspit e **6-70** a vernice (e forse anche qualcos'altro). Trattasi di P12, con pavimento in frana. Verso monte, piccolo spiraglio, con accenno di scavo e un filo d'aria, oltre cui c'è un salto di mezzo metro.

Curiosata anche in **2-35**, che ha sempre aria netta soffiante: scivolo che sfonda in un pozzo, il cui ingresso pare ostruito da massi, forse caduti in occasione dell'ultima discesa. Dovrebbe chiudere su stretto a -30, ed essere senza rilievo.

La vacche invadono il campo e l'area di captazione delle sorgenti: spruzzo per tutti!

Lucido, Maurizio ed Ilaria al buco di **Pian delle Ortiche** trovato l'8 agosto. Disostruiti i massi, segue uno scivolo di 2 metri, un pozzetto di 5, Ø 1,5 m, quindi frattura ortogonale, larga non meno di 25 cm, e lunga 6 metri, già quasi transitabile. Da continuare. I Cicconettis tutti a guadagnare la pagnotta alla **Tana del Lupo**. Grande scavo, aria sempre più forte. S'intravede un varco.

Ube, Super e Michele all'**Innominata**. Ube pendola ed attrezza una sosta a 6-7 m dal fondo del P17, dove la grotta cambia improvvisamente direzione (da ENE gira verso S). Da qui, Super fa una breve risalita dalla parte opposta rispetto alla direzione in cui continua la via di discesa, fino ad un ambiente laterale posto quasi alla sommità del pozzo, dal quale parte un meandro con qualche saltino. È un amonte, con aria in faccia molto forte, quindi con verso contrario a quella che c'era fin lì. Dopo un saltino di un paio di metri si arriva in uno slargo da cui poi il meandro prosegue più stretto, punto

in cui si fermano. Serve un'agile sogliola armata di martello. Esplorati una quarantina di metri. Giro materiali per Cinzia.

MERCOLEDÌ 12

Igor, MM, SteBo, Ilaria, Enrichetto e Maurizio al **Denver**. A fine Baraja, visti i tempi, qualcuno fa dietrofront, gli altri trasformano l'originaria meta - le gallerie senza rilievo oltre Escampobariou - in un traverso alla partenza del pozzo prima di quello che dà sul Salone del Réseau d'Octobre. La galleria c'è, enorme, infatti era già stata presa...

Ributta subito nella sala di cui sopra, ma a metà, sul lato destro, pende una corda. Risalita (R15) cui ne fa seguito una seconda (R20). Trattasi dei lavori iniziati da Bernard, del Club Martel, e da un gspino, nel 1996, di cui si faceva cenno in Grotte 121, evidentemente poi portati a compimento in un secondo tempo.

In cima nuova grande galleria, che però da una parte è troncata dal grande vuoto da cui si proviene, e dall'altra da un grosso pozzo camino che si succhia tutta l'aria (molta). Sceso: è un P15 che era già stato affrontato da Bernard e co e che chiude senza aria né speranza.

Chiara, Selma ed altri alla **Tana del Lupo**. Continuato lo scavo.

Partono: Super, Ube e Cinzia

GIOVEDÌ 13

Igor, Chiara e prole, con Selma, Michele e MM alla **Tana del Lupo**. A sole già spento si passa: alla chatière fa seguito una galleria, che retroverte, con piccoli massi a pavimento, larga 2 m, alta 1,5 e, purtroppo, lunga poco meno di 10. Chiude infatti in frana, da cui filtra l'aria.

VENERDÌ 14

Igor, SteBo e MM ancora all'attacco della **Tana del Lupo**. Dopo tanto scavare, si libera un orrido passaggio verticale in fondo alla galleria. Chiara, dopo aver fatto un giro materiali fino al furgao, arriva giusto in tempo per infilarsi. In fondo stringe e l'aria non arriva da lì, ma da una frattura a piano campagna, ovviamente satura di massi. Gran lena anche in questo nuovo scavo, ma, per ora, non se ne intravede la fine. Ancora un giro lo meriterebbe.

L'estensore del diario non riporta altra attività, ma appunta: "le vacche, assetate ed affamate, sono



*(Ph. M. Taronna)*

sempre più insolenti ed intente a conquistare l'erba del gias"...

SABATO 15

Nebbia e pioggia allietano lo smontaggio, tutto sommato abbastanza indolore. Pranzo in Murga, poi, qualcuno si gode lo svacco, nel comfort del rifugio, mentre l'anziano Gabutti ed Ilaria, prendono la via per Torino.

DOMENICA 16

Arriva Athos, con auto in panne a piè rampa; pessimi meccanici diagnosticano soltanto che non son in grado di sistemare la rogna. Quindi MM e Selma verso Torino, Leo in capanna, a raccogliere fiori..., mentre Ste Calle, Thomas, Manuela, SteBo e Michele preparano la punta in Cappa del giorno seguente.

LUNEDÌ 17 – MERCOLEDÌ 19

Gli sciiti in **Denver**, alle Favouio Amont, con doppio pernottato. Sceso il primo grande pozzo (P30) che s'incontra, chiamato delle Dionees; segue breve meandrino quindi nuovo salto, sempre in frattura, che sprofonda nel nero; la 100, fissata in cima al P30, non è bastata a raggiungerne il fondo. Invece, attraversando la sommità del P. Dionees, s'entra in un'ampia galleria ascendente, "Perchè seguiamo

te", che dopo un centinaio di metri apre in una sala, con un camino (Lo Re) che porta acqua.

Poco prima, un meandro attivo approfondisce deciso; viene disceso per una settantina di metri. Stop su pozzo. Nasce così PoPoPo. Infine, una finestra nella sala di Lo Re, immette in una galleria, tagliata dopo 50 m da un grande pozzo-camino (La Regina).

GIOVEDÌ 20

Michele verso Torino, Ste Calle verso la Francia. Per gli altri, il campo carsenese sfuma, come da copione, nel post campo a PB, dove albergano già da qualche giorno, chi giunto prima chi dopo, Andrea e Giuliana, Ivano e Marghe Di Ciolo, Alessandro ed Ugone da Camaione, Cristophe con signora e gagni, Leo, Uccio.

In Capanna

LUNEDÌ 17

Lo sterro di sospettati menhir si rivela come seconda attività del GSP. Questa volta la stele estratta è ubicata sul dosso che ospita PB, fronte Pian Merdone e Capanna.

MARTEDÌ 18

Battuta a tiro di Capanna. Ritrovato (posizionato)





e sceso da Ale uno dei vari “**buco di Giuliana**”, 150 ONO di B0. Questo però ha già un nome, o perlomeno, una sigla: **Q455**. Trattasi di P5 seguito da P10 con spit, che stringe sempre di più, e con poca aria.

MERCOLEDÌ 19

Scavi al nuovo **buco sul Pas**, prossimo ad A29, fresco di sfondamento.

S'infila Ale, ma la terra caduta sembra tapparlo per bene. Posizionato.

GIOVEDÌ 20

Aperto e posizionato nuovo buco in zona A del Margua, trovato da Ivano qualche giorno prima, 125 metri a ONO di A0 – **Pozzo dell'Arco**. Aria soffiante (quota 2466), ma stringe subito.

VENERDÌ 21

Il meteo uggioso tiene lo speleo in coperta. In serata giungono Lucido, Lia, Igor, MM, Ube e Cinzia.

SABATO 22

Punta a **Pippi** per Igor, Thomas e Manuela, dove perlustrano il tratto Barbatrucco-Fogna del Maus. Fatta una risalita di 10 m dopo il P. del Succo di frutta, sino ad un terrazzo su cui sbocca un freatico (Ø 0,5 m), ostruito da pietre ed argilla, in cui s'infila l'aria. Rimontando la Fogna, lato destro, percorrono un condotto sfondato che porta via aria (pare essere la stessa che, con giro mirabolante, alimenta il freaticchino di cui sopra). Traversato un P10 (toppo), entrano in un ambiente simile alla Fogna, percorso in salita per un centinaio di metri (non rilevato). Stop in corrispondenza di uno slargo con frana instabile da superare (ed aria che proviene da ingresso alto). Tornati alla saletta alla base del P. del Succo di frutta, a fianco della risalita, con un'arrampicata di 4 m raggiungono un meandrino, in cui s'infila il grosso dell'aria di tutta la grotta.

L'idea che la maggior parte dell'aria di Pippi muovesse verso queste regioni s'era già fatta strada nel 2014, quando si notò che l'aria del settore meridionale, oltre a derivare nelle Rataraia (quindi poi in Santa Esmeralda), discendeva la Fora del Baus sino al P18, dal quale si ripartiva tra Piccole Sarone Crescono (quindi Fangloria e, di nuovo, Santa Esmeralda) ed il condotto della risalita del Pater Familas, al fondo ancora di Santa Esmeralda, da cui rimontava, ricongiungendosi agli altri due flussi, verso il Bivio del Baus, prendendo in direzione Barbatrucco.

Il meandrino è quindi evidentemente strategico; stretto per 1 metro, poi allarga. Serve una corda di servizio. E qualcuno cui non schifi la fanga...

Gli altri in migrazione verso oriente. Lungo il percorso, nel canale che scende dal colletto Balaur in Omega, viste alcune fratture non siglate, con poco da raccontare. Infine sulle Saline, dove, poco sotto la cima, ad una cinquantina di metri a ESE dal Pozzo delle Saline, scavano un buco aspirante trovato da Andrea. Spostati vari quintali di calcare, senza però intravedere slarghi o spazi.

DOMENICA 23

Fine campo e rientro all'urbe per tutti.

A margine: scarsamente partecipato, il campo in Carsene ha visto un'attività che, salvo rare eccezioni, è stata soprattutto di superficie, alla ricerca di nuovi ingressi che avrebbero reso meno remote zone di frontiera del sistema, prossime ad aree bianche, ovvero senz'abissi, ma soprattutto senza gallerie. Sfiga ha voluto che non siano arrivati, benché intensamente scavati e quand'anche hanno lasciato entrare, un secondo portone più blindato del primo era già scattato a sbarrare la via.

Sistema che però è stato accresciuto, ad opera di altri speleo, la cui determinata opera “dal di dentro”, ha invece portato grandi esplorazioni e storiche giunzioni; sono narrati altrove, sempre in questo bollettino.

Positivo è stato l'approccio diciamo sistematico al problema, ovvero i buchi trovati/ritrovati hanno, quasi tutti, una posizione gps, un nome e/o una sigla in vernice (arancione o rossa: chissà se dureranno...), una descrizione, un rilievo. E ciò è un grande risultato, vista la proliferazione, in crescita, dei laconici quanto inutili “trovato un buco”, senza riferimenti altri per capire cosa e dove. A maggior ragione se si considera il costruendo gis su cui, pian piano, si stan condensando le informazioni sull'attività, che in Carsene perdura da fine anni '50...

Naturalmente qualche buco senza nome e/o senza posizionamento (sottolineato nel testo, in questo diario) è sfuggito, ma la perfezione, si sa, è soltanto una pericolosa illusione.





Coordinate dei buchi nominati nel diario, trovati, ritrovati, lavorati, posizionati e/o rilevati e/o siglati, tra giugno e fine campi, di cui non esisteva il posizionamento o di cui è stato migliorato.
Omessi quelli con riconoscimento incerto, dubbi, o... non ancora buchi, ma solo tiri d'aria.

Carsene 2015

G35	392260	4893638	1938
6-1 doppio (alias 6-1A e □)	392227	4893660	
6-41 (alias F)	391763	4893774	
6-42	391795	4893667	
6-48 (alias Buco di Giampiero, Grotte 121)	392045	4893619	
6-71	391838	4893631	
6-72	391798	4893653	
6-73	391877	4893732	
6-74 Sbocchio di Sangue	392399	4893818	2020
7-25 doppio	392489	4894098	
Pozzo Lucido	392164	4894102	
Tana del Lupo	391959	4894161	
Simone 1	391949	4894218	
Simone 2	391947	4894199	
868	391928	4894226	
Buco dei Ragazzi (già GSP95)	391930	4894236	
Buco di Pian delle Ortiche	391363	4894034	
“Buco senza segni” (invece siglato con una D a piantaspit)	391486	4893586	
Paura 1 e 2	390664	4894000	2080
Paura 3	390388	4894198	2111
Paura 4	390396	4894539	2032
Paura 6	393066	4893691	2040
Paura 7	392984	4894050	
Paura 8	393051	4893649	

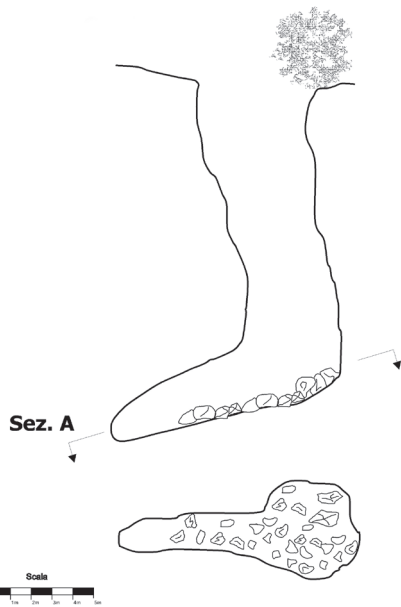
Capanna 2015

nuovo buco sul Pas	397177	4891774	2365
buco di Ivano	394806	4891594	2466
buco di Andrea, sulle Saline	398680	4892066	2578

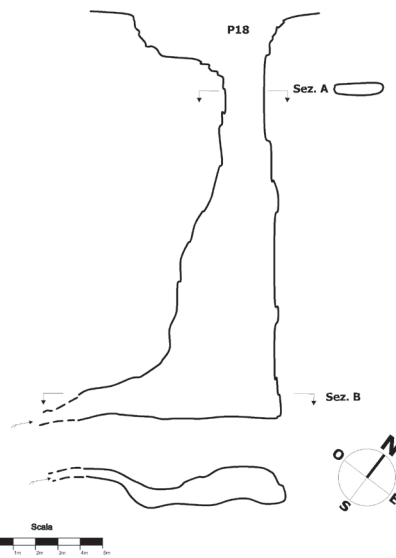




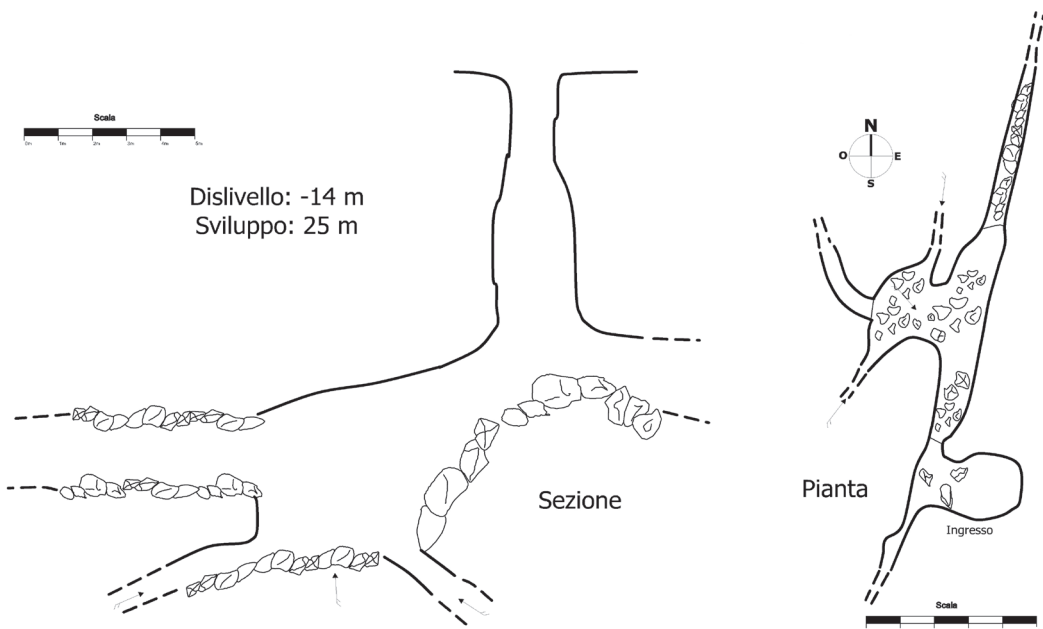
G-35



6-42

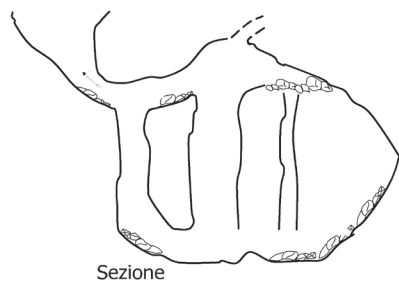


6-1A





G-48



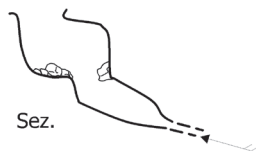
Sezione



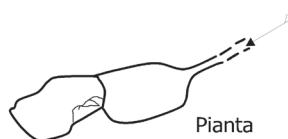
Pianta



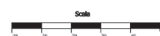
6-71



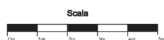
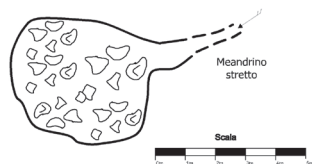
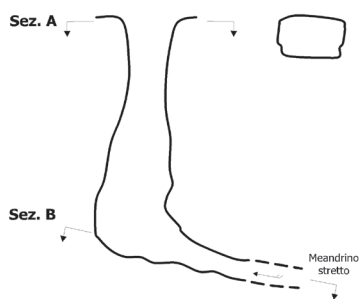
Sez.



Pianta



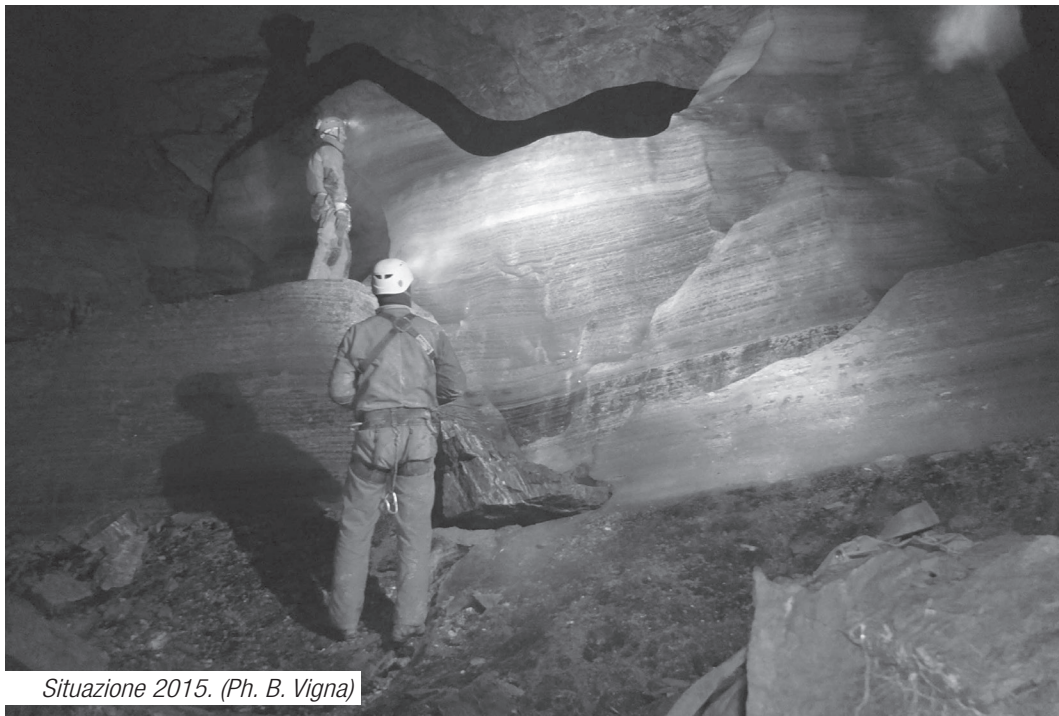
Paura 6





IL GHIACCIAIO SOTTERRANEO DELLO SCARASSON: UN MALATO SOTTO OSSERVAZIONE

Meo Vigna



Situazione 2015. (Ph. B. Vigna)

Il ghiacciaio sotterraneo dello Scarasson è diventato famoso nel 1962 quando M. Siffre ha realizzato, proprio nella sala del ghiacciaio, uno dei primi esperimenti di permanenza solitaria in grotta senza riferimenti temporali. Da allora tutti gli speleologi che scendevano al fondo per ammirare questo particolare fenomeno uscivano dalla cavità colpiti da due fattori negativi: il primo legato all'incredibile quantità di materiale abbandonato dai francesi dopo il campo sotterraneo, il secondo legato ad una diminuzione delle dimensioni del ghiacciaio rispetto alle prime immagini realizzate che mostravano la presenza di un vero "muro di ghiaccio" compreso tra la base pozzo a -110 m fino a -135 m di profondità. Il primo problema è stato brillantemente risolto dagli speleologi piemontesi che nel 2001, sotto l'egida della AGSP, con una efficace operazione di pulizia hanno trasportato in superficie diversi quintali di immondizia. Per il secondo aspetto ci si

domandava se davvero il famoso ghiacciaio "fossile" si stesse riducendo così velocemente di spessore. Ma da quando? Il termine coniato di "ghiacciaio fossile" indica cosa rimane di un antico ghiacciaio legato all'ultima glaciazione? Finora non esistono assolutamente informazioni che possano attribuire a tale ghiacciaio una genesi così antica. È altrettanto vero che se contiamo il numero di strati che sono presenti nell'intera massa glaciale arriviamo ad evidenziare un valore vicino alle diverse migliaia. Ma questo numero cosa significa? Come si è formato questo ghiacciaio sotterraneo? Sicuramente la sua genesi è simile a quella di molti altri ghiacciai sotterranei: l'ingresso principale dello Scarasson si comporta (o si comportava?) da ingresso basso, nel periodo invernale un importante flusso d'aria trasporta (o trasportava?) un'ingente quantità di neve che si depositava prevalentemente nella sala a -130. Nel periodo estivo l'aria decisamente fredda,

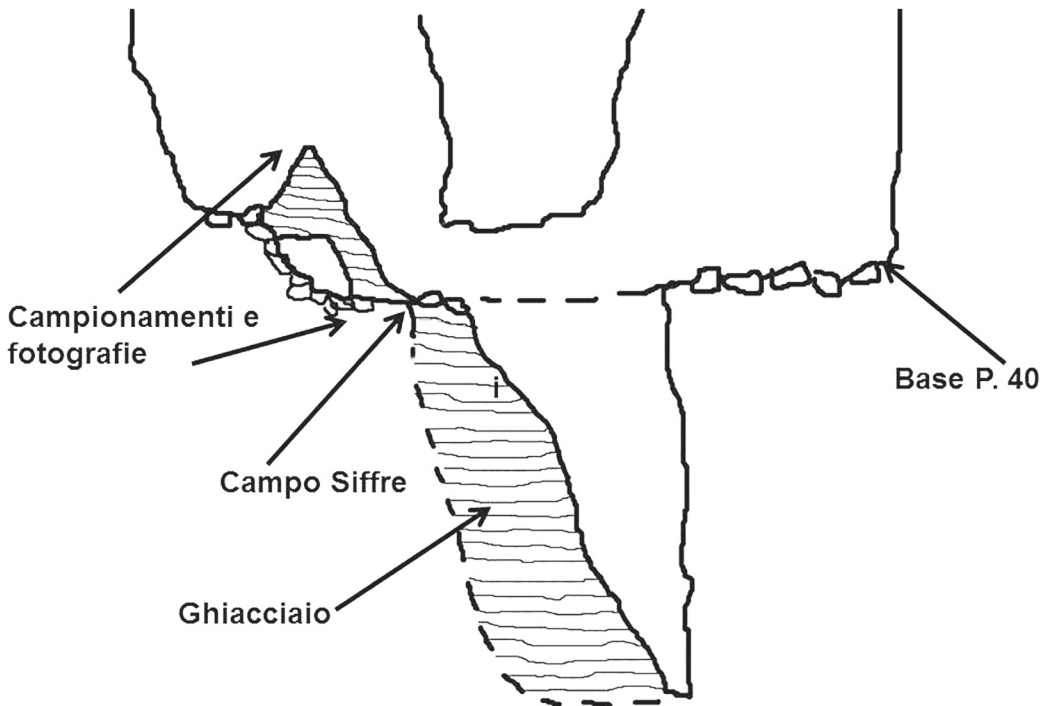




con una temperatura di pochi gradi proveniente dagli ingressi alti, fluisce sulla massa glaciale e mantiene questi ambienti ad una temperatura vicina allo 0. In tali mesi pulviscolo e depositi fini provenienti dai processi crionivali e dall'esterno si depositano sulla superficie nevosa. La presenza di sedimenti fini è anche legata a precipitazioni nevose ricche in limo trasportato dalle masse d'aria provenienti dalle zone desertiche africane come si può ancora oggi osservare dopo le nevicate in molte zone delle Alpi Liguri. Nel tempo la neve depositata si compatta e progressivamente si trasforma in ghiaccio originando i diversi straterelli, a volte caratterizzati da colorazioni diverse legate alla presenza più o meno abbondante dei depositi fini. Quindi l'accumulo di migliaia di questi straterelli ghiacciati, che hanno uno spessore variabile tra i pochi centimetri fino ad oltre una decina, ha dato origine a questo ghiacciaio che in teoria si è formato in migliaia di anni. Osservando attentamente la stratificazione del ghiaccio dello Scarasson si osservano anche locali "discordanze angolari" che evidenzerebbero periodi di interruzione della deposizione della neve o semplicemente movimenti improvvisi della

massa glaciale legati a blandi collassi. In passato sono state eseguite da ricercatori universitari indagini polliniche (Savant Ros 2002) e delle polveri presenti nel ghiaccio (Maire et al. 2011) che non hanno fornito risultati validi per datare l'età di tale ghiacciaio. Partendo dal presupposto che dalla fine della seconda guerra mondiale fino all'inizio degli anni '60 i numerosi esperimenti nucleari eseguiti in atmosfera hanno "marcato" le precipitazioni a livello planetario, si è pensato di campionare a vari livelli la parte più superficiale del ghiacciaio per cercare poi nelle acque possibili concentrazioni di Cesio ed Uranio che potessero evidenziare il "fallout" radioattivo permettendo quindi di datare tali orizzonti.

Approfittando del campo estivo alle Carsene decido quindi di provare ad eseguire un campionamento della massa di ghiaccio presente alla base del P40 (teoricamente la parte più recente dell'intero ghiacciaio) e ricercare poi i metalli presenti nelle acque attraverso le analisi chimiche eseguite presso il laboratorio di Idrogeologia Applicata del Politecnico di Torino. I livelletti di ghiaccio sono stati campionati semplicemente con un chiodo da ghiaccio, raccolti poi in contenitori ed acidificati.





Più difficile trovare una squadra di supporto che per fortuna si materializza con Super, Fede, Stefanino e Ezio del GSAM.

Scesi alla base dei primi pozzi ci accorgiamo che la grotta aspira e le temperature sono decisamente elevate. Si deduce quindi che l'ingresso principale della cavità si comporta ora da ingresso alto, aspirante in estate e quindi teoricamente soffiante d'inverno. Soltanto alla partenza del P.30 si nota una inversione dell'aria e da questo tratto in poi la grotta soffia. Arrivati nella sala del ghiacciaio ci rendiamo subito conto della situazione di precaria stabilità della zona: numerosi massi di grandi dimensioni sono in bilico sulle pareti in roccia e sul ghiacciaio a causa dei processi di fusione. La massa glaciale alla base del P40 si è ulteriormente ridotta rispetto al passato: dal soffitto, ora assolutamente non più raggiungibile, pendono alcuni fili lasciati dai ricercatori francesi per calcolare l'abbassamento del ghiacciaio principale. Ma è soprattutto la parte sommitale che si sta notevolmente riducendo. Facciamo una serie di foto per documentare la situazione e preleviamo 11 campioni di ghiaccio partendo dalla base poggiante su un pavimento in pietre al bordo sala fino a raggiungere la sommità. Lo spessore della porzione superiore del ghiacciaio si aggira ora intorno ai 5-6 m evidenziando quindi una notevole riduzione rispetto al passato mentre più contenuta sembra la riduzione della massa di ghiaccio più profonda presente nel P25 sottostante.

Le analisi chimiche eseguite in laboratorio hanno fornito dati del tutto inaspettati ma purtroppo non hanno suggerito alcuna informazione relativa all'età del ghiacciaio. Il contenuto in Cesio ed Uranio è del tutto trascurabile (valori inferiori a 0.5 µg/l) mentre invece gli altri metalli sono particolarmente abbondanti. Nella figura allegata si può osservare come i loro valori siano molto variabili alle varie altezze del ghiacciaio indicando come nel tempo gli apporti siano cambiati. L'assenza del Cesio può essere riconducibile alla notevole fusione della massa glaciale, in particolar modo nella porzione superficiale, con la sparizione quindi dei depositi relativamente recenti marcati dall'"fallout" radioattivo. E gli altri metalli invece particolarmente abbondanti da dove arrivano? Come si può ben vedere dalla figura le concentrazioni più elevate sono presenti sia verso la base sia

al tetto del ghiacciaio. La loro presenza può essere legata a diverse cause escludendo ovviamente l'inquinamento antropico recente. Le grandi eruzioni vulcaniche che si sono verificate in passato, basti pensare alle eruzioni del Tambora (anno 1815) o del Krakatoa (anni 416, 535, 1883) ed altre ancora, hanno immesso nell'atmosfera milioni di tonnellate di polveri che hanno sicuramente giocato un ruolo importante. Ma anche semplicemente gli apporti provenienti dalle polveri desertiche o dai residui insolubili delle rocce carbonatiche o dai suoli superficiali potrebbero essere responsabili della presenza di tali metalli. Quindi il paziente è anche intossicato da tali elementi.

Ma veniamo al problema principale: perché questa notevole e rapida fusione della massa glaciale? Ovviamente il notevole incremento delle temperature dell'aria registrato a livello planetario ed anche nelle nostre zone (vedi diversi rapporti ARPA) gioca un fattore importante ma penso (sono solo ipotesi) che il fattore principale sia legato al cambiamento della circolazione dell'aria. La cavità, nell'estate 2015, si comportava fino a - 30 da "ingresso alto" (osservazione riscontrata tutte e due le volte che siamo scesi) e quindi nel periodo invernale, in teoria (manca l'osservazione diretta) la grotta soffia. In tale situazione mancherebbe del tutto l'alimentazione nivale del ghiacciaio destinato quindi nel tempo a fondere del tutto. È certo che in passato importanti volumi di neve fluivano in profondità (vedi le osservazioni degli anni precedenti che documentavano la presenza di neve già alla base del P.30). L'ingresso principale dello Scarasson si trova a quota 2206 m s.l.m., quindi piuttosto alto rispetto agli ingressi bassi della Conca (a 1900-2000 m) mentre i buchi ubicati più in alto appartenenti al sistema del Pesio possono raggiungere anche i 2400-2600? m. Nelle ultime decine di anni numerosi ingressi bassi nella Conca delle Carsene sono stati allargati dagli scavi dei vari gruppi (speleo italiani e francesi) che operano in zona. È possibile quindi che il precedente equilibrio barometrico della zona sia stato alterato e l'ingresso dello Scarasson abbia invertito la circolazione d'aria. Cosa fare? Non lo so assolutamente.... Potrebbe invece trattarsi di un problema molto localizzato intorno alla cavità dove lo scavo di un nuovo buco avrebbe compromesso la circolazione d'aria locale (ipotesi più valida). In questo caso





l'incresciosa situazione può essere risolta facilmente richiudendo semplicemente il buco.
Per documentare la riduzione del ghiacciaio sono riuscito a recuperare una serie di fotografie fatte

tra gli anni 1996-2008 da Cesare Mangiagalli (che tutti i lapiaz della Conca conoscono e che anche il nostro malato ringrazia infinitamente), allegate al presente referto.



Situazione 1996. (Ph. C. Mangiagalli)



Situazione 2008. (Ph. C. Mangiagalli)



Situazione 2004. (Ph. C. Mangiagalli)



Situazione 2015. (Ph. B. Vigna)



Situazione 2008. (Ph. C. Mangiagalli)





INCONCA 20.15

Stefano Calleris



Panoramica sulle Carsene. (Ph. M. Taronna)

Caro lettore, se cercavi un riassunto organico e ragionato dell'attività ipogea del campo estivo AGSP in Carsene, oltre che delle punte prima e dopo, l'hai trovato. Manca invece la parte di battute e scavi, che spero esista altrove sul bollettino.

La Conca delle Carsene: un altopiano dell'Alta Valle Pesio, tra le ultime propaggini settentrionali del Marguareis. Lo spesso strato di calcari che separa la superficie dal basamento impermeabile ha consentito la formazione di livelli freatici intermedi, di cui attualmente conosciuti ce ne sono 3-4. Curiosamente, ognuno di questi livelli presenta gallerie fossili e zone attive. La zona apparentemente più sviluppata e per ora maggiormente conosciuta è il livello di gallerie che si sviluppa sui 1600 m di quota, a cui si accenna più avanti. (Grotte 121, 130, 131, 152, 154).

Del suo interno, fino all'anno scorso ci era noto un complesso con 4 ingressi e di circa 16 km di sviluppo e 800 m di profondità, un paio di abissi di 6-8 km, numerosi abissi più brevi, più fondi o men fondi.

Cappa-Straldi-Diciotto-Denver è il complesso, d'ora in avanti Cappa basterà (da leggere alla francese, la grotta ha ricevuto il nome del suo scopritore). Anche se in realtà si entra dal Denver, più comodo per le zone che ci interessano.

Belushi: è un bell'abisso affettuoso (che ti abbraccia stretto stretto) profondo 445 m e di circa 8 km, prima del campo estivo. Ora gli abbiamo trovato 4 ingressi in più.

Dopo le chiacchiere di Trappa (Grotte 163) bisognava passare ai fatti. Il problema principale del tornare a girare ed esplorare nel Cappa era che nessuno entrava nel Denver da almeno 13 anni, e che le corde e gli attacchi degli armi fissi ancora presenti erano ben più vecchi, e che in generale si era persa conoscenza e consapevolezza di molte zone dell'abisso: i ricordi erano confusi, per molte zone remote, le mappe sfocate.

L'obiettivo era di giungere al campo con la grotta riarmata fino al Réseaux Nable, dunque fino alla Salle Favouio. Parziale ostacolo all'impresa è stata la crescita incontrollata e imprevedibile del nevaio





interno di Denver, che ha tappato la usuale via d'accesso al profondo. Poco male, ne abbiamo usata un'altra ancor più bella.

I gruppi coinvolti (Gruppi di Cuneo, Biella, Saluzzo, Val Tanaro e Torino) hanno fatto pervenire 800 metri di corda e l'AGSP ha foraggiato una sessantina di attacchi completi, usati per il riarmo e l'esplorazione. Insisto su questo punto perché è stato di una comodità pazzesca.

Ora Denver è armato con bianchissima corda, che ha richiesto tre punte per la sua posa. La terza punta, il primo giorno di campo, ha visto otto speleologi affacciarsi in Salle Favouio, 13 anni dopo. Oltre a queste tre in Denver, al primo di agosto si era già andati due volte anche in Belushi, la prima punta è stata speciale:

"Il 19 di giugno, un venerdì sera, una panda verde contenente il fior fiore del GSP accosta a lato della strada che dalla metropoli porta al Colle di Tenda: un muro di ghiaccio a chicchi sbarra loro la strada. Telefonata da sotto il bombardamento al resto della squadra che nel frattempo si becca la pioggia

all'inizio della sterrata che porta alla Morgantini. A dopo.

Ore 23. Si scola la pasta, intorno al tavolo 8 figuri, quasi tutti attirati con l'inganno. Oltre a Mark-all-in e Ruben "Crazyeddie" Ricupero (GSP), ci sono "il Calle" e Tommy (GSAM), Bob Church (dalla Liguria con fu-rore), Smigol e Gian (SCT), e l'ingannator vostro.

Fuori continua a piovere, ed è un problema. C'è un posto sensibile in Belushi, in cui l'acqua bagna (!), oltre che l'oretta per arrivare all'ingresso fuori dai sentieri noti ai più.

La mattina il cielo è terso, sacchi in spalla e in cammino, alle 11 stiamo armando il primo pozzo (il resto è già tutto armato, per fortuna). La grotta è bella bagnata, e ben sappiamo che l'acqua scendendo non può che aumentare. In breve siamo al punto critico, una finestra sotto stillicidio (di solito) e i saltini successivi. Alla base di quelli si inaugura il rito dello strizzamento del sottotuta. Ci troviamo in quattro, lasciamo un biglietto per gli altri e continuiamo la discesa, sperando di scaldarci nei 4 gradi scarsi che la grotta ci concede.



Giunti nelle gallerie allestiamo veloci un bivacco volante, dove si sta comodi in 4 seduti, mentre la seconda squadra ci raggiunge. Dopo un tè molto gradito e un po' riscaldati andiamo verso il limite dell'esplorazione dell'anno scorso, a un'oretta da lì. Mentre una squadra trasforma l'armo da alpinistico a speleologico un'altra rileva e Gian ed io cerchiamo la risalita giusta. Dopo un paio di tentativi minori giungiamo a quella che mi ricordavo, un bel pozzo di venti metri largo 5. Gian accende la cicca, sale su una cengetta, e a mo' di camoscio guadagna i primi 10 metri. Ci invertiamo, facile camino, cima e... Porca!!! Gallerione enorme, largo 6 e alto 12, che se ne va. Assicuro la corda, sale Gian, andiamo a vedere: avanziamo increduli (posti così in Carsene sono abbastanza rari). La galleria principale si pianta poco dopo in un riempimento di fango veramente indegno, ma sulla sinistra si stacca agile una galleriotta di 3 metri di diametro che sale, e poi scende. Richiede corda, ma è indietro. Torniamo indietro a attrezzare la progressione sulla risalita, rituale del tè. Con sincronismo quasi perfetto la squadra rilievo arriva mentre terminiamo l'armo e saliamo tutti, esaltatissimi. Altro tè (non fa caldo) e ritorniamo nelle gallerie: cordina veloce su colonne bellissime e atterriamo in salone che... è una galleria! Anzi un incrocio: scegliamo la direzione pianeggiante (dall'altra parte in cima a uno scivolo sfondato si affaccia una finestra 6x8), e iniziamo la lunga marcia in ambienti enormi: camminiamo deliranti e attoniti. Un salone alto 25 m, un laghetto che ci costringe ad un traverso, paleo-concrezioni metriche come gradini. Gallerie immense, a sali-scendi, sfondamenti, bivi, camini, piccoli attivi che lambiscono la nostra rotta, un piccolo mondo. Il diametro delle gallerie è mediamente intorno ai 10 metri, a volte di più, e quando la sezione si stringe intorno ai 5-6 mq si sente un'aria decisa che ci viene in faccia (che è comunque percepibile anche dove l'ambiente è grande).

Ci fermiamo dopo un bel pezzo su una frana che blocca la galleria (ma l'aria passa, e ci si può lavorare). Poco prima, sulla destra si apre un'altra galleria che diventa una forra, con aria in faccia decisa. Ma abbiamo finito le corde, è tardi e ripieghiamo rilevando (ancora non sappiamo a che settanta metri da lì c'è il Cappa, ma lo sapremo poi). Tornando segniamo tutti i bivi e le gallerie laterali che partono, e lasciamo per la prossima volta

la galleria verso cui sembra andare tutta l'aria. Il rilievo ci dice quasi 600 metri, ma c'è molto solo visto e non rilevato.

A questo punto bisognerà allestire un campo interno e essere operativi per il campo estivo in Carsene che sta per iniziare... Ma l'inizio sicuramente è ottimo!"

La seconda punta (4-5 lug), scende la forretta al fondo delle nuove gallerie e si ferma su un pozzo. 20 metri sotto, ma ancora non lo sapevamo, ci aspetta una freccia.

In Belushi si succedono quindi due campi interni. Nel primo (5-7 ago) siamo solo in 3, con mio padre e Gianluca. Ci portiamo il campo fino alla "Ciao Thomas", la galleria intasata, che sembra destinata a ospitare una tenda.

Il primo giorno si esaurisce nel trasporto e montaggio del campo. Dopo la sveglia e la colazione ci fiordiamo a scendere il pozzo su cui ci eravamo fermati l'altra volta. Arma Gian e scende. Venti metri. Sotto, una freccia in nerofumo. Lasciamo i sacchi e corriamo tra gallerie e frane fino a giungere sopra un immenso baratro: Escampobariou, attraversato da una corda fissa lì da quasi vent'anni, che arriva nei rami in cui siamo atterrati noi. Poco dopo, siamo nella Favouio Aval. È un momento speciale, difficile da descrivere. Esser stati in quello stesso posto pochi giorni prima entrando da Denver, e vederlo ora dopo tutta un'altra strada mi ha colpito a fondo. Esploriamo e rileviamo un'altra galleria di 6 m di diametro, e andiamo a nanna. Ultimo giorno, ormai si pensa ad uscire: scendiamo ancora un pozzetto lungo la strada, ma la corda non basta e bisognerà ritornare. Usciamo dal Denver, con l'ansia di trovare disarmato il pozzo della lama (ma il mitico Consolandi l'aveva riattrezzato, meno male...). Ci accoglie la Conca sul far della sera, voliamo al campo al Gias dell'Ortica, e si organizza la festa per il sabato che viene, quindi, si festeggia in Morgantini.

Al secondo campo (11-13 ago) siamo in quattro: Bob, Thomas, Andrea B ed io. Entriamo dal Denver scendendo veloci, appena arrivati nelle gallerie trovate a giugno iniziamo a fare il disegno (ovvero Bob disegna, e io lo aiuto come posso) mentre Thomas e AB si buttano nel primo bivio da esplorare lungo la strada. Arriviamo al campo che ormai è tardissimo, loro parlano di centinaia di metri di nuovo!





Andiamo a dormire alle 4, sveglia all'alba delle 11. Il ramo del "Serpente Bianco" ci si apre davanti, esploriamo e rileviamo circa 700m, fermandoci su un meandro, un pozzo e una risalita solo per mancanza di tempo. Grande festa e a letto. Ultimo giorno, diamo un'occhiata al "Barrajetto" una forra attiva che avevamo percorso a settembre Tommy ed io. A rilievo 300 m circa, fermi in una sala con una risalita evidente da cui sembra partire una galleria. Ripieghiamo verso il Belushi e usciamo.

Ma il campo non è stato solo Belushi: l'altra enorme novità è l'aver ritrovato, riarmato, ri-rilevato e ri-esplorato la galleria che porta verso lo Straldi, risultato che è passato attraverso il riarmo di Denver, che ha richiesto tre punte: la prima (4 lug, parallela a quella in Belushi) trova nuove verticali sotto il pozzo che ributta nella sala del Diciotto, l'ultima (2-3 ago) arriva in Salle Favouio e ritrova il bivio per le gallerie di Straldi. Il giro successivo in zona (5-6 ago) viene fatto da Tommy, Consolandi e Max Gelmini (Speleo Club Orobico): vengono ritrovate le scritte della giunzione e riattrezzati i traversi fatti in senso contrario da Marantonio nell'87.

Successivamente (9-10 ago) un'altra punta fa il rilievo del ramo (la pianta era solo stimata) (Bob, Consolandi senior e AB) e scende un pozzo (Jork, Gian, Consolandi Jr. ed io) per circa 140 m entrando in un sistema di gallerie parzialmente attive e molto fangose, percorse per un bel tratto e che non chiudono, son ferme su un traverso di un paio di metri. La progressione per giungere fin lì potrebbe meritare qualche spezzone di corda qua e là...

Infine, un campo interno di tre giorni in Sala Favouio (11-13 ago) ha permesso di riguardare con attenzione la Favouio Amont. Siamo in cinque (Thomas, Manu, Michele Magi, Stefano Bocchio ed io). Il primo giorno è dedicato all'avvicinamento. Il secondo ci guardiamo intorno, con Stefano e Michele ripercorro la storica galleria. Tira un'aria incredibile (ma per davvero!) e ci sono ancora tre risalite da tentare (potrebbero accorciare di parecchio la strada per arrivare al campo). Altri rami laterali chiudono, mentre un pozzo segnato solo sulla vecchia versione del rilievo e poi dimenticato scende oltre il limite della corda da 100 m a disposizione di Thomas e Manu e, dopo averlo traversato, regala gallerie e altri pozzi e camini. Uno di questi, attivo, scende in ambienti enormi ben oltre la fine della corda.

Torniamo al campo contenti, dormiamo e usciamo con calma.

A settembre un altro campo interno (19-21 set) rivisita quelle zone (Thomas, Manu, Erika, Fede Cons, Corvi, AB), completa l'esplorazione e stende il rilievo. Purtroppo la fila di pozzi si pianta nel fango, ma resterebbe da prendere una finestra per cercare di atterrare nella "Longue route du Héros". Questa è più o meno la cronaca ipogea dell'estate 2015, a cui vanno aggiunte una punta di facilitazione e un giro fino a Hotel California in Belushi, un paio di giri in Cappa nelle zone alte e quelli a Scarasson (il ghiacciaio è sempre più piccolo), Parsifal (Fi-Stre chiude), El Topo.

Tutto chiaro? Proviamo a riassumere la situazione attuale:

- Belushi e Denver sono armati, uno da troppo e uno tutto nuovo, comunque operativi per le future esplorazioni;
- Ci sono due campi interni, uno alla "Ciao Thomas", comodo dal Belushi, con 4 sacchi a pelo, e uno alla Salle Favouio, comodo dal Denver, con 6 sacchi a pelo, e distano tra loro poco più di un paio d'ore di progressione prevalentemente orizzontale; c'è inoltre un bivacco volante appena oltre Tutt'i Santi in Belushi, 4 seduti o due sdraiati.
- Il complesso principale è passato da 4 a 5 ingressi e da 16 a 26 km di sviluppo rilevato (il nuovo effettivo è circa 3 km).
- Esiste (noto) un unico piano di gallerie continuo di circa 3,5 km di sviluppo lineare, che attraversa la conca da S-E a N-W, a 1600-1650 m s.l.m. Quest'anno si è trovato il tratto di giunzione tra due grandi segmenti dello stesso.
- Ci sono state una dozzina di punte in varie zone del complesso, che ci han permesso di familiarizzare con un ambiente sconosciuto alla maggior parte di noi.
- Un buon numero di persone hanno partecipato all'attività ipogea: circa 25 hanno fatto almeno un giro nel complesso (una dozzina ne ha fatti più d'uno). Il monte ore complessivo del tempo passato nel Cappa-Belushi, da giugno a settembre, si aggira intorno a 1800.

È chiaro che il lavoro di quest'anno è stato in gran parte preparatorio: ci siamo lanciati su alcuni punti in sospeso della zona, ma per farlo abbiamo dovuto





prendere confidenza con un gigante freddo e ventoso (ad esempio, il Denver è nel ghiaccio per i primi 80 m di dislivello, e non è la parte più fredda), riarmare, riesplorare alcuni passaggi, costruire un primo abbozzo di mappa mentale del sistema. E questa parte è stata ben curata.

Ora, forse, si può imbastire un discorso più generale. Riporto qui di seguito alcune considerazioni, sulla mobilità nel complesso e sulle possibili prosecuzioni. Il fine, oltre a poter poi dire "l'avevo detto", è di incentivare il più possibile la partecipazione. C'è tanto da esplorare, a tutte le distanze. Basta andare.

La vera domanda esplorativa, in questo momento è: cosa si vuole fare? Occorre scegliere e concentrarsi sugli obiettivi più succulenti.

Sud Sicuramente interessantissimo è l'a-monte delle gallerie che giungono sotto Straldi: a 50 m di dislivello di distanza l'uno dall'altro due piani freatici attendono rivisitazioni per cercare la via che valichi la cresta e ci porti verso Pian Ambrogio. Queste zone presentano il vantaggio di essere relativamente vicine all'ingresso (comunque non meno di 2-3 ore), ma sono estremamente ventose e non presentano al momento punti di ristoro. Da pensarci seriamente se ci si volesse fare un lavoro sistematico.

Est Due rami esplorati quest'anno si dirigono verso il vallone dei Greci, e non son piccoli. Uno fossile e uno attivo, fermi entrambi su "continua". Sono comodamente raggiungibili da Belushi, in zona campo, ma anche dal Denver non si allunga poi troppo.

Nord Verso il Pis. Restando fuori dai rami attivi del fondo, ci sono due opzioni perseguibili: il fondo di Belushi, già oltre il termine del Cappa, è una fessura ariosa e bagnata, seguita da un vasto pozzo; altrimenti, prima di Maremma Maiala ci sono vie verticali percorse solo parzialmente che potrebbero portare nel Rami del fondo, oltre la parte soggetta a piene. La zona è proprio quella, è da provare.

Ovest Ovvero il bianco sconfinato, interrotto solo dalle gallerie di Arrapanui e dell'Incredulo in Parsifal, a prova del fatto che là le gallerie ci sono. Forse La Banda in Belushi potrebbe essere la chiave per quelle zone, o forse la chiave è ancora più a valle.

Nuovi ingressi Restano da terminare le risalite nel Barraja verso Serge, Perdus e compagnia. Non sarebbe così improbabile riatterrare prima o poi nel

livello freatico alto, quello di Denver prima di arrivare sul fiume. Di questo, al momento, si sa molto poco. Oltre a ciò, Valmar e Beluga son sempre là (Sud).

Bypass Esistono concrete possibilità di accorciare drasticamente i tempi di percorrenza delle zone visitate quest'anno, sia in Belushi che in Cappa. Poter essere in zona esplorativa in tempi ridotti sarebbe senza dubbio un vantaggio per coinvolgere sempre più persone nelle esplorazioni delle Carsene, oltre che un aiuto per rendere piacevoli posti ancora troppo remoti.

E questo per quanto riguarda il Cappa. Per tutto il resto evito di scrivere, ma son molti gli abissi da rispolverare e quelli da trovare, soprattutto ora che si ha un'idea di dove puntano certe gallerie.

Ancora un paio di commenti sulla logistica: la dispersione in due campi (uno alla Morgantini e uno al Gias dell'Ortica) è stata fallimentare: non si riusciva a comunicare via radio (probabilmente erano troppo deboli, ma non c'è un contatto visivo diretto) e alla fine si è trattato di due campi distinti, con attività perlopiù separate; sarebbe probabilmente più pratico e sicuramente più unito un campo unico alla Morgantini (che evita il trasporto giù e su dei vettovagliamenti) con un campo avanzato più ristretto nelle zone di battuta (tipo i Greci). Anche perché dall'Ortica i Greci sono lontani.

Per quanto riguarda la logistica in grotta, la vera svolta è stata l'introduzione di un campo in zona esplorativa, che ha permesso di ottimizzare tempi e fatica: dalla Morgantini al campo di Belushi una squadra veloce ci mette 6 ore a scendere, se è carica. Se invece è al campo, direbbe de La Palice, è già arrivata. Permanenze di tre giorni, come quest'anno, sono il minimo per trarne vantaggio: in futuro si vedrà. Di certo, l'uso sistematico dei campi ha permesso di esplorare da riposati in posti lontani e, guarda caso, nessuno di questi per ora chiude, e son tutti ben ramificati e complessi. È la stanchezza che ci fa essere unidimensionali?





PRIMO IMPATTO

Federico Consolandi (GSBi)

Tutto intorno è buio, la luce del mio casco, rigorosamente settata al livello minimo d'intensità, illumina soffusamente il terreno intorno a me.

Cammino a testa bassa, senza guardarmi intorno, concentrandomi su qualsiasi cosa non mi faccia pensare alla lunga salita che ancora ci attende.

Siamo appena arrivati a metà di una delle corte ma ripide salite, quando qualcuno si ferma: pausa. Ci sediamo, concedendoci qualche minuto per prendere fiato; finalmente alzo lo sguardo e noto come la luna e le stelle brillino nel cielo, privo di luci esterne. La conca è sotto di noi e le luci del paese spiccano in lontananza; pochi minuti e riprendiamo a camminare.

Il resto del tragitto prosegue lento, inesorabile e rigorosamente in silenzio fino alla nostra destinazione: la Capanna Morgantini.

Come ci sono finito qui?

La storia incomincia un numero non precisato di giorni prima, per l'appunto in Capanna Morgantini. È mattina, scendo lentamente le scale a chiocciola, imponendo al mio cervello di svegliarsi e collaborare: non sembra molto convinto.

Mi siedo e inizio a fare colazione, ancora non capisco come possa mio padre essere così attivo la mattina presto, ma non importa. Una volta finito mi accingo a preparare lo zaino, si prospetta una serata impegnativa.

Finita la preparazione della mia attrezzatura è il momento di decidere cosa serve per armare la grotta: l'obiettivo è raggiungere le sale Favouio entrando dal Denver.

Cerco di dare una mano ma, a parte tirare qualche sbirciatina alla mega sezione che Calle Jr ha portato, non posso fare altro, non conoscendo la morfologia della grotta. Perciò mi limito a osservare come la solita mancanza di organizzazione ci faccia perdere una mezz'oretta buona.

Oramai è tutto pronto: zaino in spalla, sacco in mano e si parte. Mi guardo attorno: in un primo tempo avevamo seguito il sentiero, per poi abbandonarlo, tagliando attraverso i "campi da calcio", per poi giungere, dopo un incalcolabile numero di saliscendi nella parte alta della conca e poi all'ingresso di Denver.

Siamo in quattro: mio padre, Calle Jr, Super e io; ci cambiamo ed entriamo uno a uno. Sono il terzo e, dopo aver sceso il primo saltino, giungo alla beneamata strettoia nel ghiaccio che, in seguito, Calle Sr e Pascal allargheranno. Sapevo della strettoia, mio padre me ne aveva parlato mentre scendevamo, perciò mi metto in sicura, infilo le gambe, alzo le braccia e mi butto.

La strettoia passa facilmente, forse anche troppo: faccio per appoggiare i piedi ma non trovo nessun appiglio e, improvvisamente, mi sento scivolare via. Faccio per aggrapparmi con le mani ma il ghiaccio non collabora e i santi vengo a farmi visita, uno dopo l'altro. Un istante dopo sono appeso alla longe su un pozzo da quaranta. Questo non mi era stato accennato.

Mentre mi maledico, perché avrei potuto sfruttare con i piedi un appiglio alla mia sinistra, metto il discensore, stacco la longe e incomincio a scendere. I quaranta metri del pozzo hanno pareti completamente ghiacciate, con stalattiti che incorporano la vecchia corda, sostituita nella punta precedente, il fondo pozzo è un piccolo nevaio che procede in discesa per una decina di metri.

Da qui in avanti la neve scompare, per far posto a sprazzi di ghiaccio che ci accompagneranno fino a -80 m.

La grotta continua con qualche pozzetto e saltino fino al pozzo da 50, dove stanno perfezionando l'armo del pendolo, perciò si aspetta. Il mio sguardo si sofferma su di una strana pietra, dalla forma quasi circolare, a bordo pozzo. Incuriosito, mi avvicino e noto che la pietra è un orologio, che più tardi scoprirò appartenere a Calle. Non vede l'ora di esplorare, evidentemente.

L'armo è pronto, si prosegue. Aspetto che la corda sia libera, passo il pendolo con i due rinvii e mi ritrovo in una saletta. Non vedendo più chi mi precede, mi guardo attorno e, sperando di prendere la direzione giusta, mi dico: "Vuoi mica che riesca a sbagliare strada in 10 metri di grotta?"

Le ultime parole famose, fortunatamente il trovarmi di fronte ad un pozzo con corda e moschettone completamente marci e fioriti di concrezione mi fa





desistere dal proseguire, decido quindi di tornare indietro. Tornando nella saletta, noto che dall'altra parte c'è una corda ed è nuova. Avanti.

Raggiunti gli altri, seguiamo assieme fino a raggiungere il 17, l'aria gelida che attraversa il cunicolo fa sembrare l'attesa del completamento dell'armo lunga un secolo.

Siamo tutti infreddoliti e l'armo ci ha preso molto tempo, ritorneremo fra due giorni, più numerosi.

Due giorni dopo siamo in otto – mio padre, Tommy, Marcuciu e io in una squadra, i Callaris, Bob e Manuela nell'altra – e l'armo viene completato. Si può riprendere, man mano che andiamo avanti incomincio a riscaldarmi e la grotta passa che è una meraviglia, dapprima in opposizione sul Barraja, poi con una serie di pozzi, cunicoli e saltini fino al pozzo delle lame, dove immancabilmente manchiamo la giunzione con Straldi. Poco male, la ritroveremo in seguito.

Scendiamo il pozzo delle lame e seguiamo l'armo, trovando lungo il percorso uno stillicidio decidiamo di fermarci a mangiare e a fare un the, aspettando chi è entrato dopo di noi.

Giusto il tempo di essere al completo, che ci perdiamo tra le varie gallerie che dovrebbero portare alle Favouio. Sparpagliandoci per cercare la strada, si vede gente che urla a destra e a manca: "Di qua chiudel!" "Di qua potrebbe proseguire." "Di qua va avanti, anzi no!".

Seguo Tommy su una paretina da arrampicare, ci troviamo di fronte a un bivio, lui prende a destra e io a sinistra, il cunicolo si stringe e mi ritrovo accovacciato, poi inizia a salire, poi si allarga e infine si stringe e si ferma su un saltino di due metri. Scendo il saltino e trovo un nuovo bivio: meandro che scende e meandro che sale. Intanto mi ha raggiunto Tommy che mi chiede se sia la strada giusta. "Non ne ho la più pallida idea, però va avanti." Prendo il meandro in salita, non ho voglia di infognarmi. Prosegue per 3 o 4 m fino a un ulteriore bivio, quale prendere? Sarà poi la strada giusta? Torno indietro. Ci hanno raggiunto anche gli altri, cui spiego le mie perplessità. Tommy scende il saltino e raggiunge il bivio, dove nota un caposaldo grosso come una casa che indica la via giusta. Quella che stavo percorrendo. Tornando indietro per avvisare gli altri mi maledico per essermi perso quel "piccolo dettaglio". Chissà come ho fatto a non vederlo.

Si continua spediti, senza sosta, fino alle Salle Favouio, dove troviamo la tenda e anche i sacchi a pelo.

Mentre prepariamo il the, decidiamo di dividerci in due squadre: una andrà a vedere la prosecuzione di master, mentre noi, nell'altra, ricominceremo a risalire alla ricerca della giunzione Straldi-Cappa, facendo prima tappa nelle Favouio a Mont alla ricerca di una risalita.

Ritirate le cose, si riparte, la pausa più lunga del solito mi ha lasciato il corpo pigro, senza voglia di muoversi, come se avesse deciso di non lasciare più quel giaciglio freddo e duro. Mi faccio forza e riprendo a camminare, risalendo i muscoli ricominciano a lavorare come sempre e osservo ciò che mi circonda, cercando di non pensare alla lunga strada che ancora ci aspetta.

Ripercorriamo le gallerie che tanto ci hanno fatto penare e risaliamo, pozzo dopo pozzo, fino al pozzo delle lame. Sulla nostra destra si apre una galleria e ci chiediamo come sia possibile che nessuno prima di noi l'abbia notata. La seguiamo, trovandoci dopo poco di fronte a una discesa fattibile in libera, ma perché rischiare?

Ci dividiamo nuovamente: mentre mio padre e Tommy armano il primo saltino, Marcuciu e io cominciamo a risalire.

Parto per primo: attacco maniglia, croll e penso: "Chissà perché la risalita è sempre più faticosa della discesa?". Stiamo in silenzio, salvo dibattimenti su quale sia la via giusta da prendere.

Tranquilli e silenziosi, risaliamo con il solo rumore dei pensieri che vagano incontrollati e senza logica: *"Non avessi passato mesi chiuso in casa, non sarei così stanco alla prima uscita."*, *"Quella pietra sta su per miracolo."*, *"Perché non hanno ancora inventato un mini argano portatile, sarebbe tutto più semplice."* Tra un pensiero e l'altro, noto il ghiaccio. Ci stiamo avvicinando all'ingresso.

Giungiamo in breve al pozzo da quaranta, mi riposo cinque minuti, poi attacco i bloccanti e incomincio a pompare, cerco di contare le pompate ma dopo la quarta mi arrendo. Ho già perso il conto. Allora lascio vagare lo sguardo, che si ferma in alto, a misurare il pozzo. Scendendo ci avrò messo qualche secondo, ora è lunga. Ma il vero problema è la strettoia subito dopo. Sorprendentemente la fessura di ghiaccio non mi dà





grossi problemi e mi ritrovo a pochi metri dall'uscita con la luce che dall'ingresso delinea l'ultimo saltino. Spengo il casco e mi sorbisco gli ultimi metri.

Finalmente fuori. Dopo poco arriva Marcuciu e ci mettiamo ad aspettare gli altri, il sole inizia a calare e ben presto si fa notte. Il piacevole fresco viene rimpiazzato dal freddo e comincio a rimpiangere di essermi tenuto solo la maglietta. Come se avessero sentito i miei pensieri, i compagni iniziano a spuntare dall'ingresso, uno per uno e in men che non si dica partiamo.

Ed eccoci qui, all'inizio del racconto, dove sicuramente la stanchezza gioca la sua parte, ma la bellezza dei

posti, le esperienze e il freddo la fanno presto dimenticare, lasciando solo il desiderio di tornare.

Perciò diamoci appuntamento al prossimo campo, più pronti che mai!

Questa è stata la mia esperienza in Denver-Cappa, ma soprattutto è stata la mia prima esperienza in Conca. Questo è il racconto generalizzato della mia prima e seconda uscita di campo, quelle successive, che vedono il rilievo e l'esplorazione di alcuni pozzi nella zona della giunzione Straldi-Cappa si sono susseguite con meno fatica e meno impicci, ma sicuramente non sono state meno entusiasmanti o memorabili.





THE NORTH CAVE

Il grande problema delle Carsene

Thomas Pasquini

Risalita che porta alla "Ciao Thomas". (Ph. R. Chiesa)

Quando nel 2008 si aprì la Via del Rame, felice scoperta un po' sintu, non stavamo affatto errando come sbandati. Valter Callaris, son sicuro, mirava bene al Pesio mentre scorrazzava estasiato oltre al temibile *Maremma Maiala*. In effetti, già da quella prima lunghissima punta, l'estremo settentrionale del Belushi sorpassò quello del Cappa, per giunta continuando a galleggiare sul suo principale livello di sviluppo, ossia sui 1500/1600 m. Allora non avevo idea di quel che stavamo facendo e di quali fossero i suoi perché, ma altri sapevano di certo che quella scoperta arricchiva la lunga linea freatica che da Zabriskie corre fino in Salle Favouio, la quale a sua volta fa parte di un reticolo più vasto che taglia la Conca da un lato a un altro, quasi si potrebbe dire 'da Straldi al Pis'. Ad ogni modo, più o meno tutte le esplorazioni, a partire dalla succitata in poi, hanno a che fare con questo fondamentale piano di gallerie.

L'anno successivo giungemmo alle propaggini settentrionali dell'abisso (nonché del complesso), ovvero una sorta di quadrivio in cui la galleria di

provenienza si frammenta assieme alla sua corrente d'aria in un dedalo di fratture e infamie. In tale sfortunato luogo l'unica possibilità di prosecuzione vive in un meandro attivo, percorso una sola volta da Bob Church e dal sottoscritto fino a un restringimento da manzare, oltre il quale fa eco un pozzo da venti metri. Si tratta purtroppo di un miserabile budello bagnato e ventoso, che nulla ha da spartire col gaudio che lo precede.

Nel frequentare il fondo, avevamo cominciato a comprendere fin dall'inizio che il maggiore problema da affrontare consisteva nell'arrivarci lucidi e oggettivi o, per lo meno, non stravolti.

Racconterò in proposito un aneddoto: l'esplorazione del 2008 nella Via del rame si era arrestata contro una breve risalita, in quella che poi diventerà la Forra Nera. Quando la osservammo dal basso, in sette a dieci metri di distanza, concordammo che vi fosse un passaggio stretto, motivo per cui nella punta successiva portammo con noi un astuccio pieno di manzi. In quella punta, complice un ginocchio malridotto di Maurilio, nemmeno



incominciammo l'arrampicata, ma trovammo sensato lasciare i manzi lì, nel loro astuccio, perché sicuramente sarebbero serviti. L'anno seguente andammo quindi dritti verso la Forra Nera, un po' incerti perché, pur avendo batterie, punte, linea di tiro e spingino, ci eravamo affidati ai manzi depositati all'inizio della Via del Rame un anno prima. Ebbene, questi non versavano nemmeno in cattive condizioni, ma nemmeno vennero usati, perché la Forra Nera nel punto più stretto si rivelò larga oltre un metro. Scoprimmo quindi che arrivare laggiù in condizioni accettabili per fare qualcosa e poi ricordarselo non fosse scontato. Ciò accade principalmente per due motivi:

- a) si tratta di zone molto remote, con un dislivello complessivo stimato sugli 800 metri, grande spostamento orizzontale e diversi tratti stretti micidiali, per cui a seconda dei gradi di conoscenza e di allenamento se ne esce in tempi che vanno dalle 6 alle 12 ore;
- b) si soffre una disastrosa carenza d'acqua, poiché l'unico posto comodo per un bivacco, l'Hotel Teak, è anche baricentrico per essere lontano da ogni approvvigionamento idrico.

Tentammo con diverse punte, nell'arco dei quattro anni successivi, di aggirare il fondo ricercando poco più indietro oppure continuando a battere lo stesso ferro sempre più freddo. Molte belle gallerie, ma nessuna variante. Per cui, purtroppo, quel dannato budello è ciò che ad oggi possiamo considerare 'il fondo' del Belushi.

Ricordando il proverbio arabo: - Non arrenderti. Potresti farlo un'ora prima del miracolo - fu inevitabile un primo ripensamento di strategia. Prendendo esempio dalle disostruzioni, ho osservato che esistono grosso modo due tipi di scavatori di pertugi, che chiamerò assalitori e genieri. I primi si allungano fino allo spasimo per sottrarre alla montagna quell'ultimo centimetro di terra che riescono a toccare, mentre i secondi allargano e consolidano pazientemente le pareti un paio di metri addietro a quel che hanno toccato i primi, così da stare comodi più avanti. Per l'appunto, stava arrivando il momento di togliersi di dosso le granate e tornare sui propri passi: dato che il luogo per un bivacco favorevole alla vita non sortiva fuori, dovevamo allora accorciare la strada.

Inizialmente avevamo sperato che il Belushi

potesse, tra i suoi assi nella manica, offrire un percorso più agevole verso il fondo del Cappa, per lo meno in confronto al temibile Escampobarou. La pista che battemmo fu invece sfruttare il Cappa dall'ingresso di Denver per aggirare l'ostile laminato di *Ognissanti*, assieme a tutti i pozzi che lo precedono, e raggiungere più agilmente il fondo del 6C. D'altro canto, anche se avessimo congiunto Pesio e Belushi, sarebbe stato comunque necessario unire quest'ultimo e il Cappa.

La punta di settembre 2013 è, ad oggi, l'ultima ad aver raggiunto il fondo. Quella volta, tornando indietro un po' avviliti, annotammo tutti i punti interessanti presenti lungo il percorso e constatammo che era stato tralasciato parecchio. In quel giorno scaturì la scintilla che avrebbe acceso le esplorazioni dei due anni a venire.

L'anno successivo furono raggiunte una dopo l'altra tutte le finestre tra Galleria dei Cristalli e Good Morning Cuneil, e dall'ultima di esse spuntò fuori una perfida prosecuzione. Giaceva acquattata lassù, a meno di 50m dall'imbocco di Ognissanti, da quindici anni. Mi piace ricordare che i suoi primi esploratori (Valter Callaris, Bob Church, Tommaso Andreis e Stefano Callaris) appartengono ciascuno a una diversa generazione, per cui il meandro prese il nome di *Le Quattro Decadi*.

Percorrerlo e comprenderlo tutto ha richiesto varie puntate spalmate nel corso di un anno. Bisogna ricordare infatti che la Conca delle Carsene è accessibile per tre mesi all'anno, e soprattutto che gli appassionati del 6C li conterebbe anche un bambino dell'asilo. La caparbia è però moneta che le grotte apprezzano, e che in rare fortunate occasioni viene ripagata lasciando gli speleologi a mani nel vuoto. Sul finire di giugno 2015, davanti a una squadra ricca e variegata, si schiude una galleria concrezionata enorme, anche oltre i 10 m di diametro, che nessuno si sarebbe mai atteso. Si entra nel territorio di *Orizzonti Infiniti*.

L'imponenza non ci nasconde di essere approdati in un luogo dalle mille possibilità, che costituisce un nodo strategico della regione e finalmente colma l'anello mancante tra il reticolo freatico a monte del complesso (Zabriskie - Favouio, in Cappa) e quello a valle (Galleria dei Cristalli - Via del Rame, in Belushi).

È infatti dalla sua estremità meridionale, vicino





proprio a Escampobariou, che ai primi di agosto è stata acciuffata senza sforzo l'ormai inevitabile giunzione Belushi-Cappa.

Portato a compimento con successo il piano B, ci è però toccato constatare che eravamo stati gab- bati: se già sapevamo che l'ingresso Belushi fosse improponibile per diminuire le percorrenze verso un qualsivoglia luogo del Cappa, abbiamo scoperto che pure entrare da Denver per poi passare in 6C risulti nella migliore delle ipotesi neutro. Nell'ottica dell'obiettivo primo, o come lo chiama Valter: "la Ragione Sociale", cioè arrivare al Pis del Pesio, la scoperta è maledettamente disarmante. E se molti qui si stanno domandando che fine abbiano fatto i chilometri rilevati durante l'ultimo campo estivo, ebbene rispondo che probabilmente non ci aiuteranno nello scopo, in quanto nemmeno un metro di essi pare mirare al fondo del complesso.

Ma non è il caso di disperare.

Rispetto a due anni fa siamo infatti molti passi più avanti: abbiamo allestito un campo interno e ne abbiamo dissepolto un altro; abbiamo riarmato Denver fino a Salle Favouio, trovato la giunzione (che comunque vale un complesso da quasi 30 km) e soprattutto, dopo un lungo abbandono, nuovi personaggi hanno affrontato il problema riprendendo il punto di vista del Cappa. Questo è forse il bottino più importante, perché dà la visione complessiva del sistema a un bacino di nuovi possibili solutori. La soluzione del mistero passa adesso dalla ricerca di una nuova strategia. Abbiamo a disposizione due fondi: quello del Cappa e quello del Belushi. Il primo è un sifone, le cui acque e diramazioni circostanti ancora attendono di riflettere per la prima volta la luce di una frontale a led; del secondo abbiamo già detto. Oltre a essi, innumerevoli curiosità e possibilità. Si tratta però di un problema complesso, poiché non abbiamo in mano risposte lampanti, e probabilmente dovremo passare attraverso vari obiettivi intermedi. Proverò a elencarne alcuni di seguito:

Abbreviare la via dal Belushi

Aggirare i punti critici del percorso attuale potrebbe portare a un risparmio di alcune ore. Il rilievo ci ricorda che la regione di Hotel California è percorsa da diverse gallerie di piccole e medie dimensioni, tra le quali potrebbe annidarsi un by-pass di Ognissanti sul quale Valter medita ormai da tempo.

Lo stesso rilievo riporta un "By-pass Perduto", di suono quasi mitologico, e una via parallela al meandro 5 Carte (segnata in tratteggio) che dovrebbe essere più ampia. La suddetta è occlusa a monte da un passaggio attualmente paragonabile al foro nel muro di un tubo per stufe, e ne è stata incominciata la disostruzione.

Perché Seguiamo Te

Trattasi di un meandro a mezz'ora da Salle Favouio. Lo si raggiunge con un traverso da Réseau Nable (peggio conosciuto come Favouio Amont) ed è stato esplorato in agosto durante uno dei campi interni in Favouio. Il percorso attivo cala fino a occludersi proprio alla quota della Longue Route du Heroes. Un traverso in forra, circa 50m sopra tale quota, concede ancora la speranza di centrare la Longue Route e quindi ottenere una via alternativa a Escampobariou. Anche il pozzo precente ("delle Dionees"), ossia il pozzo traversato per raggiungere il Perché Seguiamo Te, potrebbe continuare: è stato infatti sceso per i primi 80m fino a termine corda durante la medesima punta e poi mai più rivisto. Trovo però assai improbabile che una simile connessione favorirebbe la visita di zone a valle; piuttosto potrebbe aprire una via verso quelle a monte.

Il colpo di fortuna

Perché Seguiamo Te è solo uno dei molti punti lasciati in sospeso durante il campo 2015. Sebbene sia estremamente improbabile che possano condurre alla via del Pesio, rimangono da illuminare:

- il camino sommitale del Barajetto, cioè il ruscello a monte di Le Quattro Decadi;
- il camino, parzialmente scalato e fermo su meandro camminabile, che apporta aria nel ramo del Serpente Bianco. Quest'ultimo è un condotto fossile, anch'esso di recentissima scoperta, che s'incunea sotto al Vallone dei Greci in direzione di Pi Greco;
- retaggio di anni che furono, il rametto del Fango a Pani, curioso affluente d'aria da sinistra orografica poco prima della Forra Nera, il quale richiede un facile scavo nel fango secco.

Per tutti questi, e per altri non citati, si può al massimo sperare in qualcosa di irrealistico, ma le Gary Hemming di piaggiabellesca memoria ci ricordano che quel che noi poveri umani consideriamo strano o impossibile è spesso solo una mancanza di esperienza.





Allenare il corpo

Il tempo è l'unica delle dimensioni che possiamo effettivamente accorciare: semplicemente, allenandoci e andando più veloci. Tenendo andature leste, raggiungere il ciglio di Escampobariou da Denver richiede meno di tre ore, e tornare indietro meno di quattro; per il fondo del Belushi occorrono invece sulle undici ore scarse sommando andata e ritorno. Beninteso, con un ottimo grado di allenamento ma senza correre come filippidi.

Allenare lo spirito

La leggenda vuole che molti speleologi si addentrino negli abissi con un elastico collegato all'ingresso: per quanto comodi siano i bivacchi e allettanti le esplorazioni, essi verranno invariabilmente risucchiati dall'entrata nel giro di qualche ora. Con un simile approccio non vale nemmeno la pena entrarci, nelle grotte. Davvero, andate ad arrampicare: c'è caldo, c'è il sole, e vi tonificate i muscoli anziché anchilosarli dal freddo come sottoterra.

In Cappa invece occorre ormai rimaner dentro svariati giorni, almeno quattro se si vogliono paraggiare i due spesi a entrare e uscire. Sempre che si voglia ottenere qualcosa di diverso da uno spreco di energie. Nel corso di quest'ultima onda esplorativa ben due bivacchi hanno sostituito gli antichi addiacci presi al bivio Destra-Sinistra: uno nuovo di zecca in *Ciao Thomas*, poco a monte di Le Quattro Decadi, ampio e comodissimo; l'altro in Salle Favouio, rimasuglio vetusto e sgocciolante - ma integro - di epoche lontane tre lustri. Hanno dimostrato (come se fosse necessario) che lo sforzo ripaga proprio perché non è uno sforzo:

entrare dolenti sapendo che non si dormirà, e che si innescheranno spirali di sonno, freddo e inefficienza cinetica, è ben diverso dall'entrare in un abisso per andarci a dormire. Voglio rendere una vaga idea: per montare i 330 m che separano Hotel California dall'ingresso del 6C (trentaquattro pozzi, mi pare) assai spesso ho contato due, tre o addirittura quattro ore di distacco tra i primi usci e gli ultimi, partiti assieme a loro. In una delle punte di questa estate, uscendo con Bob Church dopo aver riposato al bivacco in Ciao Thomas, abbiamo impiegato due ore e venti per affrontare la medesima sequenza di verticali. Certo, il tempo impiegato e i ritardi non sono la stessa cosa, ma la differenza è talmente tanta che spero venga da riflettere sull'energia che si può scovare slegando l'elastico dall'ingresso.

Il giorno in cui un cospicuo numero di persone masticherà campi interni, potremo anche ripensare di scendere Escampobariou con le tute stagne in saccoccia e percorrere le gallerie del fondo a trapani spianati. Salvo miracoli, ci attende un bel po' prima di arrivare dove vogliamo, ma la direzione presa è senza dubbio quella giusta. A distanza di otto anni infatti, lo zoccolo duro dei Belushisti si è mantenuto saldo e ha saputo rinnovarsi, ultimamente con gran merito di Stefano Calleris, il quale ha profuso notevoli energie nell'allargare la cerchia dei contatti, allestire i bivacchi e ideare il campo congiunto dell'estate 2015.

Rimane quindi ancora molto da fare e da scoprire in Conca, la strada è ancora lunga. Così lunga, direi, che conviene fermarsi a dormire lungo la via.



A SUD DI BELUSHI...

Valter Callaris



Panoramica delle Carsene. (Ph. D. Alterisio)

Il 2014 era stato l'anno di Arrapanui. Con la pista del Marguareis bloccata da frane e lavori, ben poca gente saliva in Conca. Per questi motivi già l'anno prima con Stefo e Tommy avevamo fatto campo al Bacardi, facendo cose tecniche e belle. Nel frattempo loro si erano inventati il centinaio di metri della Risalita della Mummia nelle gallerie del Benesi, per cui sempre più al mio ruolo di basista si affiancava quello dell'addetto alla sicurezza, alla 626: "Eh dai! Doppiamo st'attacco", "Mettiamo una corda...". Ora i ragazzi si meritavano di far cose in Conca ed Arrapanui era perfetto: bello, facile, veloce, fattibile anche portando su l'armo a spalle dal Baban o dalla Boaria. Poi l'avevamo esplorato nel '94, l'anno in cui era nato Stefo ed anche questo aveva il suo senso per me, mentre scendevo e lo vedevo armare e poi pendolare per la prosecuzione... Si va a cercare l'aria che si perde nei No limits, così come se ne era riparlato solo

poco tempo prima con Marco Spissu a cena da Gully. Ne viene fuori un gran bel ramo nuovo: con un po' di lavoro andrebbe avanti, ma disarmiamo perché magari, in settembre, si può ancora fare altro...

Saliamo in Morgantini per un giro sul fondo di Belushi. Tempo cattivo, piove da due giorni. La notte, in Capanna, sembra di essere in barca: rumore di lamiere tese dal vento e secchiate d'acqua. La mattina, dopo un po', smette. Entriamo. Nella finestra del 44 e nei due saltini successivi diluvia. Arriviamo marci alle gallerie. Impensabile andare sul fondo in quelle condizioni. Mah! Quando il buon Belushi ti rallenta, magari lo fa per farti vedere qualcosa: fu già così la prima volta per la Natural Burella, quando finimmo le corde per il fondo francese... Così ci guardiamo ancora in giro. Mentre Bob e io rovistiamo nei laterali, tra meandri e galleriotte franose, Tommy da alpinista tosto qual

è si esibisce in un paio di grandi risalite all'attacco del pozzo per il fondo di -418. Chiunque altro metterebbe apprensione a vedergli far quelle cose in quei posti. Lui no. Gli ele vedi fare e sei tranquillo: tutto gli viene semplice e naturale. Però chiude.

Torniamo a monte. Bob ricordava cose viste con Thomas. Anche Maurilio ed io ci avevamo fatto un giro da fantasmi anni prima, ma non avevamo troppa voglia di frequentare i posti dei Cunei del 2004... Abbiamo sempre preferito traversarli veloci ed andare oltre, ma oggi porta così... C'è una finestra neanche troppo alta da terra ma complicata, in roccia marcia, poco sopra la scritta GSAM all'attacco del ramo di -400. Stefo va su bello convinto ed io gli faccio sicura: strana sensazione, esplorare in Belushi con tuo figlio...

Comunque continua. Già che siamo in quattro distribuiti su quattro diverse fasce d'età, (dalla ventina alla cinquantina), nascono le Quattro Decadi: meandro, salette e splendida, candidissima forra semi attiva che spiega il perché della fila di pozzacchioni che va a -400. Ma da dove viene l'acqua? La settimana dopo, mentre Bob ed io si rileva, Stefo e Tommy avanti risalgono un 300 metri di forrette: Stefo parla del torrente e dice che arriva da Nord-Est. È un bel torrentello grassoccio. Ricorda un po' il Barraja: è nato il Barrajetto.

Da Nord-Est? Ma in Conca i torrenti ci vanno, a Nord! È là, il Pis del Pesio! Poi mi viene in mente quel sistema di faglie che da Testa Murtel scende verso il Belushi. Da Nord-Est. Messa lì a tagliar la base del Vallone dei Greci per disegnarlo come una valle sospesa e separarlo dalla zona più a Nord presidiata dalla Fortezza di Parsifal. Quindi siamo sotto i Greci e ne abbiamo beccato il collettore. Finalmente un bell'affluente da destra per il nostro amato Complesso: da N-E, appunto!

Arriva Giugno 2015 e ci porta in dono la grande gita alla baraonda nelle gallerie di Orizzonti Infiniti, grazie alla spettacolare risalita di Gianluca e Stefo. Quando arriviamo sentiamo solo le loro urla felici. Poi saliamo anche noi ed alla fine tutti urliamo felici. Ci sarà poi tempo per esplorare... Oggi ci si aggira in visita, come alle porte di un nuovo mondo, tentando invano paragoni con posti già visti... Il più gettonato rimane Monte Cucco.

Ci si torna dopo due settimane, ma prima si va a curare l'ingresso di Denver, lavorando il ghiaccio

che tappa il pozzo iniziale, così si entra tardi e c'è poco tempo. Raviamo nel salone finale mentre Bob libera da massi l'itinerario per un pozzo: si prepara la sorpresa per la prossima volta... Al parcheggio della Morgantini la macchina è morta: l'impianto elettrico è stato rosicchiato dalle marmotte. Un disastro. Quel Grande Amico di Patella parte da Cuneo con Luisa e ci traina fino al Colle di Tenda, che segna il confine del Regno dell'A-CI. Senza servofreno e servosterzo, lavorando di volante, pedali e freno a mano io e Stefo non ne avanziamo molto in due per tenere in pista la macchina. Grande Pat!

Questa volta siamo in tre con cinque sacchi per montare il campo interno; Gian e Stefo hanno due sacchi a testa e non credevo fosse possibile passare così in quei posti: loro l'hanno fatto in allegria... Si monta il campo e la maestria tanara nell'allestirlo si nota: in Conca noi si è sempre andati alla bestiale, tirando a sopravvivere, ma un Campo messo bene ti cambia davvero la vita... Dopo una bella dormita si va a scendere il pozzo lasciato la volta scorsa: Gian arma tra lame insidiose. Scende e parte un dialogo curioso:

"C'è una freccia!"

"Come una freccia?! E com'è?"

"E come deve essere una freccia? Con la punta!"

Si ride e si va ridendo: come fosse la cosa più naturale del mondo alla fine troviamo le belle corde gialle lasciate nel '96 dalle esplorazioni AGSP di Mecu & co., ed arriviamo prima ad Escampobariou e poi alla Salle Favouio! Poco dopo tre comparì si trovano attorno ad una nuova scritta gialla che battezza la via. Per conto mio penso al caso che ha voluto darmi la compagnia di un figlio per quella che finora è la più bella delle esplorazioni in un posto come la Conca in cui ho trascorso più di due anni complessivi di vita. Tutto avrei pensato nell'84, quando cominciò la nuova vita del Belushi, ma certo non di trovarmi un giorno in esplorazione con mio figlio. Quando poi Stefano ha cominciato, mai avrei pensato di vederlo esplorare in Belushi, ma tant'è... La bellezza della cosa sta proprio nell'esser venuta da sé, senza forzature o anche solo particolari aspettative.

E fu allora che il mitico Gian disse: "Beh! Se non perdiamo troppo tempo riusciamo ancora a fare qualcosa..." Così parte un'altra risalita tra splendidi,



grandiosi ambienti che da Orizzonti Infiniti per ora ci riporta sopra il Campo, ma continua anche lì...

Nuova sontuosa dormita e viene l'ora di uscire, ma da dove? L'ultima volta in Denver avevamo tolto una corda lesionata dal tiro sotto il bivio per Straldi. Prima di entrare, un po' per scherzo, seppur in spregio alla scaramanzia, avevamo chiesto a Mauro Consolandi che tornava verso Straldi mentre noi andavamo in Belushi di rimetterla. L'avrà fatto? Pensa: arrivare fin lì e doversene tornare indietro... lunghetto... Ma la corda c'è e Mauro si è meritato una bottiglia di quello buono! Per conto mio, da queste storie, penso di averci rimesso una damigiana di buon vino che volentieri mi toccherà portare al prossimo campo in Conca...

Ancora l'altro giorno pensavamo ai casi della vita... La volta della pioggia mi mette a frugare come un barbone nel sacco sfondato abbandonato da anni all'attacco del Camadona e ci trovo scalpelli ed una dozzina di fix che metto nel taschino della tuta che si strappa proprio prima della cascata d'ingresso in Hotel California: così con una mano cerco di trattenere la fuga dei fix mentre faccio una bella doccia. Alla tenda marcia oltre Tutt'i Santi recuperiamo ancora un paio di golfari. Questa cosa dei fix si rivelerà decisiva, perché entrando per il fondo, ne eravamo sprovvisti, contando sugli attacchi che avremmo trovato in Hotel Tek. Alla terza risalita, Stefo è arrivato sulla soglia della finestra con l'ultimo fix e l'uscita fu

su un naturale. Un fix in meno e magari saremmo ancora qui a dire: "Ah già! C'è poi sempre quella risalita da finire, una volta che passiamo di lì..." Qualche anno fa ci fu dibattito sulla possibile giunzione col Cappà. Il pensiero più rigoroso, unicamente orientato al Pesio, la vedeva come una perdita di tempo, un incidente di percorso che non avrebbe aggiunto granché alla caccia al Pis, come ben riportato da Maurilio. Vedendola in modo un po' più rilassato, questa vacanza esplorativa ha fatto crescere l'entusiasmo, ha reso tutti felici, ha messo in sicurezza Belushi, da cui si può finalmente essere recuperati (con un po' di pazienza). Inoltre ha reso più grande il Complesso, che ora fa una gran bella figura grazie anche agli splendidi lavori lato Denver-Straldi e ha portato ad una gran bella festa in Morgantini, per la quale Fix, Spissu e Moso hanno fatto miracoli. Quando poi ne ho parlato con Mecu era come se tra le nostre punte fosse passata solo una settimana di campo, dello stesso campo. Bello! La dimensione tempo è strana in grotta... Comunque, alla fine, il loro gran bel lavoro di quasi vent'anni prima è stato premiato.

"Eh allora? Come va il Belushi?" "Beh... Nel Complesso...(AhAhAh!!!)". Come ebbe a dire Thomas: "Ora il Belushi ha quattro nuovi ingressi", e siamo solo all'inizio di questa fase... Per cui abbiamo anche proseguito l'opera di facilitazione, che dovrà certamente avere nuovi impulsi in futuro: al punto in cui siamo diventa indispensabile.



ATTIVITÀ BIOSPELEOLOGICA SECONDO SEMESTRE 2014

Enrico Lana, Achille Casale, Pier Mauro Giachino, Michelangelo Chesta

Come anticipato nella prefazione del resoconto comparso sul numero precedente di "Grotte" (n° 163, gen.-giu. 2015), abbiamo diviso l'attività del 2014 in due semestri e continuiamo qui la cronaca delle uscite effettuate, a 4 voci e con la stessa strutturazione temporale e sistematica usata per il primo semestre.

Alpi occidentali

Luglio 2014

GROTTA DEL MARTELLINO DI BORGATA CARICATORI O DRUIRA (Macra, 1361 Pi/CN) (1.VII. 2014, E. e M.): **Araneae**: *Metellina merianae*; **Coleoptera**: *Parabathyscia* sp.

GALLERIA O BUCO DI NAPOLEONE (Limone Piemonte, 7055 Pi/CN) (4.VII.2014, E. e M.): **Pseudoscorpionida**: *Pseudoblothrus ellingseni*; **Coleoptera**: *Trechus* sp. Uscita con lo scopo di procurare materiale per lo studio di *Pseudoblothrus* da parte di Giulio Gardini.

TANA DEL FURETTO (Sanfront, 1353 Pi/CN) (5.VII.2014, E. e M.): **Coleoptera**: *Paramaurops alpinus* (det. R. Poggi), *Pselaphostomus stussineri vesulinus* (det. R. Poggi). Una delle nuove cavità catastate a Sanfront; notevole il ritrovamento di *P. alpinus* (fig. 1) molto più a sud delle stazioni conosciute (Val Sangone).



Fig. 1 - *Paramaurops alpinus* (Tana del Furetto).

BALMO SCURO (Roccabruna, 1332 Pi/CN) (6.VII.2014, E. e M.): **Opiliones**: *Holoscotelemon oreophilum*; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp. Visita, di corsa, per fare qualche foto d'ambiente e del paesaggio.

PERTUS D'LA MENA (S. Secondo di Pinerolo, Art. Pi/TO) (9.VII.2014, E. con R. Sella): **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa rupicola*, *Metellina merianae*; **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Coleoptera**: *Bathyscia pumilio*; **Hymenoptera**: *Lagynodes* sp. (R. Poggi in litt.). Un buco di origini minerarie alla base delle montagne a W di Pinerolo.

POZZO "L'ANGIULIN" (Valgrana, 1346 Pi/CN) (11.VII.2014, E., P.M. e M.): **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp.; **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Chilopoda**: *Eupolybothrus* sp.; **Diplopoda**: *Crossosoma* cf. *casalei*; **Coleoptera**: *D. occitanus*, *Sphodropsis ghiliani*. Ulteriore visita, proficua, a questa nuova località ipogea di *D. occitanus*.

Pertus di Trun (Frabosa Soprana, n.c. Pi/CN) (13.VII.2014, E. e M.): **Araneae**: *Meta menardi*; **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Chilopoda**: *Eupolybothrus* sp.; **Diplopoda**: *Plectogona* sp.; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Durante una escursione di ricerca (senza esito) del secondo ingresso della Bessone, sulla cresta e con tempo tempestoso (da cui il nome), è stata trovata questa nuova cavità.

EX MINIERA SULLA STRADA FRA PRAMOLLO E RUATA (Pramollo, Art. Pi/TO) (15.VII. 2014, E.): **Araneae**: *Pimoa rupicola*; **Diplopoda**: *Crossosoma* sp.; **Coleoptera**: *Doderotrechus ghiliani valpeltici*, *Dellabeffaella olmii*. Galleria vista durante una battuta in zona l'anno precedente e visitata sommariamente in questa occasione con buoni risultati in caccia libera.

GROTTA RIO DEI CORVI (Lisio, 884 Pi/CN) (18.VII.2014, E. e M.): **Diplopoda**: *Glomeris* sp., *Plectogona* sp.; **Coleoptera**: *Trechus fairmairei*, *Duvalius morisii*, *Sphodropsis ghiliani*, *Choleva* sp., *Bryaxis grouvellei sculpticollis* (det. R. Poggi); **Diptera**: *Limonia nubeculosa*; **Hymenoptera**: *Diphyus quadripunctorius*. Grotta rivisitata con il preciso intento di trovare qualche esemplare di *D. morisii*.

BARMA DELLA BRIGNOLA (Roccavione, 1116 Pi/CN) (20.VII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*,



Metellina merianae; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Aves**: *Phoenicurus ochrurus*. Caverna di dimensioni medie alquanto esposta alle condizioni ambientali epigee.

GROTTA DI ANDONNO (Valdieri, 1153 Pi/CN) (20. VII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*; **Araneae**: *Amaurobius* sp., *Nesticus eremita*, *Pimosa rupicola*, *Metellina merianae*; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Diplopoda**: *Callipus foetidissimus*, *Plectogona* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*. Grotticina rivisitata dopo parecchi anni.

MINIERA DEGLI MRÈ (Frabosa Soprana, Art. Pi/CN) (22.VII.2014, E., M. e M. Spissu): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*; **Opiliones**: *Holoscotolemon oreophilum*; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp.; **Araneae**: *Lepthyphantes* s. l., *Meta menardi*, *Pimosa rupicola*; **Diplopoda**: *Glomeris* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Trechus* sp., *Bryaxis collaris* (det. R. Poggi). Miniera allagata in media Valle Corsaglia, presso il villaggio di Prà.

GROTTA GRANDE DELLE BALME (Frabosa Soprana, 178 Pi/CN) (22.VII.2014, E., M. e M. Spissu): **Pseudoscorpionida**: *Chthonius tenuis* (det. G. Gardini); **Araneae**: *Meta menardi*; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Pselaphostomus stussineri stussineri* (det. R. Poggi), *Bryaxis* sp. (det. R. Poggi, in studio), *Bryaxis picteti picteti* (det. R. Poggi); **Urodela**: *Speleomantes strinatii*. Una grotticella dalle parti di Bossea, sempre interessante da visitare.

GROTTA PICCOLA DELLE BALME (Frabosa Soprana, 294 Pi/CN) (22.VII.2014, E., M. e M. Spissu): **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Pimosa rupicola*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Callipus foetidissimus*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Urodela**: *Speleomantes strinatii*. Presso la precedente.

GROTTA CHIAPPI-3 (Castelmagno, 1191 Pi/CN) (23. VII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Helicigona lapicida*, *Oxychilus* cf. *draparnaudi*; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp., *Chthonius tenuis* e *Chthonius delmastroi* (det. G. Gardini); **Araneae**: *Lepthyphantes* s. l., *Pimosa rupicola*, *Meta menardi*; **Isopoda**: *Buddelundiella* sp.; **Diplopoda**: *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Lepidoptera**: *Hyperba obsitalis*. Come la cavità che segue, fa parte di un gruppo di fratture da distacco di versante (q. 1900 m s.l.m.) che potrebbero in futuro

generare una notevole frana a valle di Castelmagno. **GROTTA CHIAPPI-4** (Castelmagno, 1192 Pi/CN) (23.VII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus* cf. *draparnaudi*, *Discus* sp.; **Araneae**: *Lepthyphantes* s. l., *Meta menardi*, *Metellina merianae*, *Pimosa rupicola*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*.

BORNA MAGGIORE DEL PUGNETTO (Mezzenile, 1501 Pi/TO) (25.VII.2014, E. e P.M. con i colleghi brasiliani Pedro Gnaspini e Caio Antunes-Carvalho): **Opiliones**: *Ischyropsalis carli*; **Coleoptera**: *Bathysciola pumilio*. Durante la ricerca di Leptodirini per gli studi genetici dei brasiliani è saltato fuori per la prima volta un *Ischyropsalis* presso l'ingresso di questa cavità che era chiusa in quel periodo per lavori.

GROTTA 8 DI AISONE (Aisone, n.c. Pi/CN) (26. VII.2014, E. e M.): **Pseudoscorpionida**: *Chthonius tenuis* (det. G. Gardini).

GROTTA 1 DI RITTANA (Rittana, 1270 Pi/CN) (27.VII.2014, E. e M.): **Coleoptera**: *Leistus* sp., *Laemostenus obtusus*. Rivisitazione per verifica della fauna e della situazione dell'ambiente interno.

BATTERIA DEL PIROAT (Vinadio, Art. Pi/CN) (30. VII.2014, E. e M.): **Opiliones**: *Mitostoma* sp.; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Leptoneta crypticola*, *Lepthyphantes* s. l., *Turinyphia clairi*, *Meta menardi*; **Diplopoda**: *Glomeris* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Trechus* sp., *Platynus* sp., *Sphodropsis ghiliani*, *Bryaxis picteti* (det. R. Poggi); **Diptera**: *Limonia nubeculosa*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*, *Apopestes spectrum*. La superiore di un sistema di tre fortificazioni sovrapposte che si trova in alto, in riva destra della Stura di Demonte, a circa 2 km in linea d'aria e di fronte al forte turisticizzato di Vinadio. Agosto 2014

POZZETTO DI VERNANTE (Vernante, n.c. Pi/CN) (1.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*; **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Piccolo pozzo trovato qualche anno fa proprio di fronte ai famosi sotterranei del forte di Vernante; rilevato in questa occasione.

SOTterranei del Forte (C) di Vernante, OPERA 12 TRUC DEL CASTELLO (Vernante, Art. Pi/CN) (1.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*; **Araneae**: *Tegenaria*



silvestris, *Leptoneta crypticola*, *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Isopoda**: *Buddelundiella zimmeri*; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*. Forte in caverna sulla riva opposta del Vermenagna (destra) rispetto ai più conosciuti sotterranei del Forte (A).

FORTINI DI PREINARDO OPERE 160-161-162-163 (Argentera, Art. Pi/CN) (3.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Chilostoma* sp., *Cepaea nemoralis*; **Opiliones**: *Leiobunum religiosum*, *Ischyropsalis pyrenaica alpinula*, *Mitopus morio*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Amaurobius* cf. *ferox*, *Pimosa rupicola*, *Segestria senoculata*, *Meta menardi*; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Diplopoda**: *Ommatoiulus sabulosus*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami* (fig. 2); **Coleoptera**: *Shodropsis ghiliani*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*; **Lepidoptera**: *Triphosa sabaudia*, *Triphosa dubitata*, *Nymphalis urticae*; **Aves**: *Phoenicurus ochrurus*; **Chiroptera**: *Barbastella barbastellus*. Una rivisitazione con occhi più consapevoli di questa serie di fortini a cavallo della strada della medio-alta Valle Stura di Demonte.



Fig. 2 - *Dolichopoda azami* durante la muta (Fortini di Preinaro).

TANETTA SCURA (Roccabruna, 1333 Pi/CN) (5.VIII.2014, A., con sua moglie Germana, ed E. con A. Vigna Taglianti e Pierfranco Cavazzuti con le rispettive mogli Giuliana e Liliana): **Coleoptera**: *Doderotrechus casalei*. Una "gita sociale" per visitare questa nuova, panoramica (ma strettissima) località di *D. casalei*.

GROTTA BESSONE (Frabosa Soprana, 3303 Pi/CN) (9.VIII.2014, E.): **Opiliones**: *Sabacon simoni*; **Araneae**: *Turinyphia clairi*, *Pimosa rupicola*; **Acari**: *Traegardhia* sp.; **Coleoptera**: *Oreonebria ligurica*,

Trechus putzeysi, *Leistus ferrugineus*. Un po' di ricerca all'ingresso di questa cavità che soffia un'aria fredda e furiosa.

PERTUS D'VALÀOURIA (Valloriate, 1386 Pi/CN) (15.VIII.2014, E. e M.): **Opiliones**: *Centetostoma* sp.; **Araneae**: *Amaurobius* sp. **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Collembola**: *Orchesella* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp. Barma visibile da lontano, raggiungibile con fatica e quasi completamente illuminata; rilevata in questa occasione.

PERTUS DEL CHARGIÒU (Valloriate, Art. Pi/CN) (15.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*; **Araneae**: *Tegenaria* sp., *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Pterostichus* sp.; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Visita di verifica delle condizioni ambientali (molto umide) di questo saggio di miniera.

BARMA BRUTTA (Roaschia, 1008 Pi/CN) (17.VIII.2014, E. e M.): **Opiliones**: *Centetostoma* sp.; **Araneae**: *Lepthyphantes* s. l.; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*, *Culex pipiens*; **Aves**: *Phoenicurus ochrurus*. Grotta storica in un canalone attivo molto incassato (Biale), mai visitata prima con intenti biospeleologici.

BIALE-3 (Roaschia, 1084 Pi/CN) (17.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*; **Scorpiones**: *Euscorpius carpathicus*; **Opiliones**: *Holoscotolemon oreophilum*, *Mitostoma* sp.; **Araneae**: *Leptoneta crypticola*; **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Diplopoda**: *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Diptera**: *Culex pipiens*; **Urodela**: *Speleomantes strinatii*. Cavità sulle cenge dirimpetto alla precedente.

BIALE-4 (Roaschia, 1085 Pi/CN) (17.VIII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*, *Charpentieria thomasiana*; **Opiliones**: *Leiobunum religiosum*; **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Collembola**: *Tomocerus* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Cavità presso la precedente.

EX MINIERA DI PETIT ROSIER 1 (Champorcher, Art. Ao/AO) (18.VIII.2014, E. con A. & A. Pastorelli): **Gastropoda**: *Oxychilus mortilleti*; **Opiliones**: *Leiobunum limbatum*, *Ischyropsalis dentipalpis*; **Araneae**: *Troglohyphantes lucifuga*, *Meta menardi*; **Amphipoda**: *Niphargus* sp.; **Diptera**: *Limonia*



nubeculosa. La prima di un gruppo di antiche miniere presso questo villaggio della media Valle d'Aosta.

EX MINIERA DI PETIT ROSIER 2 (Champorcher, Art. Ao/AO) (18.VIII.2014, E. con A. & A. Pastorelli):

Opiliones: *Leiobunum limbatum*.

EX MINIERA DI PETIT ROSIER 3 (Champorcher, Art. Ao/AO) (18.VIII.2014, E. con A. & A. Pastorelli):

Gastropoda: *Oxychilus glaber*; *Chilostoma zonatum*; **Opiliones:** *Ischyropsalis dentipalpis*;

Araneae: *Meta menardi*, *Troglohyphantes lucifuga*;

Amphipoda: *Niphargus* sp.

GROTTICELLA DI SERRA DI RAIE (Sampeyre, 1318 Pi/CN) (19.VIII.2014, E. con A. Pastorelli e G. Gardini):

Opiliones: *Ischyropsalis pyreneae alpinula*; **Pseudoscorpionida:** *Chthonius tenuis* (det. G. Gardini);

Coleoptera: *Doderotrechus* sp., *Parabathyscia* sp., *Nargus badius*. Escursione alla inutile ricerca di *Pseudoblothrus*; ottimo il pranzo offerto da Gardini e famiglia nella loro casa alpina di Becetto.

PROSPETTO DI MINIERA PRESSO "IL COLLE" (Oggebbio, Art. Pi/VB) (20.VIII.2014, E. con A. & A. Pastorelli):

Opiliones: *Leiobunum limbatum*; **Araneae:** *Metellina merianae*; **Amphipoda:** *Niphargus* sp.;

Coleoptera: *Trechus* sp.; **Diptera:** *Limonia nubeculosa*. Un breve saggio minerario che in passato ha permesso di trovare un esemplare di

Pseudoblothrus peyerimhoffi (Pseudoscorpionida).

Pseudoblothrus peyerimhoffi (Pseudoscorpionida).

Settembre 2014

BUCO DI COSTACALDA (Roburent, 3356 Pi/CN) (4.IX.2014, E. e M.):

Isopoda: *Trichoniscus voltae*; **Diplopoda:** *Plectogona sanfilippi*; **Orthoptera:** *Dolichopoda* cf. *azami*. Grotticella che si apre sul versante opposto a quello della Grotta di Bossea, in una località molto esposta all'irradiazione solare.

GROTTA DEI TRE MOSCHETTIERI (Robilante, 1129 Pi/CN) (12.IX.2014, E. e M.):

Pseudoscorpionida: *Chthonius italicus* (det. G. Gardini); **Gastropoda:** *Oxychilus glaber*;

Araneae: *Lepthyphantes* s. l., *Nesticus morisii* (fig. 3); **Diplopoda:** *Plectogona* sp.

Finalmente una nuova stazione di *N. morisii* finora noto dei soli sotterranei del forte (A) di Vernante (*locus typicus*); in questa occasione M. ha anche visto un esemplare di *Duvalius* cf. *carantii*.

GROTTA DI BOSSEA (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (13.IX.2014, E.):

Opiliones: *Leiobunum religiosum*; **Araneae:** *Tegenaria silvestris*. Una nuova identificazione e una conferma per gli aracnidi di questa cavità oggetto di ripetute ricerche.

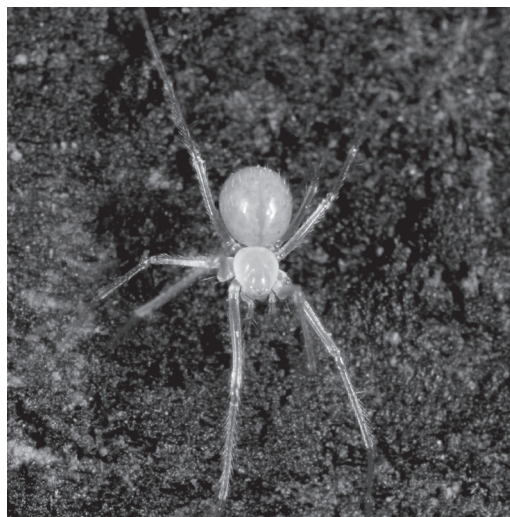


Fig. 3 - Giovane di *Nesticus morisii* (Grotta dei Tre Moschettieri).

BARMA DI GILBA (Brossasco, 1387 Pi/CN) (14.IX.2014, E. e M.):

Opiliones: *Leiobunum religiosum*; **Araneae:** *Tegenaria silvestris*, *Pimoa rupicola*;

Diptera: *Limonia nubeculosa*. Cavernetta in parete vista negli anni scorsi e finalmente rilevata in questa occasione.

TANA DI CASE NASI SUPERIORE (Roburent, 109 Pi/CN) (20.IX.2014, E. e M.):

Gastropoda: *Helicodonta obvoluta*; **Araneae:** *Nesticus eremita*, *Meta menardi*;

Microcoryphia: *Machilis* sp.; **Orthoptera:** *Dolichopoda* cf. *azami*;

Diptera: *Limonia nubeculosa*; **Urodela:** *Speleomantes striatarii*. Una delle cavità storiche del Piemonte visitata per la prima volta con intenti biospeleologici.

GROTTA GRANDE DELLE BALME (Frabosa Soprana, 178 Pi/CN) (21.IX.2014, E. e M.):

Isopoda: *Buddelundiella zimmeri*;

Coleoptera: *Trechus* sp., *Dasyceus* sp.; *Bryaxis picteti picteti* (det. R. Poggi).

SOTTERRANEI ANTIAEREI DI CORSO MARCONI (Cuneo città, 7004 Pi/CN) (28.IX.2014, E. e M.):

Pseudoscorpionida: *Roncus* sp.; **Araneae:** *Leptoneta crypticola*, *Lepthyphantes* s. l., *Nesticus eremita*, *Pholcus phalangioides*;

Isopoda: *Androniscus* sp., *Trichoniscus* sp., *Chaetophyloscia cellaria*;

Diplopoda: *Callipus foetidissimus*;

Diptera: *Limonia nubeculosa*. Prima visita a questi sotterranei antiaerei simmetrici rispetto a quelli di Discesa Bellavista. Anche la fauna è simmetricamente corrispondente.



Ottobre 2014

MINIERE ALPE MACHETTO (Quittengo, Art. Pi/BI) (1.X.2014, E. con R. Sella): **Diplopoda**: *Oroposoma* sp.; **Coleoptera**: *Trechus leptoninus*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Una serie di piccoli saggi di miniere scavate intorno ai 1200-1300 m s.l.m. nelle montagne biellesi.

GROTTA DEL DRAI DI PRADLEVES (Pradleves, 1030 Pi/CN) (3.X.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*, *Helicodonta obvoluta*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Lepthyphantes* s. l., *Pimosa rupicola*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Crossosoma* cf. *casalei*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami* (già segnalata da A. in questa cavità nel 1978); **Coleoptera**: *Duvalius carantii* (fig. 4), *Sphodropsis ghiliani*, *Bathysciola pumilio* (gli ultimi due già raccolti da A. in questa cavità nel 1978), *Bryaxis collaris* (det. R. Poggi); **Diptera**: *Limonia nubeculosa*; **Urodela**: *Salamandra salamandra*. Una visita autunnale al "macignodromo" di questa grotta; sembrava impossibile che non ci fossero trechini: difatti, è saltato fuori un *Duvalius* che, nonostante vi fossero grandi speranze, si è rivelato appartenere a una popolazione periferica (con cicatrici oculari più evidenti delle altre) dell'invasivo *D. carantii* che, in questa località, ha attraversato il corso del torrente Grana, sconfinando oltre quello che si riteneva essere il limite settentrionale dell'areale dei *Duvalius* nel Piemonte meridionale.

TANA DI CASE NASI MEDIA (Roburent, n.c. Pi/CN) (4.X.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Helicodonta*

obvoluta; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp., *Chthonius tenuis* (det. G. Gardini); **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Leptoneta crypticola*, *Meta menardi*; **Chilopoda**: *Eupolybothrus* sp.; **Diplopoda**: *Glomeris* sp., *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Trechus* sp., *Choleva* sp.; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*; **Urodela**: *Speleomantes strinatii*. Una grotticina nuova trovata durante questa escursione a quota intermedia fra le due grotte conosciute in zona.

TANA DI CASE NASI INFERIORE (Roburent, 110 Pi/CN) (4.X.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*, *Cochlostoma* cf. *subalpinum*, *Cepaea nemoralis*; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp.; **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Glomeris* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Coleoptera**: *Trechus* sp., *Sphodropsis ghiliani*, *Catops* sp., *Geotrupes* sp.; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*.

BUCO DEL DRÈ (Roaschia, 1006 Pi/CN) (17.X.2014, E. e M.): **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Pimosa rupicola*, *Meta menardi*; **Isopoda**: *Trichoniscus* sp.; **Chilopoda**: *Lithobius* sp.; **Diplopoda**: *Plectogona* cf. *vignai*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Duvalius carantii*, *Sphodropsis ghiliani*; **Hymenoptera**: *Diphyus quadripunctorius*; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*. La resa dei conti con i trechini di questa grotta: finalmente il *Duvalius* è saltato fuori!

LA "BALMOUIRA" O BALMA DI CAURI (Castelmagno, 1268 Pi/CN) (19.X.2014, E. e M. con A. Marino, A. & A. Pastorelli): **Gastropoda**: *Argna biplicata*, *Oxychilus glaber*; **Araneae**: *Leptoneta crypticola*, *Nesticus eremita*, *Pimosa rupicola*, *Meta menardi*; **Diplopoda**: *Crossosoma* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**: *Sphodropsis ghiliani*, *Bathysciola pumilio*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*, *Scoliopteryx libatrix*. Balma che, insieme alla "Tanuira", si apre alla base di una piccola falesia a W del villaggio di Cauri. È una delle cavità trovate grazie alle conoscenze locali di Aldo Marino.

GROTTA "LA TANUIRA" (Castelmagno, 1267 Pi/CN) (19.X.2014, E. e M. con A. Marino, A. & A. Pastorelli): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*; **Araneae**: *Pimosa*



Fig. 4 - *Duvalius carantii* (Grotta del Draï di Pradleves). In alto a destra: le cicatrici oculari evidenti.



rupicola, *Meta menardi*; **Chilopoda**: *Eupolybothrus* sp., *Lithobius* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*. Bell'inghiottitoio carsico di notevole sviluppo che si apre presso la cavità precedente.

GROTTA DELLA QUERCIA (Settimo Vittone, 1601 Pi/TO) (22.X.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda**: *Oxychilus mortilleti*; **Pseudoscorpionida**: *Roncus* sp.; **Araneae**: *Amaurobius* sp., *Troglohyphantes lucifuga*, *Pholcus phalangioides*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Isopoda**: *Chaetophylloscia* cf. *cellaria*, *Trichoniscus* sp.; **Diplopoda**: *Glomeris* sp., *Oroposoma* sp., *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Collembola**: *Tomocerus* sp.; **Lepidoptera**: *Hypena rostralis*. Una delle fratture tettoniche generate dalla Faglia Insubrica nella zona più a bassa quota dell'area di Nomaglio.

GROTTA DELLA CHIESA DI VALLORiate (Valloriate, 1056 Pi/CN) (25.X.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*; **Coleoptera**: *Duvalius* sp., *Sphodropsis ghiliani*, *Catops* sp., *Nargus badius*. Monitoraggio periodico per il *Duvalius* di cui si sono trovate finora solo femmine: tanto per confermare la regola, in questa occasione ne sono state raccolte ulteriori due.

GROTTA DEL TASSO DI VALLORiate (Valloriate, 1118 Pi/CN) (25.X.2014, E. e M.): **Pseudoscorpionida**: *Chthonius delmastroi* (det. G. Gardini); **Araneae**: *Leptoneta crypticola*; **Diplopoda**: *Plectogona* sp.; **Coleoptera**: *Sphodropsis ghiliani*, *Catops* sp.

GROTTA DI BOSSEA (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (24.X.2014, E.): **Araneae**: *Tegenaria parietina*, *Metellina merianae*; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Chiroptera**: *Rhinolophus ferrumequinum* (nella galleria d'ingresso). Alcuni nuovi o rari ritrovamenti in questa grotta super-indagata.

GROTTA A DELLA MAGIAIGA (Grignasco, 2511 Pi/NO) (29.X.2014, E. con R. Sella): **Araneae**: *Tegenaria* sp.; **Microcoryphia**: *Machilis* sp. Grotta storica del "Giardino delle Grotte" di Ara.

GROTTA B DELLA MAGIAIGA (Grignasco, 2511 Pi/NO) (29.X.2014, E. con R. Sella): **Opiliones**: *Leiobunum limbatum*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Nesticus eremita*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*. A poca distanza dalla precedente.

GROTTA C DELLA MAGIAIGA (Grignasco, 2559

Pi/NO) (29.X.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda**: *Oxychilus mortilleti*, *Cepaea nemoralis*; **Opiliones**: *Leiobunum limbatum*; **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*, *Hypena rostralis*. Presso le precedenti.

GROTTA BASSA DELLA BRECCIA DI ARA (Grignasco, 2775 Pi/NO) (29.X.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda**: *Helicodonta obvolvata*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Nesticus eremita*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp. Piccola grotta a galleria presso l'edificio del "Giardino delle grotte".

Novembre 2014

GROTTA DEL MARTELLO DI BORGATA CARICATORI O DRUIRA (Macra, 1361 Pi/CN)

(7.XI.2014, E. e M.): **Coleoptera**: *Parabathyscia* sp.

CUNICOLO DEL CASTELLO DI ROCCASPARVERA (Roccasparvera, Art. Pi/CN) (9.XI.2014, E. e M.):

Araneae: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa rupicola*;

Isopoda: *Trichoniscus* sp.; **Chilopoda**: *Lithobius*

sp.; **Diplopoda**: *Polydesmus* cf. *testaceus*;

Orthoptera: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Lepidoptera**:

Scoliopteryx libatrix. Ruderì di gallerie sotterranee sopravvissuti in pochi tronconi isolati.

GROTTA DELLA VISITAZIONE (Garessio, 494 Pi/CN) (13.XI.2014, E. con R. Sella): **Araneae**:

Lepthyphantes s.l.; **Diplopoda**: *Plectogona* sp.;

Coleoptera: *Trechus* cf. *putzeysi*, *Bathysciola* sp.,

Nargus badius.

TANA DELLA VOLPE DI DRONERO (Dronero, 1205 Pi/CN) (14.XI.2014, E. e M.): **Pseudoscorpionida**:

Roncus sp.; **Araneae**: *Pimoa rupicola*; **Isopoda**:

Trichoniscus cf. *voltai*; **Diplopoda**: *Glomeris* sp.;

Polyxenus sp. (fig. 5); **Microcoryphia**: *Machilis* sp.;

Orthoptera: *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera**:



Fig. 5 - *Polyxenus* sp. (Tana della Volpe di Dronero).



Dasycerus sp. Un buchetto difficile da trovare e da percorrere alle porte di Dronero in riva orografica destra del Maira.

BUCO DI ROCCAVIONE (Roccavione, 1133 Pi/CN) (21.XI.2014, E. e M.): **Opiliones:** *Centetostoma* sp., *Holoscotolemon oreophilum*; **Araneae:** *Nesticus eremita*, *Pimoa rupicola*, *Meta menardi*; **Diplopoda:** *Plectogona* sp.; **Orthoptera:** *Dolichopoda* cf. *azami*; **Diptera:** *Limonia nubeculosa*. Buchetto disperso sul monte che sovrasta il paese, di difficile reperimento.

GROTTA DI CANETO (Borgosesia, 2602 Pi/VC) (26.XI.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda:** *Oxychilus polygyra*; **Araneae:** *Nesticus eremita*, *Troglohyphantes lucifuga*; **Diplopoda:** *Oroposoma* sp. *Grotticina*, in parte allargata artificialmente, che si trova tra i prati e le case del paesino di Caneto, ai piedi del monte.

GROTTA DEL DRAI DI PRADLEVES (Pradleves, 1030 Pi/CN) (28.XI.2014, E. e M.): **Coleoptera:** *Duvalius carantii*, *Sphodropsis ghiliani*, *Aptinus alpinus*, *Catops subfuscus*. Reperiti finalmente dei maschi di trechini tramite i quali A. è riuscito a stabilire che si tratta di *D. carantii* (anche con il "conforto" esperto di P. Magrini di Firenze)

Dicembre 2014

GROTTA DELLA PEROSA (Demonte, 1142 Pi/CN) (5.XII.2014, E. e M.): **Gastropoda:** *Oxychilus glaber*; **Opiliones:** *Amilenus aurantiacus*; **Araneae:** *Porrhomma* sp., *Nesticus eremita*, *Pimoa rupicola*, *Meta menardi*; **Acari:** *Ixodes* sp.; **Chilopoda:** *Lithobius* sp.; **Diplopoda:** *Callipus foetidissimus*, *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Orthoptera:** *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera:** *Sphodropsis ghiliani*, *Cryptophagus* sp.

BARMO D'FARAOUT (Pradleves, 1186 Pi/CN) (7.XII.2014, E. e M.): **Araneae:** *Cybaeus* sp.; **Orthoptera:** *Dolichopoda* cf. *azami*; **Coleoptera:** *Leistus ferrugineus*, *Bryaxis picteti picteti* (det. R. Poggi); **Urodela:** *Salamandra salamandra*. Cavità in continuità con la cantina di una delle case del villaggio omonimo.

BUCO DEL PARTIGIANO (Grignasco, 2738 Pi/NO) (7.XII.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda:** *Oxychilus mortilleti*, *Helicodonta obvoluta*; **Opiliones:** *Amilenus aurantiacus*; **Araneae:** *Tegenaria silvestris*; **Microcoryphia:** *Machilis* sp. Buco sotto la

strada che conduce al "Giardino delle grotte" di Ara. **CAVITÀ DEL MOLIN DAL'TOGN** (Grignasco, 2774 Pi/NO) (10.XII.2014, E. con R. Sella): **Gastropoda:** *Oxychilus mortilleti*, *Helicodonta obvoluta*; **Araneae:** *Nesticus cellulanus*, *Metellina merianae*; **Microcoryphia:** *Machilis* sp.; **Coleoptera:** *Paranchus albipes*; **Aves:** *Phoenicurus ochrurus*. Piccola cavità scavata dal torrente Magiaiga alla base di una cascata presso un mulino.

SOTTERRANEI DEI FORTINI DI MOIOLA, OPERA 7 (Moiola, Art. Pi/CN) (13.XII.2014, E. e M.): *Duvalius carantii*.

SOTTERRANEI DEL FORTE (A) DI VERNANTE, OPERA 11 TETTO RUINAS, (Vernante, Art. Pi/CN) (13.XII.2014, E. e M.): **Gastropoda:** *Oxychilus glaber*; **Opiliones:** *Amilenus aurantiacus*; **Araneae:** *Troglohyphantes konradi*; **Chilopoda:** *Eupolybothrus* sp.; **Diplopoda:** *Callipus foetidissimus*, *Plectogona vignai draco*, *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Microcoryphia:** *Machilis* sp.; **Coleoptera:** *Duvalius carantii*, *Blepharrhymenus mirandus*; **Chiroptera:** *Barbastella barbastellus*. Una visita di "verifica" della fauna di questo celebre sito biospeleologico.

BARMA UB-40 (Roccavione, 1117 Pi/CN) (19.XII.2014, E. e M.): **Coleoptera:** *Trechus* cf. *putzeysi*. Cavità collegata ad una vecchia cava poco sopra l'abitato di Roccavione.

MINIERA DI MOTTO S. MARTINO (Bolzano Novarese, Art. Pi/NO) (21.XII.2014, E. con G.D. Cella): **Opiliones:** *Ischyropsalis carli*; **Araneae:** *Tegenaria silvestris*, *Nesticus cellulanus*, *Troglohyphantes lucifuga*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Lepidoptera:** *Scoliopteryx libatrix*; **Hymenoptera:** *Diphyus quadripunctatorius*. Galleria di poche decine di metri aprentesi su un ripido versante poco esposto sotto il paese di Bolzano Novarese.

MINIERA PONTE DEL CHÖMAT SUPERIORE, FOSSENSO (Nebbiuno, CA64 Pi/NO) (21.XII.2014, E. con G.D. Cella): **Opiliones:** *Amilenus aurantiacus*, *Ischyropsalis carli*; **Araneae:** *Tegenaria silvestris*, *Nesticus cellulanus*, *Metellina merianae*; **Diplopoda:** *Polydesmus* cf. *testaceus*. Questa galleria, non allagata, si trova sul ciglio del torrente, una cinquantina di metri più in quota della seguente.

MINIERA PONTE DEL CHÖMAT INFERIORE, FOSSENSO (Nebbiuno, CA65 Pi/NO) (21.XII.2014, E. con G.D. Cella): **Opiliones:** *Amilenus aurantiacus*,



Ischyropsalis carli; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Troglohyphantes lucifuga*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Hymenoptera**: *Diphyus quadripunctorius*. Miniera in gran parte allagata che si apre in un bosco sulla riva di un ruscello, condizioni buone per la fauna sotterranea che sarebbe stata sicuramente più numerosa in stagione primaverile.

SOTTERRANEI DEL FORTE DELLA CONSOLATA (Galleria di controscarpa del Bastione di Sant'Ignazio) (Demonte, 7016 Pi/CN) (23.XII.2014, E. e M.): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*, *Cepaea nemoralis*, *Helix pomatia*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Leptoneta crypticola*, *Liocranum rupicola*, *Nesticus eremita*, *Pimosa rupicola*, *Metellina merianae*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*. Si tratta dei resti del cunicolo di controscarpa in galleria di mattoni nel fossato che circondava il grande forte sabaudo del XVII secolo.

BAUS D'LA MAGNA CATLINA (Borgo S. Dalmazzo, 1059 Pi/CN) (28.XII.2014, E. e M.): **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Diplopoda**: *Crossosoma phantasma* (fig. 6), *Polydesmus* cf. *testaceus*; **Orthoptera**: *Dolichopoda* cf. *azami*. Finalmente, dopo un paio d'anni di tentativi a vuoto, M. (che ha dimensioni adatte allo stretto cunicolo d'ingresso di questa cavità, troppo angusto per E.) è riuscito a



Fig. 6 - *Crossosoma phantasma*
(Baus d'la Magna Catlina).

catturare esemplari di *C. phantasma* che E. ha così potuto fotografare.

GROTTA DI BOSSEA (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (28.XII.2014, E.): **Hexapoda**: *Psyllipsocus ramburii*. Primo reperto di psocotteri per questa grotta.

Pirenei

Il 3 novembre 2014 A. ha potuto coronare uno dei sogni della sua vita: una visita alla **Sala della Verna**, una delle più grandi cavità ipogee del mondo, parte del sistema sotterraneo dell'Abisso della Pierre Saint Martin, mito speleologico e biospeleologico, con la Spluga della Preta, degli speleologi della sua generazione, appena successiva a quella dei Casteret, Lépineux, Tazieff, e delle scalette e degli argani che si rompevano. Approfittando della sua lunga frequentazione dei Pirenei e dell'amicizia con Charles Bourdeau, formidabile biospeleologo di Tolosa in grado a 73 anni di scendere (e risalire) pozzi di centinaia di metri, di nuotare nell'Atlantico e di scalare falesie verticali, si è dato appuntamento con Charles a Sainte Engrâce, delizioso borgo dei Pirenei Atlantici al termine di una bellissima valle lunga e stretta. Al termine di un'agevole strada sterrata, la sala della Verna è da molti anni collegata all'esterno da una galleria artificiale scavata dall'EDF (Electricité de France), per lo sfruttamento idroelettrico del sistema acquifero della Pierre St. Martin. L'accesso alla strada richiede un'autorizzazione e l'accesso al tunnel la consegna di una chiave nelle mani del custode che vive nel borgo. Solo da qualche anno la visita della cavità, attrezzata con illuminazione nei momenti di visita, è consentita a gruppi contingentati di pochi turisti. Fortunatamente, dato il periodo, i turisti erano totalmente assenti. Dato l'enorme interesse biospeleologico della grotta, l'impatto di tali visite e dell'illuminazione (entrambe limitate a brevi periodi dell'anno) è stato accuratamente monitorato e pubblicato, ed è risultato praticamente nullo. A. ha così potuto provare l'emozione di vedere, sulle pareti dell'enorme sala, numerosi e mitici **Coleoptera** (Carabidae, Trechini), quali *Aphaenops cabidochei* e *A. loubensi* (di fronte alla lapide che ricorda lo speleologo Marcel Loubens, che nell'esplorazione della Pierre St. Martin perse la vita), e pure un esemplare del rarissimo *Hydraphaenops delicatulus*. Unico assente il quarto trechino ultra-specializzato presente



nella grotta, *Aphaenops eskualduna*, che compare nella cavità solo in condizioni particolari.

Varie

Ringraziamo ancora Giulio Gardini di Genova per le numerose determinazioni degli pseudoscorpioni da noi raccolti e per l'ottimo pranzo, offerto a E. e compagni nella sua casa di Becetto (Valle Varaita): la prelibata pasta con vero pesto alla genovese, frutto della perizia culinaria di sua moglie, ha suggellato l'uscita fatta insieme a lui alla Grotticella di Serra di Raie (agosto 2014, vedi sopra).

La fattiva collaborazione con Roberto Poggi, ex direttore e ora conservatore onorario del Museo di Storia Naturale di Genova, è continuata con la pubblicazione qui sotto riportata in cui sono stati riassunti i risultati ottenuti dagli autori negli ambienti ipogei del Piemonte per quanto riguarda i generi *Tropidamaurops* e *Paramaurops* (Coleoptera, Staphylinidae Pselaphinae); in questo saggio vengono esaminate nuove raccolte di *T. carinatus*, un interessante nuovo ritrovamento di *P. alpinus* quasi 50 km più a sud delle località finora conosciute e la descrizione di una nuova specie (*P. lanai*) (fig. 7) (rif. "Grotte" n. 160: 46-47). Inoltre, vengono elencati tutti i ritrovamenti di esemplari appartenenti a specie dei due generi nella nostra regione e *P. vesulanus*, precedentemente considerato sottospecie di *P. alpinus*, viene elevato al rango di specie. Ringraziamo qui formalmente il dott. Poggi per il sostegno sistematico e bibliografico che ci ha costantemente dato. POGGI R., 2014 - Revisione degli Amauropini del Piemonte (Coleoptera, Staphylinidae, Pselaphinae). - Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova, 106: 361-381.

In un ponderoso catalogo di una interessante mostra (allestita ad Arona) sulle miniere del Vergante,

regione storico-geografica del novarese legata all'attività estrattiva, è comparso un primo contributo di E. sulla fauna rinvenuta nelle gallerie ormai abbandonate e visitate insieme a Gianni Cella e altri speleologi del Gruppo di Novara (GGN).

LANA E., 2014 - Fauna sotterranea delle miniere del Vergante. Nota preliminare. In: "Miniere e minerali del Vergante e Val d'Agogna". - Gruppo Archeologico Storico Mineralogico Aronese (G.A.S.M.A.): 431-441. Nel mese di ottobre E. ha tenuto la lezione di biospeleologia per il corso del gruppo speleologico di Cuneo (G.S.A.M.); la lezione si è svolta in grotta, come di solito, presso la Grotta di Bossea e la presentazione dei vari organismi nel loro ambiente naturale ha generato curiosità e interesse nei partecipanti.

Nel mese di novembre 2014, nell'ambito di un Seminario organizzato dal GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici) e dall'Associazione Naturalistica Piemontese ed avente come tema: "La Fauna del Piemonte", E. ha presentato un contributo intitolato "La fauna ipogea del Piemonte e della Valle d'Aosta: aggiornamento con particolare riferimento agli invertebrati" nel quale ha riassunto la storia delle ricerche nelle cavità sotterranee della regione e i risultati dell'ultimo ventennio di indagini che verranno riportati in un lavoro che sta preparando insieme ad A. e P.M.

A. ha finalmente pubblicato, dopo più di vent'anni di lavoro e quaranta di ricerche nell'isola, la revisione del genere *Ovobathysciola* (fig. 8), endemico di Sardegna, con descrizione di cinque specie nuove di grotte e di ambiente sotterraneo superficiale: CASALE A., 2014 - Il genere *Ovobathysciola* Jeannel, 1924, endemico di Sardegna, con descrizione di cinque nuove specie (Coleoptera, Cholevidae, Leptodirini). Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Genova, 106: 223-289.



Fig. 7 - *Paramaurops lanai* (Borna del Servais C).



Fig. 8 - *Ovobathysciola majori* (Grotta del Bue Marino).



SBRASA O NON SBRASA?

Igor Cicconetti

Tutto ebbe inizio così: "Igor abbiamo pensato che potresti scrivere un articolo tecnico sul tuo impianto luce". State scherzando non sono in grado, non capisco nulla di elettronica e...

Non stavano scherzando. Quindi mi tocca.

Come prima cosa cerco il libretto delle istruzioni, per poter copiare qualcosa. Perso. Ottimo. Passiamo ad internet. Finalmente qualche soddisfazione. Copiando e aggiungendo del mio ecco la mia scheda tecnica sull'impianto Sbrasa.

Esistono due impianti di illuminazione Sbrasa: il modello 750 e il modello 1500.

Entrambi sono alimentati da una batteria Panasonic Li-ion da 7,2 volt 3250 mAh. La batteria è collegata all'impianto luce tramite un connettore stagno IP67 (si può bagnare ma non può andare sott'acqua). Batteria e impianto sono stagni. La differenza tra i due modelli è dovuta alla potenza della luce e all'angolazione del fascio luminoso, oltre che al prezzo.

Lo **Sbrasa 750** monta un solo led CREW xlm 6500k (5x5) da 10 watt (chissà cosa vorrà dire?!?), con un angolo di illuminazione di 125° e ha 5 livelli di illuminazione 50, 100, 200, 400 e 750 lumen.

Lo **Sbrasa 1500** monta, invece, due led CREW xlm 6500k (5x5) da 10 watt, il primo con un angolo di illuminazione di 125°, il secondo montato in parallelo con un fascio più concentrato di 36°. Questo modello ha 6 livelli di illuminazione: i primi quattro

sono uguali al modello precedente, mentre il 5 illumina il led di profondità, il sesto accende entrambi. L'accensione, la regolazione dei livelli e lo spegnimento sono controllati da un interruttore posto a lato della lampada, con un clicchetto simile a quello usato per manovrare il piezo delle vecchie lampade a carburo. Ma quanto dura la batteria? Ovviamente dipende dal livello di luminosità utilizzato.

Il costruttore dichiara le seguenti durate:

48h	a 50 lum
24h	a 100 lum
12h	a 200 lum
6h	a 400 lum
3h	a 750 lum
1,5h	a 1500 lum.

La carica della batteria può sempre essere controllata utilizzando il pulsante di controllo dei livelli di luminosità. L'impianto è dotato di un circuito che abbassa in modo automatico il livello luminoso quando la carica della batteria risulta scarsa o la temperatura eccessiva.

Ma passiamo all'aneddotica ed al mio parere personale. L'impianto ha dei notevoli pregi. Il primo è quello di associare un fascio di profondità di buona qualità con ridotte dimensioni (36x64x25 mm per il modello più grande) e un ridotto peso (94 grammi per il mod 750 e 133 grammi per il mod 1500). Penso che tra i modelli che montano luci così



L'impianto di illuminazione SBRASA, visto lateralmente e di fronte.





potenti sia tra i più piccoli. La durata delle batterie è buona, ma bisogna saper dosare l'energia consumata e controllare i livelli luminosi. A sensazione mi sembra che la batteria duri un po' meno del dichiarato, specialmente per le luminosità più alte e in grotte fredde. Ovviamente tutto dipende dalla grotta e dalla capacità di dosare l'energia. Il primo livello da 50 lumen è più che sufficiente per grotte strette e per la normale progressione su corda. In ambienti ampi è necessario usare livelli più alti e quindi è più difficile preservare la batteria per l'intera punta. Il faro di profondità, se non usato con parsimonia, succhia tutta l'energia disponibile. Per fortuna il ridotto peso della batteria (146 grammi) consente di portare tranquillamente una batteria di ricambio nella tasca del sottotuta. Tra i lati negativi posso annoverare il sistema di ancoraggio della

batteria, formato da un elastico da fissare nel retro del casco, che risulta un po' delicato. Altro aspetto che mi pone dei dubbi è il caricabatteria, molto semplice da utilizzare (per ignoranti come me), ma che non permette di capire il livello di carica e di variare la velocità di carica e gli ampere da somministrare alla batteria. La batteria viene caricata in tre ore in condizioni ottimali, ci mette un po' di più con un generatore.

Nel complesso si può dire che il sistema Sbrasa è buono ed ha un ottimo rapporto qualità-prezzo, specie se rapportato ai fratelli maggiori come lo Scurion. Tra le miglurie, sarebbe utile riuscire ad avere un ulteriore livello di luminosità: un livello molto basso da utilizzare durante le soste e durante i campi interni, in modo da non dare particolarmente fastidio a chi ti sta di fronte.

BLOCCANTI DA PIEDE

Stefano Callaris

Per chi cammina in montagna alla luce del sole, salire mille metri di dislivello in due o tre ore non è un'impresa. Ben diversi sono i tempi delle risalite in grotta, che si allungano almeno del doppio: non son molti a risalire trecento metri all'ora, ritmo risibile quando baciati dal sole.

Ovviamente parte del demerito va attribuito alle grotte stesse e alla loro scomodità, ma una buona parte appartiene invece a noi e alla nostra incapacità di trovare una tecnica di risalita che si avvicini al "gold standard", ovvero ai movimenti che più ci vengono naturali, e che sono dunque più efficienti. Il bloccante da piede (BDP) ha portato un miglioramento radicale in questa direzione.

Questi innovativi bloccanti sono a dire il vero ormai vecchioti: in circolazione dall'inizio degli anni '90, i primi manuali che ne parlano sono ancora del vecchio millennio. Solo da poco tuttavia la loro diffusione sta aumentando anche in Italia, faticosamente, puntando a quella massa critica oltre la quale chi non lo avrà sarà un eccentrico, com'è ora in Francia...

Proprio per questa ragione questo articolo, più che sulle differenze tra i vari BDP si concentra sulle differenze tra averlo o meno.

Dove si vede la differenza?

La prima differenza apprezzabile è che cambia il modo di spingere per salire, ed è per questo che tutto subito serve un po' di pratica per capire come usarlo al meglio: un chilometro di corda dovrebbe bastare per diventare dei buoni iniziati. Cambia l'equilibrio: il BDP aiuta a mantenersi lungo l'asse della corda, rendendo più facile spingere verso l'alto: purtroppo, molti degli automatismi metabolizzati per sfruttare i rimbalzi, le oscillazioni e le spinte sono da modificare, ma è un prezzo che si è contenti di aver pagato, una volta imparata la nuova tecnica.

È vero che si risparmia energia?

Oltre al vantaggio di aver sempre la corda tesa mentre si sale, dipende dalla tecnica utilizzata: fondamentalmente ce ne sono due, pseudo-tradizionale e alternata.

Chi risale con tecnica pseudo-tradizionale in vuoto risparmia parecchia energia: può infatti spingere nel modo tradizionale, ma alzare una gamba alla volta, facendo uno sforzo simile a quello per sollevare un passo, senza dover più lavorare di addominali per sollevare entrambe le gambe insieme (che sono invece vincolate dal pedale nella tecnica





classica). Una bella differenza, fare qualche centinaio di addominali in meno a gita (ci andrete poi fuori, in palestra, a faticare inutilmente).

Se si usa la tecnica alternata sui pozzi appoggiati, si ha l'impressione di camminare. Nel vuoto invece questa tecnica obbliga a lavorare di braccia per bilanciare la spinta di ogni passo, che molto difficilmente è esattamente sotto il nostro baricentro e per giunta è asimmetrica (un piede alla volta), il che la rende ben poco riposante, ma non poco veloce.

Ma poi disimparo a salire senza?

È il prezzo da pagare. D'altra parte non ho mai sentito nessuno chiedersi: "Perché usare il pedale dal momento che si potrebbe salire avvolgendo la corda intorno ai piedi?". Con il pedale è più comodo, dunque si usa il pedale. Con il BDP è ancora più comodo, impara ad usarlo al meglio.

Lo metto a destra o a sinistra?

Dipende. La principale scuola di pensiero lo vuole sulla gamba debole, ovvero quella che non usi nel pedale quando sali con un piede solo, principalmente perché così si possono riciclare gli automatismi già appresi nella risalita con gamba singola. Altri lo mettono a destra in ogni caso, così che il bloccante ventrale lavori meglio. In questo caso, ovviamente, il pedale va a sinistra.

Quali sono i modelli disponibili e le differenze tra questi?

I modelli più diffusi sono riportati in tabella. Quasi tutte le case produttrici puntano a vendere la serie dei tre bloccanti (da piede, ventrale, da pedale), costruendoli con caratteristiche e stili simili.

Petzl e Kong puntano molto sulla leggerezza, Camp sull'innovazione, CT è più vecchio stile.

Seguono una brevissima tabella, commenti e opinioni varie.

CARATTERISTICHE	PETZL Pantin	KONG Futura Foot	CAMP Turbofoot	CTQuick-step (A USA only) S	
Peso (g)	85	130	135	165	155
Diametro corda min-max compatibile (mm)	8 - 13	8 - 12	8 - 13	8 - 13	
Sottopiede	Dyneema	Alluminio e fettuccia	Fettuccia rinforzata	Fettuccia rinforzata	
Camma bloccante	No	Si	Si	Si	No
Prezzo indicativo	50 €	58 €	54 €	75 \$	50 €

Fonte:

www.petzl.com; www.kong.it; www.climbingtechnology.com; www.camp-usa.com; www.amazon.com

Il peso: il BDP Petzl è quello che più di tutti ha puntato su leggerezza e ingombro ridotto; il sottopiede è estremamente resistente e se trattato con sufficiente cura non si rovina affatto.

I diametri consentiti sono simili, anche se il Kong sembra più adatto a corde sottili e risalite in velocità, dato che la camma (ovvero il bloccante vero e proprio) ha una molla estremamente morbida.

Il Petzl e il CT (S) non presentano la possibilità di bloccare la camma, che quindi lascia uscire la corda se sollecitata opportunamente. Molto pratico se lo si sa usare bene (lo si può sganciare

senza usare le mani) molto scomodo all'inizio quando si stacca ogni tre pompate. Il Kong e il Camp possono essere bloccati inserendo un moschettone nell'apposito foro: quasi obbligatorio farlo, in quanto la molla è molto morbida per permettere uno scorrimento ottimale, ma tende a far aprire facilmente il bloccante. Il CT (A) presenta un bloccaggio simile a quello del bloccante ventrale, e non è pensato per essere rimosso su attacchi pozzo stretti...

Utilizzando gli stivali il sottopiede rigido (Kong) può causare la torsione della caviglia ed essere





PETZL Pantin



KONG Futura Foot



CAMP Turbofoot



CT Quick-Step

fastidioso, se non doloroso. Gli altri (essendo più morbidi) meglio si adattano a calzature morbide. Sugli scarponi sono tutti comodi.

Il Camp può essere usato come carrucola per il sollevamento di materiale fino a 50 kg, grazie alle piccole pulegge che ne riducono l'attrito con la corda. Il CT, sebbene sovradimensionato come peso rispetto agli altri, tende a rompersi facilmente nella parte di alluminio che lega la fettuccia al corpo ("Various foot ascenders in a rope walker and frog walker configuration", <https://www.youtube.com/watch?v=mjuNwtsE8I>).

Dettaglio importante in speleologia e meno nel tree-climbing: i dentini del Petzl sono i più pronunciati in assoluto, garantendo (almeno all'inizio) la presa su corde anche molto infangate. Gli altri sono meno aggressivi, ma con il tempo e l'usura rischiano di diventare più velocemente meno efficaci.

Dai pareri che ho sentito, con il Petzl mediamente ci si trova bene, il Kong c'è chi lo ama e chi lo odia, del Camp e del CT non ho avuto recensioni dirette (se volete recensire scrivete a "Grotte"!).



IL RESPIRO DELLE GROTTES *Federico Gregoretti*

Di Natalino Russo, Ediciclo editore, 2013

Ho letto questo libro due volte.

La prima come speleologo o, meglio, come redattore di Grotte; Marziano Di Maio, porgendomi il libro, sembrava dirmi con gli occhi: "Prova a dire di no a me, che, a suo tempo, su questo bollettino feci la recensione del Nuovo Testamento. E lo stroncai." L'ho letto quindi in due ore, con tutta la superficialità a mia disposizione.

Leggendo mi sono trovato a pensare che, sebbene indiscutibilmente vergato da penna esperta e capace, in realtà i contenuti fossero piuttosto banali e scontati: trattava di temi della letteratura speleologica arcinoti e abusati.

Il senso di trasformazione misto a ritorno che proviamo entrando in grotta; l'esplorazione sognata prima che compiuta; l'evanescenza del concetto di "fondo"; la mistica del buio e degli elementi che si incontrano: lo speleologo come piroforo che, con qualche resistenza, si evolve in ledoforo; e ancora: il turbinare dei pensieri durante la discesa e i patimenti della risalita; gli speleologi come tribù e la conseguente importanza della ritualità nell'ambiente speleologico; lo speleologo come moderno geografo, ultimo baluardo di un'umanità che dà il nome alle cose.

"Ognuno di questi concetti potrebbe meritare un libro." pensavo "E alcuni di quelli l'hanno in effetti meritato." Mi chiedevo che apporto potesse fornire un libro del genere alla cultura e alla letteratura speleologica: non capivo perché una penna così brillante, così chiaramente dotata di cultura ipogea, non si fosse spinta oltre nell'elaborazione del pensiero. Il pregiudizio mi strillava all'orecchio: "Sulla quarta di copertina c'è scritto che è un giornalista, lo sai che cosa significa, no?"

Poi un dubbio si è fatto strada nella mia testolina gonfia di preconcetti, e ho riletto il libro per la seconda volta. Ho dovuto chiedere scusa all'autore ancora prima di avere avuto il piacere di conoscerlo. Ed è un record, anche per me.

Avevo dato per scontato che fosse, come la maggior parte delle pubblicazioni speleologiche, scritta da speleo per altri speleo. Autoreferenziale, come è la maggior parte del nostro mondo.

Non avevo capito nulla: è scritto per coloro che della speleologia non sanno nulla, o comunque molto poco.

Rileggendolo, l'intento divulgativo è risultato così evidente da imbarazzarmi, facendomi balenare davanti agli occhi l'orrendo spettro dell'analfabetismo funzionale.

È quindi per esorcizzare quel demone che scrivo la seguente recensione:

"Attraverso una discesa al Pozzo della Neve, abisso sui monti del Matese, l'autore guida i lettori nel mondo della speleologia. Mettendo a disposizione la sua esperienza, ci accompagna, pozzo dopo pozzo, meandro dopo meandro, alla scoperta della dimensione ipogea e di un modo diverso di concepire il tempo e lo spazio. Nella sua generosa spiegazione del mondo sotterraneo, non si dimentica di trasmettere l'irrequietezza di fondo che anima gli esploratori delle caverne e fornisce un mirabile spaccato di ciò che significa essere uno speleologo.

Da leggere e far leggere a chiunque senta la curiosità di sapere che ci andiamo a fare sottoterra.

Da leggere e far leggere anche a coloro che non sanno, o non ricordano, il significato della parola divulgazione. Conoscenze ed esperienze vanno condivise, anche con i babbani.

Soprattutto con i babbani.

